Anno 64 — S. S. colla Posta — TORINO, Domenica 11 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 112

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini in mezzo al popolo della Maremma

Spettacolo superbo e indimenticabile -- La promessa del Duce ai lavoratori acclamanti: «Fra cinque o dieci anni tutta la vostra provincia deve essere solcata da strade: centinaia di case devono sorgere e sorgeranno»

Grosseto, 10, notte.

La Maremma ha offerto, stamane, al Duce lo spettacolo superbo, grandioso e indimenticabile, di tutto il suo popolo adunato nelle vie di Grosseto, raccolto intorno a cento labari e migliaia di gagliardetti, fremente di entusiasmo schietto, appassionato, che è esploso irrefrenabile quando la maschia figura dell'animatore prodigioso dell'Italia fascista è apparsa sul balcone del Palazzo del Governo. Allora questo popolo di rudi lavoratori della terra, venuti stanotte dalle più lontane plaghe della Maremma, ha levato in alto, nel sole, i suoi gagliardetti, e ha lanciato un grido solo, immenso, nel quale era contenuta tutta la sua passione, tutto il suo entusiasmo, tutta la sua immensa riconoscenza per l'Uomo e per il Regime.

L'immensa fiumana

L'adunata di questa immensa fiumana di popolo si è compiuta stamane all'alba, perchè stanotte in Maremma non si è dormito. In tutti i paesi, dai centri maggiori ai più minuscoli borghi dell'Amiata, dalle dieci a mezzanotte sono squillate le trombe delle adunate. Dei cortei si sono formati ovunque, hanno invaso le piccole e silenziose stazioni della provincia, sono stati inghiottiti dai quindici convogli ferroviari organizzati per il trasporto a Grosseto di questa enorme massa di gente. Ma i treni non erano sufficienti, e si è dovuto provvedere alla requisizione di tutti gli autoveicoli disponibili.

Così nella notte canti di giovinezza e rombi di motori e grida di gioia e squilli di trombe si sono alternati e rincorsi per questa immensa pianura, che sembrava animata da un nuovo possente soffio di vita. All'alba, un'alba che ci ha recato dopo tanti giorni di rigori autunnali il miracolo della primavera, la grande adunata era compiuta. Da tre giorni, da quando cioè l'attesa si è fatta certezza, tutta la Maremma aspettava con impazienza questo giorno.

Grosseto, l'etrusca e giovanissima città, non è mai apparsa come stamane luminosa e splendente. I drappi tricolori che palpitano al sole del tepido maggio danno alla città aldobrandesca una visione garibaldina. Fin da ieri sera questa visione è apparsa luminosa, ma stamane essa era veramente maestosa. Tutta la Maremma è presente a questo rito di amore intorno alla figura del Capo; tutta la regione, dagli uomini della miniera a quelli dei campi e del mare. S. E. Pierazzi, il giovane e valoroso uomo di Governo che creò, animò e anima il glorioso fascismo maremmano, aveva dato tutte le disposizioni che erano necessarie a far sì che la giornata riuscisse imponente. Il prefetto Tafuri, il Segretario Federale Vecchioni, il Podestà di Grosseto, Scaramucci, avevano disposto che gli ordini impartiti da S. E. Pierazzi venissero rigidamente osservati.

La città si è prontamente abbellita e allietata di bandiere. Durante la notte sono incominciati a giungere dalla provincia i Fasci e le rappresentanze dei Comuni, dei Sindacati e delle altre Associazioni. Migliaia e migliaia di operai sono giunti dai tre lati della provincia, mentre una teoria di autocarri e di automobili penetrava in città da ogni parte portando manipoli e manipoli di Camicie Nere, masse imponenti di operai, innumerevoli fanfare.

L'arrivo

Il luogo dell'ammassamento è fissato dalla stazione lungo il viale Mameli, il viale Pisani, la piazza Umberto I, sino dinanzi al massiccio Palazzo del Governo. Non è agevole certo enumerare tutte le rappresentanze e calcolare il numero degli intervenuti. Sono tutti i Fasci della provincia che vanno a schierarsi di fronte al Palazzo del Governo, ove è una selva di gagliardetti e una barriera solidissima di Camicie Nere. Al lato della scuola normale prendono posto le madri e le vedove dei caduti in guerra, fra una doppia ala di carabinieri in alta uniforme. La grandiosa piazza non ha mai presentato un aspetto più maestoso. Sono schiere, sono legioni frementi di impazienza. La Milizia Nazionale della 98.a Legione, al comando del console Amalfitano, ha tirato i cordoni, ma a stento riesce a trattenere la folla che si è fatta vera fiumana. Nuovi reparti giungono a prendere posto al centro della piazza, mentre il popolo ingrossa sempre più negli spazi laterali. Viale Pisani presenta un aspetto quanto mai pittoresco. Per tutto il viale fino all'imbocco del viale Mameli sono schierati gli Avanguardisti della 126.a Legione, quelli della 121.a, quelli della 127.a.

Oltre agli Avanguardisti, che sono fieri e marziali come dei veterani, stanno le rappresentanze della provincia. Vi sono tutti i Comuni, i Sindacati dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Il Sindacato dei trasporti, l'Associazione dei ferrovieri fascisti, quella dei postelegrafonici, l'Associazione nazionale combattenti, numerosissime filarmoniche che intercalano inni patriottici ai canti degli squadristi e delle Camicie Nere, le Associazioni sportive, quelle di mutuo soccorso. Insomma sono presenti tutte le Associazioni patriottiche di Maremma.

Intanto alla stazione fervono i preparativi per l'imminente arrivo. La stazione è signorilmente addobbata e sfarzosamente imbandierata. Nel piazzale prospiciente la folla è trattenuta dai cordoni. Prestano servizio d'onore i carabinieri [illegible] ed i militi ferrovieri. La Fanfara della Milizia Legione saluterà al suo arrivo il Duce. Giunge intanto S. E. Pierazzi, in divisa di sottosegretario di Stato, il prof. Tafuri, segretario federale, l'on. Abisso e il Podestà. L'arrivo del treno è fissato per le ore 10. L'impazienza della folla che attende sulla ampia piazza è sempre crescente. Lo spettacolo è suggestivo. Fra le personalità, che nel frattempo giungono, si notano il comandante del Corpo di Armata di Firenze gen. Romei Longhena, il colonnello Secchi dei Reali Carabinieri, il console Amalfitano e tanti altri.

Quando il treno arriva è salutato da un grande applauso. Il Duce scende sorridendo e si avvia verso la saletta di uscita, mentre la Milizia rende gli onori militari e mentre squillano le fanfare. La folla applaude. Si forma un corteo di automobili che è accolto sul piazzale della stazione da ovazioni entusiastiche e da sventolio di bandiere e di gagliardetti.

Il Duce, sorridente, risponde al saluto con il saluto romano. Intanto l'attesa in piazza Umberto è sempre più impaziente. Giungono ancora altre autorità e un gruppo di brillanti ufficiali. Più tardi arriva anche il Vescovo di Grosseto, S. E. Mattioli. Ad un tratto un fremito passa per la folla. Una macchina, con a bordo il questore e due ufficiali superiori, preannuncia l'arrivo dell'automobile presidenziale. Il Duce è in un'automobile scoperta, avendo al suo lato il prefetto e dinanzi l'on. Ferretti e il comm. Chiavolini, segretario particolare. La macchina è scortata da un plotone di carabinieri a cavallo.

Grida altissime si alzano dalla folla per salutare il Duce. Tutte le musiche suonano, le fiamme e i gagliardetti si agitano. Mussolini, in divisa di caporale d'onore della Milizia, passa sorridendo fra il popolo di Maremma. I militi presentano le armi. La folla grida a gran voce parole di entusiasmo. Il Capo del Governo entra subito in prefettura, seguito dal prefetto, da S. E. Pierazzi e dal Segretario Federale. L'entusiasmo della folla diventa delirio. Si grida: «Duce, Duce» e queste grida coprono gli squilli delle fanfare.

La folla continua ad acclamare. Un brivido di commozione la scuote tutta. Il Capo del Governo si intrattiene breve tempo prima di apparire al balcone, e nel Palazzo del Governo riceve le personalità amministrative della provincia. La signora Pierazzi, madre del Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, offre al Duce un magnifico mazzo di fiori: è l'omaggio floreale della Maremma offerto dalla madre di colui che alla Maremma ha consacrato tutto l'ardore della sua giovinezza. Il Duce ringrazia cordialmente. La folla lo acclama. Finalmente la quadrata figura del Capo del Governo si profila sullo sfondo luminoso e giganteggia.

Il discorso del Duce

La folla acclama. Sente il fascino della grandezza del suo Capo. Un grido solo domina ogni altro grido, un grido di amore: «Duce». Benito Mussolini guarda sorridendo quella marea di popolo ed è commosso. Le acclamazioni durano qualche minuto. Quando sono finite, il Primo Ministro accenna a parlare e dice:

«*Camicie Nere di Grosseto!*

«*Genti della laboriosa e fedele Maremma!*

«*Non è senza motivo che ho scelto Grosseto come prima tappa del mio viaggio in Toscana* (acclamazioni).

«*Ho voluto attestare la mia simpatia alla vostra forte gente rurale, che fin da stamane mi ha porto il suo saluto coi cavalieri indomiti che galoppavano veloci attraverso le praterie, e colle schiere dei bimbi davanti alle case, a documentare la sanità e la fecondità della vostra razza* (entusiastici applausi).

«*Ho voluto anche premiare il Fascismo maremmano, saldo, generoso, sempre concorde e sempre pronto a tutte le prove, obbediente a tutti i miei comandi* (la folla grida: Sì, comandateci!)».

Dopo aver ricordato che fino a pochi anni fa la Maremma era conosciuta in Italia come una regione desertica e malarica, il Capo del Governo ha accennato agli sforzi compiuti dal Regime fascista.

«*Qualche cosa abbiamo fatto: ma non basta: fra cinque o dieci anni tutta la vostra provincia deve essere solcata da strade. Centinaia di case devono sorgere e sorgeranno, a ospitare la popolazione dei rurali verso i quali vanno non da oggi — e voi lo sapete — le mie simpatie e quelle del Regime fascista* (ovazioni).

«*Provincie rurali, abbiate questo orgoglio e restate rurali* (voci: sì, sì).

«*E' finito il tempo demo-liberale, durante il quale i prodi, silenziosi e fecondi rurali venivano considerati come appartenenti a una razza inferiore, buoni soltanto a dare dei voti in tempi di ludi cartacei, buoni soltanto a popolare prima le caserme, poi le trincee quando la grande ora suonava*».

Il Capo del Governo ha quindi ricordato che il Fascismo ha reclutato le sue masse soprattutto nelle regioni agricole di tutta Italia; ha fatto un alto elogio alle Camicie Nere grossetane della Marcia su Roma in poi, ed ha concluso affermando che il viaggio nella Toscana fascista — viaggio che cominciato a Grosseto si concluderà a Firenze — deve dimostrare e dimostrerà all'Italia e al mondo che le «masse fasciste sono, come sempre, ansiose soltanto di obbedire e di marciare».

L'entusiasmo della folla, manifestatosi con continue [illegible] alla fine della vibrante orazione, prorompe [illegible] ciata a voce altissima, in acclamazioni incontenibili. Si agitano gagliardetti, si sollevano fez e cappelli; da ogni parte della piazza è un grido solo: viva il Duce!

Quando il Capo, terminate le acclamazioni si ritira, la folla vuole rivederlo ancora e ancora lo chiama, lo invoca. Mussolini si riaffaccia ed alza il braccio nel saluto romano. Un sorriso largo gli illumina il viso maschio, e la folla, in un grido solo, ripete il suo entusiasmo: Duce, Duce.

A Palazzo del Littorio

Sono le 11.35 quando il Capo del Governo scende nell'atrio della Prefettura, e sale in automobile, seguito dalle autorità. Il corteo si ferma di nuovo fra l'entusiasmo dei presenti e percorre il brevissimo tratto che separa il Palazzo del Governo dal Palazzo del Littorio. Il Duce scende dalla macchina, e si sofferma per un momento sulla scalinata del palazzo a guardare la folla, che lo applaude freneticamente con accenti commossi.

Quindi, preceduto da S. E. Pierazzi e dal Segretario Federale, fa ingresso nella magnifica sala delle armi. Egli si sofferma a osservare fotografie e bozzetti quivi raccolti, illustranti lo sviluppo raggiunto in questi ultimi anni dall'agricoltura e dall'industria nella provincia; indugia specialmente dinanzi ai prodotti della miniera di Bacinelle, ai marmi recentemente, anzi proprio in questi ultimi giorni, affiorati in una zona della provincia.

Salito quindi al piano superiore ha visitato l'ampio salone del Fascio, decorato e ammobiliato in sobrio stile rinascimento toscano, che prende luce da ampi finestroni che lo illuminano gioiosamente. Lungo le pareti sono raffigurati gli stemmi di tutte le città e dei comuni della Provincia, che attestano la varia e gloriosa storia di questa generosa terra dal litorale toscano. In mezzo al salone sono disposti 125 ufficiali della 98.a Legione, che accolgono l'arrivo del Duce con un vibrante «a noi». Gli ufficiali sono agli ordini del console Amalfitano. Questi, nel presentare gli ufficiali al Duce, dà la forza della sua magnifica legione: 4100 moschetti. Nel salone sono anche i fondatori del Fascio di Grosseto, le famiglie dei caduti fascisti, i segretari politici di tutti i Fasci della provincia.

Al Duce viene poi presentato Giuseppe Saletti, zio del martire Ivo Saletti, caduto nel luglio del 1921 nell'imboscata di Rocca Strada. S. E. Mussolini si ferma e gli stringe calorosamente la mano.

Dopo essersi intrattenuto alcuni minuti ad ammirare gli stemmi dei Comuni, che sono inquadrati in una decorazione sobria che conferisce al salone una linea di severa austerità, il Duce passa in rassegna i segretari politici. Dai finestroni aperti sulla strada viene intanto un gridìo festoso, un risuonar di voci argentine che invocano il Duce. S. E. Mussolini sorride a questo richiamo infantile, attraversa il salone affacciandosi ad una delle finestre. Sul marciapiede opposto sono schierate le Piccole Italiane e più oltre uno sciame irrequieto di minuscoli Balilla.

Il Duce saluta romanamente i piccoli, ed ha per tutti questi bimbi un sorriso paterno. I Balilla e le Piccole Italiane rispondono con applausi e con grida festose.

Successivamente il Capo del Governo ha visitato tutti gli altri saloni del palazzo dove si raccolgono insieme alle organizzazioni politiche anche quelle sindacali, dopolavoristiche, assistenziali e sportive. Particolare notevole: nello stesso palazzo hanno la sede tanto i sindacati di datori di lavoro quanto quelli dei lavoratori stretti in una simpatia vicendevole, cordiale e di affettuosa comprensione, che dimostra come lo spirito corporativo sia penetrato in questa salda provincia fascista.

Si passa a visitare la tipografia del settimanale La Maremma ove ferve il lavoro. Il Duce ammira la bellezza dei locali e si congratula vivamente con S. E. Pierazzi e con il Segretario Federale. Si lascia quindi la sede della Casa del Littorio e si compie una breve visita al Palazzo delle Corporazioni e dei Sindacati dell'agricoltura e dell'industria. Quindi S. E. Mussolini e le autorità ritornano al Palazzo del Governo, ove ha luogo una colazione intima.

Visita alle opere di bonifica

Il pomeriggio del Duce è stato quanto mai movimentato. Un corteo di automobili, sulle quali avevano preso posto S. E. Pierazzi, il Prefetto, gli onorevoli Lando Ferretti e Aldi Mai, il Segretario Federale Vecchioni, il generale Romei-Longhena e il generale Pozzesi, il Podestà e altre autorità e giornalisti, ha percorso la strada provinciale per visitare i luoghi più significativi delle opere di bonifica compiute in questi ultimi tempi. Il Duce è stato ovunque accolto da commosse entusiastiche dimostrazioni di popolo.

Gli episodi di questa escursione maremmana non si contano. Dovunque il Duce ha ricevuto immense attestazioni di amore, di grata riconoscenza. Soprattutto commovente è stato il ripetuto omaggio floreale che il Duce ha ricevuto lungo le strade affollate dai figli di questa rude terra. La Maremma caratteristica, con i suoi butteri e i suoi cavalli galoppanti ai margini delle brulle boscaglie, è apparsa in tutta la sua vivezza in questa rapidissima escursione.

Il corteo ha lasciato il palazzo del [illegible] riunito sulla piazza e nelle vie molto prima di quell'ora.

La prima gita è a Ponte Tura sull'Ombrone, dove Leopoldo II fece costruire il famoso canale che serve a divergere le acque di piena del fiume nel padule di Castiglione. Le acque fermate nei recinti di «colmata» depositano il limo e per mezzo di canali vengono scolate in mare, facendo sì che il livello del padule si alzi progressivamente. Oggi con le opere seguite in questi ultimi anni, le colmate si sono moltiplicate, accelerando le bonifiche che una volta raggiunte daranno modo di risanare 12 mila ettari di terreno. Il canale diversivo è lungo 17 chilometri e la larghezza massima di 30 metri. S. E. Mussolini, che viene ricevuto dall'ing. Cognazzi dell'Ispettorato Maremmano, si reca sul posto lungo l'argine, dove sulla facciata di una piccola chiusa è posta una lapide che ricorda come l'opera sia stata inaugurata il 26 aprile 1830 alla presenza del Granduca Leopoldo e della Granduchessa di Toscana. Il Duce visita poi i macchinari che mettono in movimento i meccanismi delle colmate, quindi insieme con le autorità si ferma presso la balaustra del canale per assistere a una colmata. Le cateratte vengono aperte e l'acqua, che appare come una fanghiglia, scroscia attraverso i piloni, gonfia il canale, e si getta giù verso Castiglione per invadere il padule. Il Duce ammira per qualche momento lo spettacolo suggestivo, quindi dà il segnale della partenza.

Tra i bimbi

Si va nella palude di Marchia Candona, dove si stanno eseguendo importanti lavori di arginatura per convogliare tutte le acque del fiume Bruna, che di solito dilagano nelle campagne. Si tratta della arginatura di 21 chilometri, la cui lunghezza massima è di 115 metri. Essa deve portare le acque a Castiglione della Pescaia, che è la base di tutto il risanamento della zona grossetana. Per il compimento di quest'opera il Governo ha stanziato il 6 aprile scorso 5 milioni, ed ora che il tempo è propizio i lavori procedono con grande celerità.

Il Duce percorre tutto il tratto già costruito e si sofferma a parlare dei lavori con l'ing. Cognazzi. Il Duce calca più volte il terreno che cede sotto la pressione violenta. Le serpi e le biscie, sorprese, strisciano via tra le erbe. Quindi si ritorna nella strada. Presso l'automobile sciami di bimbi e mamme sostano. Tre bambini con i grembiulini lindi e i riccioli infiorati di rose tengono nelle tenere braccia grandi mazzi di fiori di campo, e una mamma li conduce dinanzi a Mussolini. Il Capo del Governo li accoglie con un sorriso commosso. Prende in braccio uno dei bambini, e lo bacia affettuosamente. Mentre il Duce sale in automobile, i bimbi salutano romanamente.

Dalle paludi si passa al grande Deposito di allevamento dei quadrupedi dell'Esercito, a Buggionca, dove sono ad attendere il Duce il direttore, colonnello Cortini, e il vice-direttore, maggiore Saganella. Nei vari recinti mandrie di cavalli semi-bradi e di buoi dalle grandi corna lunate si rincorrono inseguiti dai butteri che levano alte le loro pertiche uncinate. Il Duce visita i vastissimi locali, che sono tenuti irreprensibilmente. Quindi, presso le stalle di monta, assiste a uno spettacolo quanto mai singolare.

Dieci, venti stalloni vengono lanciati in libertà nel recinto, mentre sette od otto butteri si allineano sui lati. La cavalcata dei sauri — c'è un solo morello che si vede di volta in volta emergere nella massa — incitata dalle grida dei butteri a cavallo si lancia a corsa sfrenata percorrendo il recinto in lungo e in largo con grandi e potenti falcate. I butteri li rincorrono, tagliano loro la strada, si fermano d'improvviso per inseguirli di nuovo non appena qualcuno si attenta a scappare.

I butteri — questi cavalieri stranieri che stanno in sella come se vi fossero inchiodati — vengono giù per schierarsi dinanzi al Duce, e lanciano potenti *alalà!*

Il saluto del Vescovo e l'abbraccio di un prete

Dopo una visita alle stalle dei tori, nei recinti dove sono raccolti oltre tremila capi di bestiame, il corteo si rimette in moto e torna verso Grosseto, dove la folla è ancora adunata dietro i cordoni della Milizia. Passando dinanzi alla cattedrale avviene l'episodio più significativo della giornata. Il corteo si ferma d'improvviso, e Mussolini scende svelto dalla vettura e sale i gradini della chiesa di Santa Maria. Il portone centrale è aperto. Nell'interno del tempio si intravede un ondeggiare immenso di folla. Intanto, di sopra l'altar maggiore, tra un palpitare di ceri, splende il volto della Vergine di Matteo il Giovane.

Il Duce, che è seguito a pochi passi da S. E. Pierazzi, dall'on. Ferretti, dall'on. Aldi Mai e dal Prefetto, attraversa la chiesa, saluta romanamente il Vescovo Mattioli, che si trova ad attenderlo, circondato da numerosi prelati, e si inginocchia ad un lato dell'altar maggiore. Nel tempio il silenzio è perfetto. Dopo alcuni momenti di raccoglimento, S. E. Mussolini si alza e va incontro al Vescovo, il quale gli mostra l'urna delle reliquie di San Lorenzo, dicendogli che i maremmani seppero difenderle validamente più volte dalle brame degli stranieri e le conservano gelosamente. Ma tutto questo avviene in mezzo a un vero tumulto. Intorno al Duce c'è tutto il clero del Grossetano che vuole avvicinare il Capo del Governo. Un vecchio parroco cerca di farsi strada fra la ressa ed esclama: «Ho fatto cento chilometri per vedere Mussolini!». Infine egli riesce a baciarlo, ed allora prende una mano del Duce e la bacia.

Il Vescovo, dopo aver fatto vedere al Capo del Governo calici e pianete preziosi, gli dice: «Sono lieto, a nome del clero di Grosseto, di salutarla dinanzi all'altare di Dio, per quanto ha fatto per l'Italia e per la Maremma in particolare. Invoco da Dio che ella possa compiere felicemente la sua missione».

Un applauso irrefrenabile echeggia sotto le volte austere della Cattedrale. Un prete abbraccia il Duce e sembra che non voglia lasciarlo più. Tutto il clero, raccolto attorno al Vescovo, applaude con la folla, gridando: «Viva Benito Mussolini!».

La cavalcata degli avanguardisti

Già fin dalle 16 il vialone che da Porta Vecchia reca al Casalone, va rapidamente affollandosi. Oltre Porta Vecchia il servizio d'ordine pubblico procede con regolarità ma non senza fatica. Ogni rombo di motore fa sussultare la folla che vorrebbe vedere ad ogni istante sbucare dalla svolta di via Circondaria l'agile macchina del Duce. Lungo la strada da Casalone a Porta Vecchia i carabinieri a cavallo e la Milizia in bicicletta svolgono un servizio d'ordine perfetto. La folla dietro i cordoni delira, vibra, e l'attesa la rende ansiosa. Se un motore scoppia, cento petti balzano: «E' lui! Duce!».

Al Casalone il capitano Pastore, che ha la dirigenza dell'ordine pubblico, ha già disposto tutto perchè al suo giungere il Duce possa entrare direttamente nel campo. La folla è già immensa nel prato ed allorchè vede ad un tratto, finalmente apparire Mussolini, il grido di stamane si ripete nello spazio immenso: «Viva il Duce!».

I cavalli degli avanguardisti hanno morso per qualche tempo il freno; e quando il Duce dall'alto della torretta del Comitato, dove ha preso posto fra le autorità, dà il via, la focosa cavalcata dei giovani si sfrena irruente sulla pista. Il Duce la saluta e si appassiona della sue fasi. Ha ad un lato S. E. Pierazzi, dall'altro il Prefetto, il Segretario federale ed il Podestà. Ma intanto la folla non resta. Grida, anche se i cavalli sono già lanciati. E' sedotta dalla presenza e dal fascino che emana dal Capo del Governo ed applaude ed acclama. Quando passano per il primo giro sotto lo sguardo del Duce, gli avanguardisti, benchè lanciati a gran carriera nella loro corsa baldanzosa, salutano romanamente. Il Duce risponde alzando il braccio teso.

La corsa ha termine. Ha luogo la premiazione dei vincitori. Sul suo cavallo viene innanzi il primo avanguardista: Attilio Tei, un giovinetto che nel ricevere la medaglia che il Duce gli porge sorride felice. Poi il Duce consegna i premi fino al quarto arrivato. Per tutti ha un sorriso di padre. Sono questi i futuri cavalieri di Maremma.

Ora le macchine rombano per la strada luminosa dell'Alberese. Ci si sofferma per brevi attimi sul Ponte Mussolini, inaugurato lo scorso anno, e dal quale si ammira un paesaggio delizioso. Ad Alberese si trova ad attendere S. E. Mussolini l'on. Cencelli, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti. La tenuta di Alberese, della quale è appunto concessionaria l'Opera dei Combattenti, ha un'estensione enorme ed è divisa in varie fattorie, alle quali sono stati assegnati nomi di guerra, come Col Moschin, Val Bertetta, ecc. Per tutta l'ampiezza del terreno fervono i lavori di sistemazione e si fanno strade, canali, si dissoda la terra ancora preda degli acquitrini.

L'on. Cencelli conduce S. E. Mussolini su una cunetta e spiega con una carta alla mano il progetto di completa bonifica di tutta la tenuta. Quindi si compie una rapida visita in una sterminata pianura. Sono raccolte dodici «fawers» (specie di trattrici a vapore che servono a tirare gli aratri) e dieci trattrici meccaniche, che salutano il Duce con l'urlo delle loro sirene.

Dopo la visita al canale dello Scoglietto, dove alcune squadre di operai stanno lavorando, si passano in rivista gli stalloni della tenuta, e a S. E. Mussolini viene offerto dalla Federazione degli agricoltori di Grosseto un mezzosangue maremmano. L'ascendo dalla tenuta il Duce passa in rassegna un reparto di Balilla allineati sulla strada e riceve poco dopo il saluto vibrante dei fascisti di Talamone, che tornano in treno alle loro terre, e che dal convoglio sventolano fez e fazzoletti e lanciano al Duce potenti alalà.

Il corteo torna a Grosseto che già annotta. La folla con pertinace insistenza è rimasta ad attendere il Capo dinanzi al Palazzo del Governo. Il Duce passa fra gli applausi, ma il grido che lo ha richiamato stamane per la prima volta al balcone, lo richiama stasera con uguale insistenza: «Duce! Duce!».

Allora Mussolini si affaccia, e quando lo scrosciare degli applausi si tace la sua voce maschia scandisce queste parole:

«*Vi ringrazio del vostro saluto serale e vi assicuro che ricorderò con commozione la vostra affettuosa accoglienza*».

Poi si ritira. La folla lo acclama ancora, quindi abbandona la piazza, ordinata e disciplinata.

Poco dopo le 21, S. E. il Capo del Governo ha lasciato Grosseto. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. Pierazzi, al quale il Duce ha espresso il suo alto compiacimento per la magnifica efficienza del Fascismo maremmano, il Prefetto, e le altre autorità.

Mentre il treno sta per mettersi in moto la coorte della Milizia di servizio dinanzi alla stazione rompe le file ed invade l'atrio al grido di «Viva il Duce!». Il treno è già in moto, ma i militi corrono verso il vagone-salone che ospita il Primo Ministro e lanciano ancora un ultimo vibrante alalà.

S. R.

I lavori parlamentari

La relazione alla Camera sul bilancio della Marina

Roma, 10, notte.

Il Senato riprenderà i suoi lavori lunedì 19 corrente, con la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

La Camera riprenderà le sue sedute martedì prossimo, iniziando la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni.

Dopo il bilancio delle Corporazioni la Camera inizierà l'esame di quello della Marina. E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Medici del Vascello appunto sul bilancio della Marina. La relazione consta di cinque parti. La prima parte esamina il problema della Marina dal punto di vista politico, illustrandone l'altissima importanza non soltanto nei rapporti internazionali ed ai fini della difesa, ma anche come norma principalissima di prestigio e come tutela dei rifornimenti. L'esigenza quest'ultima vitale per l'Italia, che trae dal mare circa i tre quarti dei rifornimenti attraverso linee di traffico vulnerabilissime, controllate a breve distanza da basi navali di altre Nazioni. Segue illustrando con richiami documentari e con l'esposizione di dati tecnici precisi il percorso ascensionale del problema del disarmo, o meglio della diminuzione degli armamenti.

La relazione continua riassumendo la storia, corredata da richiami e da annotazioni di carattere tecnico precise e complete, delle varie conferenze per il disarmo, da quella di Washington, seguita al duello anglo-americano dopo la guerra, per la supremazia dei mari e per la parità navale fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, sino a quella di Londra, attraverso la riunione panamericana di Santiago, le conferenze di Roma e di Ginevra ed i patti di Locarno. Da questa rigorosa sintesi storica, la relazione desume la genesi del programma, anzi della «carta navale» dell'Italia, come esta si esprime.

La seconda parte esamina in modo generale lo stato di previsione del Ministero della Marina per l'esercizio 1930-31. Segue la parte terza, la più interessante, in cui è esaminato il funzionamento dei principali servizi della R. Marina, con precisi raffronti, mediante i quali se ne constatano l'evoluzione ed il continuo aggiornamento alle esigenze della difesa. Notevoli le osservazioni sull'aumento progressivo dell'onere del debito vitalizio. In proposito la relazione suggerisce invece un più esteso impiego di ufficiali di complemento, ed altri mezzi, tra cui quello di una speciale assicurazione con il concorso dello Stato e dello stipendiato.

Nella parte quarta la relazione scende ad esaminare analiticamente tutti i capitoli del bilancio, facendo precedere un confronto, ricco di dati e di ragguagli, tra lo stato di previsione attuale ed i bilanci dei precedenti esercizi. Questo esame comparativo, sviluppato in formule matematiche da cui vengono espressi i numeri indici, è veramente interessante, e sarà utilissimo non solo per gli organi responsabili ma per tutti gli studiosi dei problemi che interessano la marina in genere e quella italiana in ispecie.

Quindi la relazione, riassumendo le conclusioni ed i voti principali espressi dalla Giunta, oltre ai provvedimenti da prendere sul debito vitalizio, di cui abbiamo fatto cenno, per quanto riguarda gli ufficiali fa voti che i quadri incompleti ed insufficienti siano integrati progressivamente, attingendo elementi selezionati dagli ufficiali di complemento e che i giovani laureati ingegneri navali possano partecipare ai concorsi, sia nel Genio navale che delle armi navali.

L'eco del discorso Grandi in Francia

Riserve e spunti polemici, mentre Doumergue passa in rivista la flotta concentrata ad Algeri

Parigi, 10 notte.

Il discorso del Ministro Grandi occupa oggi colonne intere della stampa parigina la quale, anche quando si astiene dal commentarlo, tiene a riportarlo in estratti larghissimi, segno evidente dell'importanza particolare da essa attribuita nell'attuale momento internazionale alle parole del Ministro degli Esteri italiano. In generale l'impressione prodotta qui dal tono elevato e misurato del discorso è buona, soprattutto per la parte riferentesi allo spirito con cui il Governo di Roma considera l'opera di organizzazione della pace svolta dalla Lega delle Nazioni.

Sarebbe comunque inutile dissimularsi che un discorso, nel quale, sia pure con tutti i temperamenti suggeriti dalla accortezza e dalla maturità diplomatica di un Ministro che ha saputo in pochi anni conquistarsi la profonda stima fin degli uomini di Stato costretti a battersi con lui, vengono ribaditi con incrollabile fermezza le tesi maestre della politica estera italiana, contro cui la Francia ha già tante volte fulminato, possa incontrare a Parigi, più e meglio che non approvazioni a fior di labbro, condite di ampie riserve.

Il commento del «Temps»

«Conviene notare anzitutto — scrive, ad esempio, il *Temps* — che il discorso del Ministro degli Esteri italiano è di un accento diverso da quello delle arringhe che hanno soprattutto per oggetto, a quanto sembra, di mantenere dall'altro lato delle Alpi insussistenti risentimenti contro la Francia. Egli ha esposto i fatti senza amarezza, senza dare prova di nessuno spirito aggressivo, ciò che favorisce una discussione cortese e utile dei problemi europei. Il signor Grandi non ha definito, per dire il vero, il programma di politica estera del Fascismo, ma ha precisato l'azione del Governo di Roma alla luce dei più recenti avvenimenti della vita internazionale: gli accordi dell'Aia, la Conferenza navale di Londra, con tutti i problemi che vi sono connessi, ed infine la necessaria collaborazione con la Società delle Nazioni. Egli ha avuto l'evidente preoccupazione di sforzarsi di dimostrare che la dottrina fascista si concilia perfettamente con una larga politica di pace, che la diplomazia fascista si afferma costantemente nel senso delle profonde aspirazioni del popolo italiano».

Ma fatte queste prime concessioni, l'organo repubblicano rileva che la frase di Grandi sui trattati e sulla necessità di adattarli gradatamente ai nuovi bisogni ed alle nuove realtà, implica una minaccia allo *statu quo*, alla pietrificazione in esso di quell'Europa di Versailles che a giudizio della Francia — chiamata a godervi tutti i vantaggi — dovrebbe formare ormai un canone di diritto naturale. Così pure le idee del Ministro italiano sulla parità navale e sulla sua morale necessità come fattore di mutua fiducia internazionale sembrano al «Temps» poco ortodosse come quelle che in pratica possono sospingere a nuove costruzioni navali le Potenze che non hanno ancora raggiunto il limite della parità».

Il giornale ne profitta, manco a dirlo, per sfoderare per l'ennesima volta la nota tesi della diversità dei bisogni italiani e francesi per ripetere che a Washington la Francia ammise la parità con l'Italia per le navi di linea unicamente perchè aveva già cessato di considerare tale categoria di navi come essenziale alla propria difesa, e via di questo passo.

La parità

Il *Temps* si trova qui d'accordo una volta tanto con l'*Action Française*, dove Maurras, pigliandosela coi sottoscrittori colpevoli di averlo criticato sulla *Stampa* dell'altro giorno, afferma, a gara con la maggioranza dei commentatori parigini, che la parità franco-italiana nel Mediterraneo significherebbe per la Francia inferiorità, questo paese essendo costretto a difendere un fronte navale molto più ampio di quello dell'Italia. Vecchie affermazioni, nelle quali saremmo tentati a vedere ormai un segno dell'antica fiducia nella forza della ripetizione — *repetita iuvant* — assai più che non la prova di un vero convincimento, giacchè la tesi del fronte più lungo sarebbe sostenibile solo qualora, come proponeva un giorno l'*Osservatore Romano*, la Francia accettasse di tenere le sue forze navali in eccedenza fuori del Mediterraneo, facendo di quest'ultimo un mare chiuso come si fece del Mar Nero quando l'Inghilterra non voleva avere la flotta russa al di qua dei Dardanelli. Ma una soluzione del genere, dato che essa fosse praticabile e desiderabile per noi — cosa discutibile —, la Francia ben l'accetterebbe meglio della parità globale pura e semplice, appunto perchè quello a cui essa pretende non è già la parità nel Mediterraneo con l'aggiunta di un certo contingente da distribuire in Atlantico, nel Mare del Nord ed altrove per la difesa dei propri possedimenti lontani, bensì la facoltà di riunire nel Mediterraneo forze superiori alle nostre, o per dirla più chiaramente la totalità delle proprie forze: la facoltà di assicurarsi in caso di guerra, il dominio incontrastato del Mediterraneo e bloccare i nostri porti, a costo di lasciare provvisoriamente in abbandono tutto il resto del suo impero coloniale.

Se Carlo Maurras crede sul serio che nell'ipotesi — *quod deus advertat* — di una guerra franco-italiana la Francia esiti un minuto a concentrare la totalità della propria flotta nel Mediterraneo, ci rincresce di dover rispondere che la sua ingenuità ci sorprende: l'Italia, in ogni caso, non si fa per conto proprio la minima illusione in proposito ed è appunto per questo che si ritiene nella necessità di non accontentarsi di una parità localizzata, ma di esigere la parità globale.

La Società delle Nazioni

La fine dell'articolo del *Temps* sul discorso del Ministro Grandi è meno reticente del principio.

«Notiamo — scrive l'organo repubblicano — che il signor Grandi lascia la porta aperta ad un accordo navale definitivo il quale consenta come il problema dei rapporti franco-italiani oltrepassi i limiti delle questioni che toccano particolarmente Francia ed Italia. Una collaborazione tra Francia e Italia — egli ha detto: — tra queste due nazioni che hanno così largamente contribuito allo sviluppo della civiltà moderna, è condizione indispensabile affinchè l'Europa possa rialzarsi dalla sua lunga convalescenza e riprendere il suo cammino verso un nuovo periodo di attività prospera e feconda. Queste parole costituiscono una migliore preparazione alla prossima conferenza franco-italiana che non gli eccitamenti abituali della stampa fascista. E d'altra parte è da sottolineare che il signor Grandi ha voluto concludere su una nota favorevole all'attività generale della Società delle Nazioni. Ciò è abbastanza imprevisto nelle manifestazioni della politica italiana e forse bisogna scorgere i primi indizi di una nuova politica. Il Ministro degli Esteri ha affermato che l'Italia è un membro fedele della Società delle Nazioni, la quale deve essere sempre più all'istituto della solidarietà internazionale; ma ricordando, ciò che del resto è perfettamente giusto, che l'istituto internazionale di Ginevra non è una associazione di vincitori diretta contro i vinti, il signor Grandi si è compiaciuto soprattutto di sottolineare gli obblighi che i vincitori si sono creati nei riguardi di loro stessi e dei paesi vinti e che aspettano sempre di essere adempiuti».

Oggi intanto, quasi per servire di commento alla polemica navale franco-italiana e alla visita della squadra tedesca nei porti della Penisola, il Presidente della Repubblica ha passato, nella rada di Algeri, una grande rivista navale, alla quale hanno preso parte 70 unità ed otto squadriglie di idroplani. Da bordo dell'incrociatore *Duquesne*, Doumergue ha assistito alla sfilata delle navi divise in sei gruppi.

Durante il passaggio della nave porta-aerei *Béarn* davanti al *Duquesne*, le tre squadriglie di idroplani che si trovavano sul ponte di lancio, presero il volo l'una dopo l'altra in mezzo al clangore delle fanfare.

C. P.

Il trionfale concerto di Toscanini al Regio

Una folla spettacolosa gremisce il teatro e il palcoscenico - La presenza dei Principi di Piemonte - L'alto valore della manifestazione artistica - Le interminabili ovazioni e il commosso saluto d'addio

Siamo fortunati di noi, che, a Torino e a Milano, assistemmo allo sviluppo della personalità di Toscanini, e potemmo intenderla in ogni sua fase e, nel momento culminante, gli stranieri, ai quali ora soltanto quella personalità si rivela, stentano, sembra, a comprenderne la costanza e le forme. E però al loro momento di estasi, al grido di rapimento e di entusiasmo segue una incerta, dissimile critica degli elementi di tanta perfezione; e l'incertezza si piace nella rinuncia a ogni concreto argomento e nell'invocare d'un evento magico. Vedete, per esempio, con quali parole gli americani organizzatori della *tournée* informano il pubblico europeo intorno alla complessa figura di Toscanini:

«Si è cercato lungamente, con la penna e la parola, di analizzare il segreto della sua grandezza. I tributi di essa non si possono spiegare: una prodigiosa conoscenza musicale, una dedizione al lavoro, che ha del fanatismo; una straordinaria forza di suggestione sugli uomini; una memoria fantastica; uno spirito ardente. Ma ogni studio riesce vano; il mistero resta e un velo copre sempre questa strana magia che ha trascinato gli uditori inebriati dei due continenti a proclamare Toscanini il primo direttore d'orchestra della nostra epoca».

Il mito

Dopo aver ascoltato l'*Eroica* da Toscanini, il critico del *Soir* s'è domandato e si è risposto:

«Cosa possiede mai egli più degli altri che pur sono degni di fervida ammirazione? In che cosa egli li supera? Donde attinge egli questa potenza veramente solare? Dalla latitudine forse che è in lui, come nel più perfetto dei suoi eletti».

«Neppure il Vuillermoz nell'*Excelsior* ha squarciato il velo dell'inspiegabile:

«Egli non ha davanti a sè, nè legge mai la partitura. Egli disegna, nell'aria, degli arabeschi e precisa e ottiene sfumature, flessibilità, attacchi e crescendo di una qualità assolutamente unica al mondo. Egli ha saputo ottenere dalla sua magnifica orchestra una minuzia di esecuzione che ha per noi qualche cosa di inspiegabile e di meraviglioso, e la perfezione materiale, assoluta, indiscutibile, schiacciante».

Mistero, strana magia, l'infallibile. Tutto ciò resta nel campo delle immagini. Ma è pericolosa retorica, poichè alimenta quella credenza nel miracolo che è negativa sia per la conoscenza reale delle cose, sia per il progresso sociale. Il miracolo, che presenta la persona in particolare stato di grazia, fornisce il pretesto, ai presuntuosi, di credersi altrettanto «miracolati» (come si dice a Lourdes), senza alcuno sforzo loro, e agli ignavi di rinunciare a ogni sforzo e fatica per un possibile miglioramento. Se poi per magia s'intenda la potenzialità artistica, senza della quale, sia poca o molta, non si fa arte, è un'altra cosa, ed è un'immagine che bene risponde alla cosa.

Ma noi che conosciamo come Toscanini sia divenuto Toscanini, non dobbiamo ricorrere al «miracolismo»: possiamo tralasciare in onor suo i rosarî e gli incensi e le descrizioni del suo spolverino da viaggio e dell'imballaggio dei contrabassi (alcuni giornalisti han descritto la sua *tournée* con il gusto che sarebbe convenuto soltanto a una *diva* Italia premiata oltre l'oceano), per riaffermare che egli, in quanto direttore, è un eccellente esempio di morale artistica e di qualità musicali. Per ciò gli si addicono gli attributi di nume, sacerdote, eroe, capitano eccetera. Tale morale, o coscienza etica dell'arte, e tali qualità musicali, le abbiamo altra volta rilevate e descritte con una precisione, vogliamo esserne superbi, che potrebb'essere superata soltanto da quella che il Toscanini stesso potrebbe raggiungere se si decidesse a scrivere o a dettare la sua autobiografia critica.

La coscienza

Sapremmo, se la scrivesse, come si svilupparono in lui l'istinto e la coscienza. Quand'egli, giovane violoncellista, balzò a sostituire il direttore assente, quella sera, all'*Aida*, non aveva certo concertato l'opera, ma dal suo posto già la conosceva bene. Si giovò del così detto istinto. Ma egli è divenuto grande, il più grande, per non essersi mai più affidato soltanto all'istinto, e per aver sentito sempre più largamente la necessità dell'esperienza e della cultura. Così noi lo definiamo nella sua grandezza. E, uscendo dall'ineffabile, diamo nuovo valore di verità e umanità a quelle allegorie che è bene non lasciare in posizione iperbolica.

Egli è un sacerdote, come dovrebbe esserlo ogni artista nel momento dell'arte, che è religioso e umano nello stesso momento, di sofferenza e di gioia, di sacrificio e di liberazione. Cioè? Cioè, signori miei, veniamo alle più povere parole: si tratta di provare cento volte un pezzo, dopo averlo studiato un anno, di rispettare l'opera d'arte come un testo santo, di sudare per comprenderlo, di sudare per farlo comprendere, di rodersi il fegato, di lottare con tutti coloro che praticano bestialmente la musica, di tener duro, di servire e far servire il dio, l'arte, di rinunciare, o di trionfare del proprio dovere compiuto. Ecco il sacerdote, nella realtà della sua missione. Ecco il capitano, non di una ciurma inconsapevole, ribelle, strafottente, inetta, ma selezionata, e costretta a dare il meglio di se stessa, tutta se stessa, senza risparmio: il capitano che non incarica un altro della scelta dei suoi uomini, ma li esamina uno per uno, e non ammette indulgenze, e cestina senza pietà le raccomandazioni, e caccia via i poltroni; dà l'esempio del dovere e lo impone. Vedete, le astrattezze si realizzano: è questa la coscienza toscaniniana dell'arte; non è misteriosa. È tutta evidente. Fare il proprio dovere di sacerdote, di capitano, in tutta l'estensione del significato, farlo in un campo nel quale, se molti si dicono fedeli, entusiasti, e si genuflettono e adorano, la voluttuosità da una parte, e dall'altra la commercialità dell'arte stessa sono tali da consentire tutta una larga serie di equivoci, di inganni, di frodi, di iconoclastie (Egli ha abbandonato il campo più infetto, il teatro, ove ricominciano a trionfare i così detti «divi», i quali sono ben lieti che il castigamatti se ne vada: potranno cantare più come accomoda loro ma come sta scritto...).

La magia di Toscanini è prima di tutto la sua coscienza.

L'arte

Naturalmente, senza coscienza (ma, domando, senza irriverenza, è più grande la sua coscienza o l'altrui incoscienza?) non sarebbe bastata da sola a ottenere gli scopi pratici e artistici realmente raggiunti, nel senso che non basterebbe a un mediocre fare il pedante e lo zelante per divenire Toscanini. D'accordo, ma la coscienza del proprio dovere è per tutti un obbligo: si faccia poi ciò che si può). Alla morale artistica s'unisce, abbiamo detto, la qualità musicale, veramente geniale. Nè neppure questa è misteriosa, come altre volte dimostrammo. Istinto e cultura si integrano. Il gusto artistico, che ha da essere nell'interprete, è in lui vigilato dalla scienza; ragione e anima, esperienza e intuizione, passione e obbiettività, procedimento e studio, analisi e sintesi, tutte le attività in giuoco: il che è proprio dell'interprete. E poi le qualità native e quelle affinate dalla ricerca, il che è particolarmente personale. Toscanini ci diceva una volta che, riguardando nell'età matura alcune giovanili postille d'una partitura bachiana, le aveva trovate ancora esatte e ammissibili. D'altra parte quanti pro e contro non hanno agitato la mente di lui, nella valutazione di altri fatti artistici e di altri valori estetici? Sempre, sensibilità e pensiero. Era già perfetto venti anni fa. Allora lo sviluppo della sua sensibilità venne a incontrarsi con quella caratteristica tendenza della recentissima storia dell'arte che fu il debussysmo, arte di impressioni minuscole e frammentarie, di analisi, di reazioni ritmiche e sonore all'Ottocento. Le opere di siffatta tendenza, poi intensamente accesero in lui il desiderio dello studio minuzioso e della tavolozza policroma, e non barbara, ma raffinata. Donde la sua esigenza sempre più acuta del bel suono, a servigio, s'intende, del canto, cioè del melos intimo dell'opera musicale. Si potè perfino notare nell'evoluzione di Toscanini un periodo non di virtuosismo, ma di ebbrezza sonora: e lo rilevammo, or è qualche anno.

Attualmente, la bellezza della sua attività ci si presenta purificata nel compiacimento dell'ebbrezza sonora e riaffermata nella intima forza. Non mai vagheggiamenti estetizzanti. Sempre lo sguardo fisso nel cuore dell'opera. Il così detto «bel suono» contribuisce insieme con l'elastica dinamica e con le altre accortezze e perfezioni della tecnica a quella che l'autore, sia Mozart o Wagner, o Debussy, potè desiderare ideale intonazione della sua musica. Restano naturalmente aperti i problemi della personale interpretazione.

Il lavoro

Come saggio evidente dell'organicità della squisitezza interpretativa e materiali può esser ricordata, nel concerto di iersera, *La mer*. Si sa che lo stesso Debussy dichiarò a Toscanini di averla ascoltata da lui, come da nessun altro, quell'opera (che segnava una data nella tendenza impressionistica), in un'interpretazione rispondente ai suoi ideali. V'è di più. *La mer* non è soltanto giuoco di sonorità, opposizioni di timbri: contiene una forza espressiva, affidata a linee precise e solide, una forza drammatica, che è la prima ragion d'essere dell'opera: la natura ne è l'intenso motivo patetico: il progresso delle idee, per associazione, come di consueto, e non per sviluppo, ha un peso sostanziale; attorno è l'atmosfera mutevole con il giro del sole. Per ciò la composizione vuole essere riprodotta non solo nelle decorazioni esteriori, ma anche nella forza centrale. Essa può ingannare, se considerata superficialmente. L'avete udita, iersera, trittico mirabile, poema sinfonico sostanzioso, attraverso le più vaghe grazie delle coloriture, eloquente nelle sue frasi! I riflessi della luce e delle acque non davan luogo a uno scherzoso virtuosismo di strumenti appropriati e di strumentisti esperti, ma apparivano drammatizzati nella tristezza dell'oboe, nelle agilità delicate del flauto, nella carezza dei violini: ovunque l'espressione non del pittoresco ma della sostanza fu evidente nell'inspirata e meditata riproduzione.

Si può dire che *La mer* fosse stilisticamente il più rischioso pezzo nel concerto d'iersera, ciò che è proprio della composizione moderna e d'un autore che nei suoi vorti aspetti, nella sua grandezza storica e nelle contingenze della sua arte, ci sembra or lontano e ora vicino a noi. Essa valse infatti a dare la prova del valore individuale e collettivo dell'orchestra newyorkese, valore, si potrebbe dire, più che altissimo, addirittura eccezionale, di lusso. D'altra parte, la *Sinfonia* in re magg. n. 35 di Mozart dimostrò un altro aspetto dello studio stilistico di Toscanini. Suonata da un complesso strumentale ridotto sulla base di soli dodici violini (dei diciotto che ne conta la *Philharmonic Symphony Society*), costituì una perfetta idealizzazione del mozartismo. Il *Venusberg* ci ricordò un'altra esecuzione toscaniniana del *Tannhäuser*, quella con l'orchestra italiana che si recò in America. E' fatale che la musica d'occasione aggiunta da Wagner all'*ouverture* dell'opera appaia alquanto prolissa; e pertanto l'audizione rivelò anche questa volta particolari segreti: certi passi di violoncelli e di viole emersero con inaudita chiarezza.

Infine, Bach. Avvertiva il programma illustrativo del concerto che lo stesso Toscanini aveva sollecitato a Ottorino Respighi la strumentazione della monumentale *Passacaglia* per organo, e che l'autore delle *Fontane di Roma*, acconsentendo, aveva inteso di fare opera non di trascrittore, ma di «interprete orchestrale». Distinzione non molto precisa, del resto. Contro le troppe trascrizioni, che invadono ora l'orchestra, abbiamo scritto recentemente, e non avremmo reticenze neppure in questo caso se... l'esecuzione orchestrale della *Passacaglia* non ci fosse apparsa, grazie a Toscanini, che ama assai l'originale, più... organistica che orchestrale. Infatti, specialmente nella prima parte, (meno nel *Thema fugatum*), Toscanini riuscì a dar l'impressione di eseguir l'opera attraverso un colossale organo. Il tema parve realmente annunciato dal pedale, dal ripieno; e via via le violette, i clarini, i flauti, l'ottavino assunsero le voci proprie delle canne e delle ancie; perfino i violini sembravano fraseggiare o con lo staccato del manuale o con la pressione dell'espressione. Una meraviglia. Nella fuga, invece, l'orchestra cantò con la propria voce, sfolgorando il tema ostinato nel grandioso finale; conchiuso appassionatamente nell'adagio.

Meraviglia, questa, non minore, del resto, di quella che l'intiero concerto destò per l'altezza sublime d'ogni sua particella. Un successo trionfale, stupendo.

Morale

Negli applausi che una sera rara adunazione prorompeva, nel tumulto delle soddisfazioni e delle impressioni susseguitesi, nel trionfo di Toscanini, un amaro dubbio avvelenava un poco la nostra gioia: sarà stata questa la buona volta in cui noi tutti qui presenti e acclamanti, d'ogni sorta di professione musicale, e anche il pubblico, avremo compreso che possono coscienza artistica e spirito d'arte? avremo inteso i moniti di questa perfezione? Ameremo Toscanini per quel che d'umano ha consacrato all'arte? faremo tutti, nella vita pratica, il nostro intiero dovere davanti all'arte? insomma cercheremo di assomigliargli nella coscienza artistica, faremo, d'ora innanzi, tutte le cose dell'arte più seriamente, laboriosamente, entusiasticamente che ci sia possibile, com'egli insegna e dimostra? O questa serata toscaniniana resterà, come le altre, un ricordo di sensi inebriati, senza morale utilità? Che così non avvenga.

Se non l'esempio giovi la magia di Toscanini. In questo caso, vi crediamo idolatri, e l'invochiamo!

A. DELLA CORTE.

La memorabile serata

E' tornata l'atmosfera delle serate veramente eccezionali, intessuta di vibrante e gioiosa attesa, presagio dell'entusiasmo immancabile. Già mezz'ora prima che il concerto s'iniziasse, la piazza Castello s'era trasformata in un immenso *garage*, sorvegliato dal gelido candore delle lampade elettriche, da un falcetto di luna venuto a porre una lieve parentesi sull'ultimo pinnacolo della Mole. La puntualità toscaniniana ha ormai tutta una tradizione, e da ogni via era un rincorrersi di macchina e macchine che recavan malcelate e svariate impazienze. Il già ampio palcoscenico s'era ridotto a giungere al estremo fondale, per poter accogliere qualche altra fila di posti, collocati nella mattinata dietro l'orchestra, e riservati agli ultimi prenotatori, forse i più fortunati, che sullo sfondo, dorato della sala soffusa di penombra, avrebbero potuto aver di fronte l'asciutta figura del Maestro, seguendone così ogni trascolorar di comando e d'emozione sul volto nervoso e rilevato dalla luce spioventе sui leggii. Alle ventuna il teatro era letteralmente quello che cartelli ammonitori e perentori indicavano agli ingressi: tutto esaurito. Non avremmo creduto i palchi capaci di tanta ospitalità; e ha quello schierarsi rigido di sparati dietro il candore di spalle e braccia ignude, era una raffinata corona al prezioso e susseurrante e dorato parterre della platea, la triplice cintura delle gallerie, stipate fino all'inverosimile; era l'immagine della folla che fin dalle prime ore del pomeriggio aveva incominciato a ordinarsi in una lunga teoria, affacciata sul verde ancor tenero del Giardino Reale. Piccoli bivacchi si sono improvvisati nelle lunghe e pazienti ore di attesa; e i più esperti di tali lente avventure avevan saputo sfruttare ancora una volta tutte le risorse di uno spuntino razionale, su di un seggiolino pieghevole e minuscolo, ma di certo ancor più razionale. Poi, all'aprirsi delle porte vetrate, i vigili han funzionato da *starter* ai vari scaglioni; ed è stato un avvicendarsi di corse, magari con ostacoli, su per gli ampi scaloni, con la ricompensa infine di un ottimo posticino, magari in piedi, dopo sei, otto ore di «coda».

Quando Toscanini è apparso, sbucando di dietro il dorso dorato delle arpe, un'ovazione interminabile, saluto e ringraziamento, lo ha accolto. Da un palco di second'ordine han voluto unire i loro applausi il Principe e la Principessa di Piemonte, attorniati da gentiluomini e dame d'onore; da un palco di proscenio assistevano pure la Principessa Bona col consorte Principe Conrad; il Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Adelaide, il Duca di Bergamo erano gli altri augusti spettatori all'eccezionale serata; cui hanno inoltre presenziato il Prefetto, il Podestà e tutte le più importanti personalità cittadine. Impossibile un elenco: quel che di meglio sa offrire Torino nelle sue date memorabili dell'arte e della mondanità, dal mondo artistico a quello dell'aristocrazia, da quello dell'industria a quello dell'alta banca, vi era adunato, ricchissimo di nomi, fiorito di raffinata eleganza. I tre colpi secchi del maestro al leggìo del primo violino hanno imposto la prima tregua: l'ultimo tocco, breve e deciso, ha dominato quel silenzio proteso, che s'era dilatato per tutta la sala. Mozart e Debussy, Wagner e Bach, sono state le travolgenti e vittoriose tappe d'un crescendo d'ovazioni veramente trionfale, per il perfettissimo strumento guidato dal perfettissimo interprete (sempre instancabile e incontentabile, tanto che nel pomeriggio, oltre due ore aveva voluto che fossero dedicate a una prova). In molti volti la commozione che si risolveva nell'applauso, in molti altri la confessata meraviglia per la prova, se è possibile, ancor superiore dell'attesa. Sull'ultimo accordo di Bach, l'applauso si è scatenato in un urlo, d'entusiasmo e di gratitudine. Nessuno, tra le poltrone, che, pur applaudendo, acconsentisse ad alzarsi, a considerar finito il concerto; e dalle gallerie e dal palchi un protendersi che voleva continuare, in un diapason d'applausi, il diapason d'emozione che quell'arte incomparabile aveva raggiunto. L'ovazione s'è protratta a lungo, insistente, calda, instancabile; e poi s'è trasformata nell'applauso a cadenze, scandito sul ritmo delle sillabe d'un nome, To-sca-ni-ni, To-sca-ni-ni: già la luce era stata spenta sul podio e sul leggìi, già la sala era stata immersa nella penombra, e ancora il maestro doveva tornare a salutare, sorridendo, le mani protese e cordiali. Fuori, poi, sulla piazza, la lunga attesa d'una piccola folla che non sapeva rinunciare all'ultimo commiato, che voleva esserne un arrivederci: nel *foyer* del teatro l'Orchestra Stabile Municipale aveva voluto offrire lo spumante ai valorosissimi colleghi d'oltre Oceano e al loro grande maestro che la stessa Stabile aveva più di una volta guidato; ed infine l'ultimo applauso, alle automobili rapidamente dileguantesi verso gli alberghi.

Una smentita dell'accademico Romagnoli

Roma, 10, notte.

A proposito della voce secondo la quale Ettore Romagnoli avrebbe offerto all'Accademia Virgiliana di Mantova un suo dramma antico, assai appropriato a celebrare il poeta, per la rappresentazione, l'accademico ha dichiarato la notizia destituita di qualsiasi fondamento.

I dirigenti dei Salesiani ricevuti dal Pontefice

Città del Vaticano, 10, notte.

(g. c.) Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza don Ricaldone, prefetto della Società salesiana, don Giraudo, economo, don Torino, consigliere, e don Tomaselli, procuratore generale. I primi tre sono giunti a Roma per partecipare ai solenni festeggiamenti che avranno inizio domani per il cinquantenario dell'Opera salesiana in Roma. Essi hanno presentato al Pontefice l'omaggio devoto dell'intera società salesiana, che mantiene intatto lo spirito del suo grande fondatore, e l'attaccamento alla Sede Apostolica da lui messo a base della costituzione della Congregazione. Hanno poi intrattenuto il Pontefice sullo stato dei lavori dell'Istituto professionale «Pio XI» che sarà inaugurato lunedì prossimo, come dono dei Salesiani al Pontefice per il suo giubileo sacerdotale. Il Papa si è molto interessato all'esposizione fattagli, che si è conclusa con l'augurio della Curia generalizia salesiana che il Pontefice voglia, in un giorno non lontano, recarsi personalmente a visitare il grandioso edificio.

Confessioni di «miss Italia» Una vita di martirio e di sogni

Milano, 10, notte.

E' stata di passaggio «miss Italia», la bellissima e biondissima Mafalda Mariottino, che dopo i trionfi di Parigi, aspira a quelli d'America e al titolo di «miss Universo». La sua fiducia è molta, ma parecchie sono pure le sue preoccupazioni: non teme gran che le concorrenti europee, ma le incutono un certo timore le americane. E' venuta a Milano per grandi affari. Ha dovuto, in poco più di una giornata, rinnovare il suo guardaroba e provare ben 15 vestiti. «Ah, che fatica!». E «miss Italia» si mostra estenuata. D'altronde, tutta la sua vita da qualche mese a questa parte è un vero martirio. Feste e balli a Parigi, balli e feste a Cannes, a San Remo e, da domani, altre danze e nuovi ricevimenti ad Abbazia per la «Settimana di maggio». Difatti, «miss Italia» è partita questa sera verso il litorale delle rose, accompagnata dalla mamma e da un carico strabocchevole di bauli. A Rio de Janeiro, per l'elezione di «miss Universo», la dolce Mariottino si troverà in agosto. Se vincerà il grande concorso, bene; se rimanesse sconfitta, ha già formidabili progetti. Accetterà o le proposte di qualche Casa cinematografica, o i fiori d'arancio di qualche riccone, di cui tiene in serbo l'offerta. Non avrà che l'imbarazzo della scelta. Ma intanto sogna la vittoria.

La fede e il patriottismo degli italiani esaltati a Tunisi dal Cardinale Ascalesi

La suggestiva adunata notturna al lume delle torcie nell'anfiteatro

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tunisi, 10, notte.

Il cardinale Ascalesi ha visitato l'ospedale italiano «Giuseppe Garibaldi» dove è stato ricevuto dal Corpo sanitario e dalle Suore Francescane. Prima di entrare nelle corsie, si è soffermato nella piccola cappella a pregare. La sua presenza tra gli ammalati non poteva essere più gradita e benefica. Il Cardinale ha benedetto tutti, intrattenendosi affabilmente soprattutto nei padiglioni della maternità e dei tubercolotici.

Con una vecchia donna, attratto dal cognome dell'ammalata che gli ricordava Napoli, Sua Eminenza si è specialmente intrattenuto. Un bambino affetto da congestione polmonare, s'è rianimato tutto sotto lo sguardo affettuoso dell'illustre Porporato. Un uomo colpito da paralisi, ha salutato romanamente il Cardinale, mentre il viso gli si illuminava di gioia; poi, con estremo sforzo, è anche riuscito a esprimere a voce la propria riconoscenza.

Il Cardinale Ascalesi, che era assai commosso per l'affettuosa deferenza a cui è stato fatto segno, ha visitato il dispensario, le sale di ginecologia, i laboratori di chirurgia, la sala operatoria e la cabina radiografica. Dopo avere elogiato i dirigenti per la magnifica organizzazione, ha apposto la sua firma sul libro d'oro dove ha pure scritto un nobile pensiero.

L'ospedale aveva precedentemente ricevuto la visita degli Arcivescovi Nuti, Rotti e Piccilla e del vescovo Cattaneo. Lunedì i Cardinali italiani saranno ricevuti alla «Dante Alighieri», dove la colonia intende onorarli con una solenne manifestazione.

L'omaggio al Papa

Intanto le assemblee plenarie del Congresso continuano con crescente successo. Il Cardinale Legato si è fatto interprete dei sentimenti unanimi, inviando al Santo Padre il seguente telegramma:

«S. S. Pio XI. — Il Legato del Papa, i Cardinali Charost, Ascalesi, Hlond, Van Roey, Lavitrano, Mac-Rory, Verdier, il Primate di Cartagine, numerosi Arcivescovi e Vescovi e prelati dell'universo cattolico, i membri del Comitato del Congresso Eucaristico internazionale e innumerevoli fedeli riuniti a Cartagine per il trionfo dell'ostia di Gesù, tra i ricordi commoventi della primitiva Chiesa africana, acclamano con entusiasmo il Successore di Pietro ed il Vicario di Cristo, rinnovano il loro omaggio di filiale venerazione, di assoluta devozione e implorano la benedizione apostolica».

L'omaggio è giunto graditissimo al Papa che, per il tramite del Cardinale Pacelli, ha risposto benedicendo i membri del Congresso e formulando voti per il trionfo, nella terra d'Africa benedetta, della fede e della santità cristiane.

La prima riunione sacerdotale si è svolta nella primaziale di Cartagine, ove padre Lorenzo ha parlato in siciliano dell'apostolato eucaristico del sacerdote presso il popolo.

Presieduta dal Cardinale Ascalesi, si è svolta dinanzi a cinquemila persone la solenne riunione della sezione italiana sulla collina Birsa. Mons. Gorla ha trattato il tema della Eucaristia. Egli ha portato il saluto della Patria agli italiani di Tunisi che guardano con infinita nostalgia verso la terra dei padri. L'oratore ha fatto un parallelo tra due Santi egualmente italiani: Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, e ha quindi concluso sciogliendo un inno al patriottismo degli emigrati.

«Nessuna altra fede vi attira — egli ha detto — tranne quella della Religione e della Patria».

Un caloroso applauso ha coronato l'orazione del dottissimo prelato, a cui è seguito mons. Cesarano che ha trattato della Santa Messa e della Comunione pasquale. L'oratore ha esortato gli italiani di Tunisi all'osservanza delle pratiche religiose.

Mons. Bartolomasi esalta la Conciliazione

Ha preso quindi la parola il Vescovo Castrense, Mons. Bartolomasi, che con la sua bella eloquenza ha ricordato che è stata l'Italia ad acquistare alla fede Sant'Agostino, partito da Cartagine quando ancora era nell'errore pagano. Mons. Bartolomasi ha detto che, come Agostino trovò in Italia la fede cattolica, così gli italiani di Tunisi debbono specialmente conservare questa fede. Poi, con voce vibrante, egli ha ricordato la Conciliazione tra lo Stato italiano e il Vaticano, dicendo che due menti inspirate hanno firmato il Trattato storico, la cui influenza immensa è anche provata qui dalla presenza insieme del Console generale d'Italia, rappresentante del Re, e del Cardinale Ascalesi principe della Chiesa.

Tali parole hanno suscitato clamorosi e generali consensi.

Ha preso quindi la parola il Cardinale Ascalesi, alla cui alta figura la porpora conferisce una solennità incomparabile e il cui volto emana bontà e luce.

Egli si è congratulato con i fedeli italiani per il loro grandioso concorso al Congresso, dicendo che, del resto, ben sapeva che la colonia italiana, tanto generosa, non poteva rimanere estranea a questa manifestazione. Con grande calore, Sua Eminenza ha esaltato quindi la fede, il patriottismo, l'operosità degli italiani che hanno reso feconde le zolle aride di questo angolo di Africa, portandovi lavoro, genialità e fervore di iniziative. Egli ha esortato gli uditori a rendere sempre più belle tali contrade, tenendovi alte e diffuse le più nobili virtù della stirpe.

Un fremito di commozione entusiastica ha percorso la folla e si è intensificato anche più quando l'illustre porporato ha detto che l'Italia vuole far onore alla sua fede come le fecero onore i Martiri della Patria. Per questa fede il Cardinale ha impartito a tutti la santa benedizione. Grida di «Viva il Cardinale!» si sono levate da ogni parte, mentre mille braccia si sono tese nel saluto romano. La folla si è stretta intorno al Porporato con vibrante entusiasmo, e lo ha così accompagnato fino alla sua automobile.

L'indimenticabile cerimonia notturna

Intanto è ancora dinanzi agli occhi di tutti la meravigliosa, suggestiva cerimonia svoltasi, nottetempo, nell'anfiteatro di Cartagine. Se non potesse parere irriverente, si potrebbe dire che l'ideatore della cerimonia ha realizzato una geniale, inarrivabile messa in scena. Lo spettacolo sfida infatti ogni ricordo. L'assemblea dei trentamila uomini riuniti nella notte, alla luce delle torcie, nell'anfiteatro ricostruito è stata una scena che ha oltrepassato certamente per solennità, per emozione e per grandezza tutte le manifestazioni di cui questo storico luogo è stato teatro nei tempi del suo splendore. Laggiù, a 16 chilometri di distanza, Cartagine tutta scintillante di luci. Verso la Goulette brillano sulle acque i mille finestrini illuminati dei piroscafi. Le strade son disegnate da rosari senza fine di automobili illuminate. Ecco la mole splendente della Chiesa primaziale illuminata dai proiettori. Più in basso una vasta luce rossastra: E' la resina che brucia in enormi torciere sugli spalti dell'anfiteatro. Nell'arena ondeggiano innumerevoli lingue di fuoco: sono ceri portati da una moltitudine di persone.

E' in questo ambiente eccezionale che Mons. Tissier ha parlato dell'Eucaristia.

Amor di Patria e Religione

Per gli italiani il conte Pecci ha poi svolto un tema sull'educazione cristiana della gioventù, sostenendo essere dovere imprescindibile dei genitori di preparare i bambini alla sacra mensa, inculcando il loro amore in Cristo e nella Patria. Accennando all'idrovolante, che in quell'istante sorvola Cartagine, l'oratore ha detto che le ali italiane portavano il saluto della Patria, e ha aggiunto che la nuova grande Nazione, la quale in Cristo ha rinnovato la sua perenne giovinezza, vuole che i suoi figli crescano nella fede dei padri, nell'amore di Dio, nella speranza di una Patria sempre più forte e bella.

Padre Semeria ha trattato dell'Eucaristia e della devozione di Maria, vincolo spirituale dell'emigrato con la Patria.

L'oratore ha incitato poi tutti — italiani e non — ad essere cristianamente fratelli, senza internazionalismi. Padre Semeria ha auspicato che alle guerre si sostituiscano le gare feconde nella pace, e all'odio l'operoso amore, mettendosi tutti i popoli in gara al servizio di Dio e della civiltà. Un lungo applauso ha salutato l'oratore. Quindi il Cardinale Ascalesi, dopo avere esternato il suo alto compiacimento per la partecipazione alle adunate eucaristiche di tanti fratelli italiani, ha impartito la benedizione, e la riunione si è sciolta al grido di «Viva Gesù! Viva il Papa!».

F. BONURA.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 10 maggio 1930.

TORINO	35	22	3	9	83
BARI	90	76	66	59	62
FIRENZE	22	31	51	1	21
MILANO	85	40	19	72	58
NAPOLI	41	18	89	28	89
PALERMO	78	41	42	6	65
ROMA	63	44	46	28	11
VENEZIA	53	43	61	45	37

Vedere in 9.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Vecchie

Era accaduto questo: in cucina, non si sa come, un cencio aveva preso fuoco. L'alloggio, essendo a pianterreno, i vicini vedevano dentro con facilità: dopo il cencio eran bruciati alcuni pezzi di carta, dopo la carta un asciugamano. La fiamma saliva. Qualcuno corse a suonare il campanello, ma poichè padrona e serva, entrambe vecchie, tardavano ad aprire, ci fu chi, zelante, telefonò ai pompieri. Una cosa da ridere quell'incendio, un ragazzo avrebbe potuto spegnerlo, eppure per un pezzo nel vicinato se ne parlò: e che era un pericolo per tutti lasciare due vecchie sole in un alloggio grande a quel modo e che bisognava avvertire i figli della signora. La figlia, maritata a un ufficiale, stava in colonia ed era come in capo al mondo, ma il figlio, ingegnere residente a Milano, mandò la moglie. Una donnina tutta nervi, costei; entrando in casa, ella salutò con un sorriso confidenziale Miriam, la serva, e scivolò con eleganza e sicurezza di sè nella camera della suocera rimasta a letto. Allora Miriam si avvicinò cautamente alla porta e dalla fessura stette ad osservare. Dapprincipio non capiva nulla, solo vedeva il piccolo viso grinzoso della signora Gemma, la sua padrona, contrarsi spaventato e i suoi occhietti diventare rossi, come quando raccontava del suo primogenito, professore a Messina, perito laggiù nel famoso terremoto o di suo marito, mancato all'improvviso accanto a lei, una notte, di sincope. Poi Miriam capì quel che la nuora diceva alla suocera: bisognava che si preparasse a entrare in un ritiro di vecchie signore, dove sarebbe stata benone, servita di tutto punto, riparata dai dolori e in buona compagnia; il figlio aveva già chiesto le informazioni necessarie per scegliere bene, egli era avveduto e poteva vantare relazioni potenti; il posto sarebbe stato pronto fra poco; questione di giorni. Le parole della nuora rassomigliavano a lei e si sgranavano lucide dure e acerbe, riempiendo d'un rumore ingrato la bella camera vasta e antica dov'erano, alle pareti, i ritratti dei morti e dei lontani. La signora Gemma si aggrappò all'orlo della coperta con quelle sue manine tremule e balbettò in una sorda di pianto: «Avevo sempre chiesto al Signore una grazia sola, quella di morire nel mio letto, in questa stanza». La nuora alzò le braccia al cielo: per carità, chi parlava di morire?... E si sarebbe detto, dalla sua aria stupita, che la morte non esistesse. Purtroppo invece, ella ammetteva con un sorriso compunto, esisteva la vecchiezza, con tutti i suoi acciacchi e i suoi pericoli, ma i vecchi non hanno il diritto di fare star in apprensione e pena i figli; un incendio c'era già stato, chi poteva garantire che non sarebbe accaduto di peggio?... Il mutolo pianto della signora Gemma fu la sola risposta. Pianto e silenzio. Adagio adagio Miriam tornò ai suoi fornelli: curva sui tegami vi rimestava dentro con un cucchiaio di legno e intanto si sforzava di pensare; a poco a poco un'attenzione nuova, uno zelo ardente vincevano le ombre del suo viso ingiallito e indurito dagli anni, solcato di rughe profonde. Trascinandosi più lesta che poteva sulle sue vecchie gambe, ella apparecchiò nella stanza da pranzo e servì con diligenza umile e amorosa la giovane signora, la quale mangiò e bevve di gusto e poi, accendendo una sigaretta, le rivolse la parola. Da quanti anni era a quel servizio?... Fin dalla nascita del signorino Giulio, quello morto nel terremoto?... Mezzo secolo, addirittura!... «Sissignora, sissignora» diceva fervidamente Miriam e la seguiva di stanza in stanza, mentre quella, sempre fumando, si metteva in posa per guardarsi negli specchi, si appoggiava sui mobili, apriva i cassetti, frugava dappertutto e scriveva non si sa che nel suo taccuino. Guardò anche nella cameretta di Miriam, entro il suo cassettone, voleva vedere le sue fotografie, le sue carte, sorridendo come se mordesse, coi tutti i bianchi denti in fuori, al balbettio della vecchia e riempiendo di fumo profumato la stanzetta. Se n'era già partita che Miriam lo respirava ancora, così assorta che sembrava non udisse il campanello che ripetutamente chiamava dalla camera della padrona. La signora Gemma adagio adagio si alzava a quell'ora. La sua testa era come uno straccetto grigio e tutto il suo corpo consumato, curvato dagli anni e dai dolori un mucchio di ossicini che bisognava con precauzione avviluppare nelle vesti nere. Sorda da tanti anni, alla scesa da un pezzo preso l'abitudine del silenzio, soltanto quando era installata nella poltrona dietro la tenda della finestra: «Miriam, ordinava, diciamo il rosario». Ma questa volta la donna non le sedette accanto. «Ho ben altro da fare in cucina» e si allontanò senza guardarla, sfuggente, ostile, nemica. Ora se ne stava rintanata in cucina: veniva la lattaia, veniva la portinaia, Miriam raccontava della sua nuova padrona, una signora giovane, affabile, sorridente, si chiamava Wanda, la signora Wanda; la vecchia l'avrebbero ritirata, era sorda, semiparalitica, non sapeva più comandare, non sapeva più far nulla. «Una padrona così buona, dicevano quelle, una signora che ha avuto tante disgrazie, poveretta, che peccato!... «Una buona padrona... Cattiva, certo, non si poteva dire. Disgrazie, si sa, ne aveva avute, ma nel suo bel tempo di gioventù si era divertita abbastanza a balli e a feste; se la ricordava bene lei, Miriam, quando la vedeva scollata e splendente di gioielli e col ventaglio in mano comparire nella camera dei bimbi a salutarli: «State buoni, mi raccomando, non fate ammattire questa povera Miriam». Oh, s'era divertita, la sua parte l'aveva avuta. E non s'era mai occupata del divertimento degli altri: quante volte con una scusa o con l'altra le aveva impedito di uscire la domenica! E quante volte l'aveva rimbrottata per delle inezie, senza contare che non le aveva mai permesso di toccare certi mobili, aprire certi cassetti sempre chiusi a chiave... Ora le chiavi dei cassetti le avrebbe tenute la signora Wanda, la padrona era lei, la vecchia aveva finito di dettar legge. Con passione, ella cercava nelle ceneri del tempo tutti i torti della padrona e avrebbe voluto andarglieli a dire e lamentarsi forte di tutte le offese, con le mani sui fianchi curvandosi sul mucchietto nero e grigio raccolto nella poltrona. L'avrebbe fatto se in quel mucchietto non ci fossero stati gli occhi, quegli occhietti lacrimosi, dolenti che cercavano ostinatamente il suo sguardo e che lei guardinga evitava con altrettanta ostinazione, ritirandosi, sfuggendo a scatti, come fanno coloro che temono di avvicinare i colpiti da una malattia contagiosa. Ma non sfuggì più a quello sguardo il giorno in cui il figlio ingegnere venne con la signora e con la sua automobile, e la padrona col mantello e il cappellino col velo in testa, e i guanti che facevan le pieghe sulle manine scarnite si fermò davanti a lei: «Miriam, le disse, non ci vedremo più, dammi un bacio». E poichè la vedeva pronta a sfuggire ancora, soggiunse con la sua vocetta spenta: «Io non so perchè tu faccia così, che cosa ti ho fatto!... Non ho colpa di nulla, Miriam, avrei voluto finir la vita insieme con te... Dammi un bacio, Miriam». La nuora mostrava i denti nel suo sorriso mordente e il figlio, pallido e tediato, diede una spinta alla serva; «Su, baciatevi» tanto che Miriam si trovò a contatto col velo della padrona e sotto sentì l'umido delle lacrime. Poi, rimasta sola, vedendo il suo libro di preghiere sulla tavola, le vennero in mente certe sere in cui la padrona le leggeva il Vangelo e quel passo, chissà perchè, quando Giuda baciò Gesù e Gesù gli disse dolcemente: «Amico, a che vieni?...». Pesantemente, sedette sulla sua seggiola accanto ai fornelli spenti. Non sapeva che fare, avrebbe voluto preparare il desinare pei nuovi padroni, ma il signor ingegnere le aveva detto di no, che non preparasse nulla, che lui sarebbe tornato un poco più tardi, per il resto. Tornò infatti, da solo, la signora Wanda era andata da un'amica, egli era pallido più di prima, annoiato, con un evidente desiderio di far presto. «La tua roba, l'hai preparata? Su, comincia a prendere il necessario, al resto si penserà poi, fa presto». La volevano dunque portar via con loro a Milano? «Fa presto» egli ripeteva ad ogni minuto e Miriam che pure l'aveva allevato e tenuto sulle ginocchia bambino, non osava chiedergli nulla: quel bambino, quel ragazzo d'un tempo erano come morti, c'era al loro posto questo signore pallido e severo, di poche parole, un bel signore che faceva correre in furia la sua automobile: benchè avesse paura Miriam era non poco fiera di stare con un padrone simile e stringendo il pacco della sua roba sulle ginocchia con una specie di frenesia, di ebbrezza, credeva di volare così verso una nuova casa e che la vita per lei ricominciasse. Fu solo quando le porte del Ricovero si aprirono e si chiusero ed ella si trovò in un cortile squallido dove alcune vecchie sedendosi a un pallido raggio di sole la guardarono passare con delle smorfie che parevan ghigni, che Miriam chiamò in aiuto quasi con furore la protettrice, la compagna rinnegata, la cara e buona: «Signora, signora!...». «Qui non ci sono signore» disse una di quelle vecchie.

CAROLA PROSPERI.

La "Passione,, a Oberammergau

La peste del 1633 e il giuramento del popolo -- Come i cittadini si preparano per dieci anni alla rappresentazione spettacolosa -- Poesia, musica, scenografia - Cristo e i principali personaggi della Passione - Affluenza di turisti da ogni parte del mondo

(Dal nostro inviato)

Oberammergau, 10, notte.

Chi va oggi per treno da Monaco ad Oberammergau non tocca più Ettal. Da Murnau, passato il lago di Starnberg, una diramazione della linea di Garmisch lo porta su una larga groppa montuosa — un terrapieno naturale tra acque e torbiere — alla valle dove l'Ammer dà il nome alla regione (Gau) e agli abitanti. Ma Ettal appartiene al paese della «Passione» come la conchiglia alla perla. Conchiglia storica, intendiamoci! Perchè il vecchio convento, quantunque distante pochi chilometri, nemmeno si vede dal paese, incavato com'è in un'altra valletta: quella per la quale con una ripida strada si saliva un tempo dalla maggior valle sottostante (della Loisach) all'Ammergau. Era la strada che conoscevano anche i Romani, e che, rappresentando una buona scorciatoia sulla arteria di fondo Loisach, veniva volentieri adoperata nel Medio Evo dai carichi di merce italiana ed orientale avviati da Venezia ai mercati di Augusta e di Norimberga. Il convento benedettino di Ettal la dominava. L'aveva fondato — ora si compiono appunto sei secoli — l'imperatore Ludovico il Bavaro a scioglimento di un voto fatto in Italia, dotandolo, oltrechè del territorio circostante, di una immagine ritenuta miracolosa, una Madonna col Bambino della scuola di Nicola Pisano.

Un voto del popolo

L'origine della «Passione» era stata cosa spontanea. Vivevano quei di Oberammergau, pur sotto la signoria di Ettal, con antichi privilegi e abbastanza agiatamente, malgrado la povertà della loro terra, grazie ai trasporti di merci sulla strada d'Italia e all'arte, che esercitavano con talento, dell'intaglio. Le guerre di religione portarono anche tra loro la rovina: la quale crebbe durante la guerra dei trent'anni fino alla terribile invasione degli Svedesi. Lasciavano costoro dietro di sè la peste. La moria era incominciata nel 1632: tutti i paesi all'intorno erano decimati, taluni affatto distrutti. Non valsero le difese, anche Oberammergau venne colpita dal flagello. Quando il numero dei morti si fece pauroso, l'unica via di salvezza parve un voto. Nel luglio del 1633 i magistrati e il Consiglio si recarono solennemente in chiesa e davanti all'altare s'impegnarono di rappresentare ogni dieci anni la «Passione». Il flagello cessò: l'anno dopo Oberammergau manteneva per la prima volta la sua promessa.

E' chiaro che una sacra rappresentazione doveva per uomini così provati esser qualcosa d'altro che non un semplice divertimento religioso, doveva essere davvero un modo di accostarsi al mistero divino adorandolo e soffrendolo degnamente. Ma è chiaro pure che solamente un popolo disposto per natura all'arte poteva cader nel pensiero di pagare una grazia tanto importante con un giuoco scenico. Che cosa siano state e che cosa abbiano significato le recite dei «misteri» medievali sanno tutti. Verso la metà del XVII secolo però il Medio Evo era ormai lontano, e il pensare semplicemente ad una sua sopravvivenza in quest'angolo remoto di mondo non basta a spiegare la natura dei «misteri» di Oberammergau, specialmente come non molto dopo andarono sviluppandosi. Da principio, sicuro, si badò anzitutto a pagare puntualmente il debito contratto. Si cercò in città — e la città per antonomasia era, per quei paesi, Augusta — un testo conveniente, lo si trovò, vecchio già di un paio di secoli, in una badia benedettina, lo si adattò alla meglio e lo si mise in scena, certo in chiesa. Più tardi lo si rimaneggiò giovandosi principalmente di un altro testo di un Maestro Cantore cinquecentesco, pure augustano. Il riduttore in entrambi i casi — se proprio si può parlare di due momenti distinti — dovette essere un monaco, forse di Ettal. Sotto la data del 1662 è conservata la redazione definitiva di questo primo periodo, la quale si mantenne per un secolo.

Quasi cinquemila versi, ottantasette personaggi e le masse popolari, lo spettacolo, presto trasportato sul sagrato della chiesa, doveva essere imponente. Mentre rappresentazioni consimili in altre vallate tedesche andavano immiserendosi per poi cessare, quella di Oberammergau continuava no ringiovanendosi. Già nel Seicento si era regolata meglio la ricorrenza decennale col far seguire una recita nel 1680 a quella del 1674; nel Settecento, dominando il teatro dei Gesuiti, si diede a rifare completamente il testo ad un monaco di Ettal, il P. Ferd. Rosner. Non si trattava di un ammodernamento qualsiasi fatto per seguire il nuovo andazzo del tempo. Il barocco, come si manifesta nel teatro gesuita dell'Austria e della Germania meridionale, ha radici popolari e non dotte. L'apparato, le sovrastrutture, i turgori ideologici, sentimentali e linguistici mostravano indubbiamente amplificazioni letterate, ma nascevano dal gusto dei contrasti drammatici, della «vis comica», della magnificenza coreografica nativa nello spirito austro-bavarese. La reazione dell'opera italiana, con le possibilità architettoniche, plastiche, coloristiche e musicali che offriva, fu poi azione voluta e non subita, e condusse infatti all'ultima e più perfetta maturazione delle tendenze teatrali indigene. Avuto riguardo allo sviluppo posteriore delle rappresentazioni di Oberammergau, non è troppo arrischiato il credere ch'esse, tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo si evolvessero già spontaneamente nel senso della teatralità barocca, nel senso cioè di un'armonia sempre più intima di tutte le arti della scena. Nel nuovo testo del P. Rosner, incominciato ad adoperare nel 1750, non tanto è importante la veste metrica, in alessandrini, nè la lingua roboante e nemmeno l'enorme aumento delle «esibizioni» e delle allegorie (insomma i requisiti esteriori del barocco, che possono ancora mostrarsi, così tardi, trattandosi di opera popolare), quanto il procedere parallelo di una precedente azione tratta dall'antico Testamento, a mo' di esempio o di simbolo, con un episodio della Passione di Cristo, e la parte notevole fatta alla musica. Il testo attuale, ottenuto dopo altri rifacimenti, rispecchia nelle parole e nella musica quelle due fondamentali innovazioni. Il parallelismo antico-nuovo Testamento è un tipico processo di potenziamento barocco: rappresenta quell'aspirazione alla totalità per cui il barocco preannunzia il senso romantico dell'infinito. La musica fatta parte integrante dell'azione — una azione di sempre maggiore complessità scenica — è il preciso segno dell'ideale lasciato dal barocco in retaggio a tempi più maturi, dell'unione di tutte le arti sceniche in una sola opera capace di tutte armonizzarle.

Tenendo presenti questi rapporti storici è possibile vedere nell'attuale «Passione» di Oberammergau qualcosa di più e d'altro che non la semplice continuazione di un tradizionale ludo paesano. Cosa relativamente moderna essa è e non medievale: manifestazione di religiosità e d'arte bavarese e non genericamente tedesca. E poichè i conventi furono in queste campagne, fino alla secolarizzazione, i centri naturali della cultura e dell'arte, ecco come dietro Oberammergau si debba vedere Ettal.

Una recita mancata

Una sola volta, in tre secoli, nel 1770, le rappresentazioni non poterono aver luogo: la ragione del secolo illuminato l'aveva spuntata sulla pietà popolare. Altre volte si rimediò negli anni successivi alle interruzioni imposte nel decennale da circostanze varie. Immediatamente dopo la guerra europea non si potè mantenere la data del 1920: lo sconquasso della catastrofe durava, era impossibile assicurare l'approvvigionamento degli ospiti. Si dovette rimandare al 1922, nel qual anno passarono da Oberammergau, in una sessantina di recite, più di trecentomila spettatori, di cui centomila stranieri. Per il 1930 si aspetta più gente ancora: si è ingrandito il teatro fino a contenere 5200 posti numerati.

Una vera e propria scena fissa la si ebbe solo dal 1830, e sorse nel luogo dove si recita ancora oggi. Il teatro però, sebben chiuso, era scoperto, e tale rimase per decenni, costringendo attori e spettatori a sopportare per tutta una giornata la sferza del sole o delle intemperie. Nel 1880 si aveva appena qualche tribuna coperta: un giornalista del tempo — al coperto lui! — descriveva raccapricciando la costanza di una folla di duemila persone imperterrita per ore ed ore sotto una pioggia ostinata. Solamente nel 1900 tutta la sala ebbe un tetto in muratura. La scena però, tranne il corpo centrale, continua ad essere scoperta. Al di sopra delle case di Gerusalemme lo spettatore vede le montagne e i boschi della Ammergau.

Dinastie di Giuda e di Pilato

Fu il romanticismo a richiamare l'attenzione di un vasto pubblico sulla «Passione» bavarese. Nei primi decenni del secolo si cominciava ad accorrere ad essa come più tardi a Bayreuth. Guido Görres, Edoardo Devrient la celebravano entusiasticamente. I Wittelsbach la favorivano, re e principi tedeschi venivano a edificarvisi. Verso la fine del secolo la sua fama mondiale era assicurata: gli ospiti più ambiti cominciavano ad essere gli americani. Era inevitabile che tanta curiosità e tanta affluenza imponessero un'organizzazione industriale dell'impresa sacra, importassero spese, porgessero il destro a guadagni. Non sono mancati i critici malevoli, ma insomma il paese ha oggi come prima scarse risorse naturali, e questa Passione rappresenta il frutto di un secolare lavoro. E si continua a spendervi intorno fatica ed amore. Oberammergau anche negli altri nove anni del decennio vive principalmente dei ricordi delle «Passioni» passate e nell'aspettazione della futura. Poichè non c'è un corpo fisso di attori, ma ogni abitante può esser scelto a questa o a quella parte, e ottenere una parte importante è l'ambizione di tutti, ciascuno oltre alla propria realtà personale reca sempre con sè il simbolo di un ruolo sacro. Il piccolo villaggio è almeno dieci Gerusalemme: in ogni strada ci sta, passato o futuro, un Cristo o un Giuda o un Pilato o una Maria ecc. Villaggio per ciò diversissimo dagli altri. Ci son delle dinastie, i Lang, i Mayr, i Fluniger, gli Zwink... famose nella regione quasi quanto il re dei castelli romantici, Luigi II. I veterani a cui non rimangono che le memorie, passeggiano, e sian stati solo dei Barabba, colla maestà di sovrani abdicati. I bambini — tutti coi capelli lunghi per far da popolo ebreo nei cori — tra una baruffa e una scappatella si sentono crescere le ali degli angeli. Le ragazze devono pensare a rigar diritto, perchè anche per far da Maddalena si richiede buona fama. Ogni adolescente vorrebbe esser Giovanni; gli uomini maturi sognano ancor essi, di far da apostolo o almeno da «fariseo parlante». Tutte le memorie e tutte le speranze si rimescolano più vivacemente quanto più il decennio volge alla fine. Un anno avanti quello delle recite hanno luogo le nomine. Un comitato composto in parte dai membri del Consiglio Comunale e dalle maggiori autorità, in parte da designati del popolo, richiesta l'assistenza del cielo, procede con una complicata votazione di terzo grado ad eleggere i singoli attori. Per un paio di giorni tutto Oberammergau trattiene il fiato. Altro che le elezioni per il Reichstag o per il Landtag! A risultati noti, lacrime, rancori, dispettose o magnanime rassegnazioni sono inevitabili. Ma poi, siccome c'è impiego per tutti e principia il lavoro, si dimentica e si pensa solo a far fare bella figura al paese.

Otto ore di spettacolo

Più di centoventi sono le parti individuali, e più di seicento persone si avvicendano complessivamente sulla scena. Se il testo attuale non è troppo lungo (un centocinquanta pagine di stampa) il verismo della rappresentazione protrae questa per otto ore, interrotte a metà da una pausa di due ore. Non si spinge adesso più il verismo alla fedeltà di una volta, quando i demoni strappavano sulla scena a Giuda le viscere mangiandole con giolito (erano di pasta dolce), o come quando, nel 1870, si spendevano per l'arresto dell'ultima Cena dieci fiorini e ventitrè carantani, come chi dicesse un duecento lire di moneta odierna! Ce ne resta però abbastanza per far tremare di pietà e di fatica anche gli spettatori dal cuore più duro. Vedremo dal vero alla recita se e come si avvantaggia dello stile verista l'espressione artistica.

Ora bisogna pensare alle previdenze. Poichè i cinquemila e passa posti del teatro non basteranno alla ressa dei devoti e dei curiosi, è indispensabile prenotarsi in tempo. Si accaparra un posto in un modo originale. Si prende pensione per un giorno e due notti (e la regola fissa) in casa di un abitante del paese, e questi che ha sempre uno o più membri della famiglia occupati nella Passione, cede all'ospite uno dei posti a cui ha diritto. Così lo spettatore è anch'egli legato in certa guisa alla recita per l'interesse che proverà a vedere come si comporta in scena il suo padron di casa. Il mio interesse è grande. Ho infatti l'onore di essere ospite della Maria.

A domani la prima rappresentazione.

LIONELLO VINCENTI.

Libri ricevuti

S. [illegible] - «Non bisogna meravigliarsi di niente» - trad. L. Kociemski. — Perugia, «La Nuova Italia», L. 8.

«Torino e suoi dintorni», Guida Fratelli Reycend. — Torino, Lattes, L. 5.

ANTONIO FOSSATI - «Origini e sviluppi della carestia del 1816-1817 negli Stati Sardi di Terraferma». — Torino, Giappichelli, L. 15.

Dott. B. MAZZILLI - «Movimento economico e sociale in terra jonica». — Taranto, Arti Grafiche Dragone, L. 20.

«Scrittori nuovi». Antologia italiana contemporanea di Falqui e Vittorini. — Lanciano, G. Carabba, L. 18.

VIRGILIO - «Eneide» - [illegible] di Gaetano Di Biasio. — Torino, Paravia, L. 15.

C. DICKENS - «Infanzia e fanciullezza di Davide Copperfield». — Perugia-Venezia, «La Nuova Italia», L. 10.

L'inaugurazione della Triennale di Monza

Il nuovo stile europeo

Monza, 10 notte.

Fra le tre o quattro grandi esposizioni d'arte che periodicamente si tengono in Italia richiamando l'interesse di tutta Europa, nessuna muove curiosità di pubblici più vari come questa Triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne, che domattina — presenti il Principe e la Principessa di Piemonte — S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, inaugurerà alla Villa Reale di Monza; nessuna richiede così complesso sforzo e delicato lavoro di organizzazione; nessuna così direttamente s'innesta nella vita dei popoli delle più alacri e potenti Nazioni.

Realtà dell'arte decorativa

Fermi restando infatti i capisaldi della natura della creazione artistica, entra in gioco e con essi squisitamente e indissolubilmente si compenetra la pratica delle quotidiane esigenze nei suoi innumerevoli aspetti; i rapporti fra spirito e materia non interrompono un istante le loro vibratili interferenze: il verbo si fa davvero carne l'idea sostanziando e animando la cosa concreta, la cosa che si vede, si tocca, si adopera e si gode (non per nulla il sensualismo dei Preraffaelliti e dei loro corifei dal Ruskin in poi inventò la religione della decorazione intesa quale «moralità»); l'oggetto d'uso, infine, diviene il sensibilissimo indice di delimitazione fra ciò che è arte e ciò che non è arte, e nello stesso tempo la sintesi, ora umile ed or grandiosa, ora imponente ed ora appena percettibile, di tutta una vasta, sotterranea, multiforme elaborazione di gusti, il termine di confronto fra intenti, desideri e possibilità di realizzazioni, la testimonianza di una raggiunta tecnica, il prodotto genuino della collaborazione dell'opera individuale con l'opera collettiva e anonima.

Allora quella sete di realtà anche nell'arte, quella necessità prepotente di ritrovare se stesso nell'altrui creazione, quella tanto invocata e tanto spesso delusa aderenza dello spirito alla pratica dell'opera, vengono ad essere finalmente appagate. Su questa realtà il pubblico si getta avidamente, sceglie, confronta, approva e condanna con elementi quasi tangibili di giudizio perchè la concretezza stessa delle forme lo soccorre; agevolmente scopre le correnti del gusto contemporaneo nelle sue modulazioni più delicate; e direttamente dall'oggetto che gli sta dinanzi va all'anima e all'indole del popolo lontano di cui è espressione.

La imponente rassegna

Deliberatamente rinunziamo alla descrizione cronistica — nella quale il lettore si perderebbe affaticato — delle sezioni della Mostra: sezioni estere di Germania, Francia e Russia — entrambe ancora chiuse — Gran Bretagna, Austria, Belgio, Ungheria, Brasile, Svezia, Danimarca; galleria dell'architettura comprendente i progetti di circa trenta architetti di Milano, Roma, Torino, Trieste, Udine, Catania, Bassano del Grappa; salone del marmo ordinato dall'architetto Giovanni Muzio; mostra del vetro antico dai più remoti esemplari di Pozzuoli e Pompei ai decadenti prodotti dell'età barbarica; sala della scenografia con la decorazione in alluminio che tende a valorizzare questo italianissimo metallo; sezione degli arredamenti navali dove ogni salètta riproduce l'interno d'una cabina arredata con intendimenti moderni; esposizioni dei prodotti delle scuole d'arte italiane come l'Istituto Superiore per le industrie artistiche della Villa Reale di Monza, la Scuola Pietro Selvatico di Padova, la Scuola d'arte del legno di Cascina; mostra dell'arte sacra; mostra del ferro battuto riassunta nelle dieci balaustre disposte a corona dello scalone disegnate dagli architetti Bergomi, Buffa, Buzzi, Ferrazza, Fiocchi, Lancia, Marelli, Ponti, Pulitzer, Zanini, e nel grande cancello dell'atrio di Piero Portaluppi, atrio sulle cui pareti figurano le accademiche tempere di Achille Funi; galleria dei decoratori coi mosaici e le vetrate di Alberto Bevilacqua, l'arcaizzante statua di bronzo di Marino Marini, le decorazioni murali di Augusto Cernigoi, Gianni Vagnetti (ceramiche), di Raffaele De Grada (calmi affreschi di paesaggi italiani), di Giulio Rosso, dei torinesi Teonesto Deabate e Massimo Quaglino — che ad un ambiente fatto per ospitare le edizioni della casa editrice Ricordi e i tappeti della signora Ottavia Chessa hanno dato una nota gaia e arguta — di Gigiotti Zanini; la galleria delle arti grafiche sistemata da Mario Sironi e dal Muzio; la galleria dell'arredamento, che comincia coi modelli per un progetto di decorazione dei saloni di prima classe di un piroscafo, progetto dello Studio Stuard di Trieste, continua con gli ambienti — biblioteche, salotti, bars, cabina d'aeroplano, sale per musica, tinelli, camere da letto, studi, sale da pranzo, sale di soggiorno, cabine per transatlantico, ridotti e appartamentini per signora — degli architetti Serafini, Scoccimarro, Urlich, Ridolfi, Puppo e Ridolfi, Paolo Bevilacqua, Saccorotti, Labò, Buzzi, Buffa e Bamelli, Cabiati, Fallica, Ponti, Marelli, Vallot, Abisio, Michelucci, Fiocchi, Maggioni, Larco e Rava, del critico d'arte Roberto Papini, per finire con il compiutissimo progetto per cartoleria moderna, e con gli organici arredamenti presentati dal Gruppo ingegneri e architetti di Torino: sala da pranzo e cucina (Dumontel, Musso, Pittini, Reviglio), camera da bagno con spogliatoio e gabinetto (Bezzotti, Ferroglio, Melis, Midana, Morelli), bar di famiglia (Giuseppe Gyra), nucleo di ambienti per uffici (G. Pagano-Pogatschnig e G. Levi-Montalcini); la galleria della ceramica cui hanno dato mano — esponendo tutte le grandi ditte produttrici italiane — gli architetti Buzzi, Andlovic, Labò, Ponti, Monti, ecc., alcuni dei quali son direttori artistici e animatori delle principali fabbriche che continuano la tradizione di questa gloriosa industria italiana; la galleria dell'illuminazione; la sala dei modelli dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, allestita da quel geniale e infaticabile animatore ch'è Giovanni Guerrini; la galleria dei vetri, della «bottega» di Pietro Chiesa e Maestri Vetrai Muranesi, in parte ordinata da Brenno del Giudice; quella dei metalli, curata dalla triade torinese Cusal, Chessa, Torina, con oreficerie, lampade, servizi da caffè, argenti forgiati, scatole, candelabri, ferri e peltri variamente lavorati, di Ravasco, Dezzuti, Papini, Ponti, Turina, Gerachini, Pagano, Sartorio ecc.; la galleria dei tessuti ordinata dall'architetto Baldessari, ed infine tutto ciò che è fuori dalle centocinquanta sale della Villa Reale, e cioè la Casa per le Vacanze «Domus Nova», il Teatro all'aperto, la «Casa Elettrica», l'«Acquario», la Casa del Dopolavorista, il recinto per la Esposizione Internazionale dei Fiori, deliziosa visione di indicibile leggiadria, che pure domattina s'inaugura.

Il fatto innegabile

Vi rinunziamo deliberatamente perchè pochi punti essenziali ci importa di porre in rilievo, pochi concetti fondamentali che delimitano il quadro dell'arte decorativa contemporanea.

E innanzi a tutto conviene bandire al pubblico — a tutto il pubblico compreso quello più ostinatamente misoneista, più nostalgicamente conservatore, più affettuosamente radicato alle paterne tradizioni — l'annunzio di un fatto innegabile: la nascita del nuovo stile europeo. Quando io veggo infatti che mobili e stoffe, smalti, vetri, ceramiche, tappeti e minuti oggetti d'uso, oreficerie e lampade, arnesi sportivi e cartelli murali, legature di libri e serramenti di porte e finestre, sacri arredi di culto e «toilettes» per signore, in Italia come in Belgio, in Inghilterra come in Danimarca, in Austria come in Svezia e in Germania nascono oggi — se son creati con l'intendimento di armonizzarsi con la vita attuale — sotto un unico segno stilistico disciplinatore che subordina le forme agli scopi, che movendo dalla pratica diventa regola estetica, che vuol fondare un'armonia sulla semplicità, trarre dalla sobrietà una ricchezza, eliminare inesorabilmente ogni «di più» decorativo che non viva in diretta funzione architettonica; quand'io veggo a questo segno docilmente obbedire, se appena un maestro faccia cenno, anche le vecchie scuole d'arte e quelle industrie antiche che più sembravano prigioniere di vieti gusti regionali; quando io veggo popoli come il brasiliano e l'ungherese, particolarmente simpatizzanti con la fastosità dell'orpello o il folklorismo paesano, anch'essi sforzarsi di respirare in un clima universale; mi è giocoforza riconoscere che codesto stile non è arbitrario, ch'è espressione di opere coscienti, che è quindi non moda, capriccio, imitazione, ma azione viva, vitale, sincera.

Carattere delle nazioni

Chi ricorda, tre anni fa, l'ultima Biennale di Monza, scopre con vera meraviglia i giganteschi passi compiuti dall'arte decorativa europea in così breve giro di tempo verso questa unificazione stilistica. Salve, ben inteso, restano sempre le caratteristiche dei vari popoli; e se lo spietato razionalismo (in senso architettonico) tedesco giunge a fare delle due salette germaniche un campionario di impressionante freddezza chirurgica (basti, al buon intenditore, la crudezza di questo avvertimento: «Le sezioni germaniche a Monza 1925 e 1927 esponevano opere di arte applicata. La sezione germanica 1930 espone prodotti industriali standardizzati rispondenti a pratica utilità sì che la loro forma nasce spontanea dalla destinazione, e la scelta è fatta tenendo conto so[l]tanto dell'estetica della forma»), la duttilità un po' frivola dell'acerato spirito viennese è manifesta nei perfetti mobiletti vagamente tinteggiati, nei legni sagomati, nelle paglie chiare. Il Belgio, all'avanguardia del rinnovamento architettonico tempera di grazia francese i dogmi calvinistici di Berlino, di Monaco, di Stoccarda; mentre l'Inghilterra — esemplarmente qui rappresentata nella sezione allestita da «The Studio» sotto la vigilanza di N. G. Fiumi — è ancor fedele a una certa festosità di forme, a una gracilità snodina di gusti che le concede di collocare un pannello di Brangwyn non lontano da un tavolino metallico e una specchiera laccata con segni ancora dell'antico liberty presso una collezione di strumenti da jazz-band. Tuttavia le caratteristiche nazionali non smentiscono la internazionale stilistica europea.

Vittoria italiana

Ma la prova più convincente è data dall'Italia. Tre anni fa, qui, era un incrocio di tendenze ancora alquanto confuso. Inconfessate nostalgie camuffate di avvenirismo stridevano con la decisa avanguardia dei gruppi piemontesi e milanesi, e certe esperienze di artisti torinesi, pure interessando, potevano sembrar giochi quasi bluffistici. Quest'anno gli architetti di Torino, dei quali prenderei come opposti termini di riferimento il Pagano e il Midana, offrendo superbi saggi d'impiego di un nuovo materiale costruttivo, il «buxus», si presentano serrati come una falange. Razionalisti convinti, confessano intero il loro credo nelle loro opere, con franchezza assoluta. Essi, ancor più di Larco e Rava già del «Gruppo 7», rappresentano a Monza l'estrema sinistra dell'architettura novatrice d'Italia, in opposizione all'altra tendenza modernistica neoclassica — neoclassicismo ora apertamente confessato ora raffinatamente ironizzato — capeggiata dal Ponti, dal Lancia e se si vuole anche dal Buzzi. Questi letti, squadrati, splendenti mobili da ufficio, precisi come macchine, costruiti con quella stessa fredda, impassibile logica con la quale un ingegnere può costruire un motore o una dinamo, non sono soltanto un documento esemplare di onestà di concezione (noi possiamo anche condannarli da un punto di vista «sentimentale» — e altra volta abbiamo qui chiarito che cosa intendiamo per «sentimento» in architettura e in arte decorativa — ma dobbiamo ammirarli per la loro rispondenza tra forma e scopo), ma sono ancora una magnifica prova del grado di perfezione tecnica cui può giungere oggi la maestranza italiana. Quando tre anni fa l'architetto tedesco Bruno Paul allestì la sezione germanica, noi restammo sbalorditi dalla meravigliosa tecnica dei costruttori tedeschi. Oggi abbiamo girato per le cento sale della sezione italiana con lo stesso grato — ma questa volta orgoglioso — stupore.

Perchè — riservandoci di meglio approfondire in un secondo articolo lo spirito del nuovo stile europeo — conviene tener presente questo fondamentale assioma: che l'arte decorativa non può esistere come espressione compiuta se al talento dell'ideatore non risponde l'adeguata, intelligente perizia dell'esecutore; il che è come dire che l'arte decorativa è arte di collaborazione e di collettività, cioè arte di popolo per eccellenza e quindi indice di civiltà di popoli.

MARZIANO BERNARDI.

Un'interruzione dell'acqua potabile

Ieri mattina, dalle 10 alle 11,30 si prevedeva una sospensione dell'acqua potabile, per un guasto improvviso, verificatosi in uno dei sifoni di distribuzione. Però il pronto intervento del personale tecnico della Società dell'acqua ha scongiurato il pericolo. Ed ai cittadini è stata risparmiata la penosa «via crucis» alle fontanelle rionali.

Quasi immediatamente il flusso dell'acqua ha ripreso colla migliore regolarità.

Ora l'acqua marcia... Ma a proposito, perchè l'acqua... marcia?

E' semplicissimo: l'acqua marcia meravigliosamente, perchè in essa sono stati disciolti i famosi «Sali d'Achille». Si sa che per garantire una marcia, spesso se lunga, l'unico mezzo è quello di far regolare uso dei «Sali d'Achille». Questi sali solubilissimi, tratti dalle famose acque di Salsomaggiore rappresentano un sollievo veramente efficace in tutti i casi di gonfiore, indolenzimenti e congestione degli arti inferiori.

I sali d'Achille vengono estratti dalle celebri acque di Salsomaggiore. Conc. escl. Farmochimica Italiana, 22, Via Parma — Roma.

In vendita presso tutte le buone farmacie del Regno. U. 2262 T.

Gli insetti e le tappezzerie

Ancor oggi molte persone rinunciano al benessere che procura una casa le cui pareti sono decorate con una tappezzeria di tinte armoniose e di disegno artistico. Perchè mai? Esse temono che le tappezzerie abbiano a diventare i nidi indistruttibili di quegli insetti che sono il tormento di molte dimore. Se queste persone conoscessero invece le tappezzerie Tekko e Salubra, le quali per la loro fabbricazione non possono essere intaccate dagli insetti, sarebbe facile convincerle del loro pregiudizio.

Il *Prof. Dr. E. Handschin dell'Università di Basilea, Rep. Entomologico*, attesta: «Gli insetti arrecano alla tappezzeria due danni, cioè le imbrattature causate dalle loro secrezioni o dalle macchie di sangue se vengono schiacciati sulla tappezzeria e, secondariamente, qualora le tappezzerie contengano sostanze di colla, la loro corrosione a scopo di nutrimento. Questi esperimenti risultarono negativi solo con le tappezzerie Salubra, le quali, assoggettate ad una prova della durata di sei mesi, furono trovate perfette come al giorno dell'applicazione. La loro superficie difatti resiste alla corrosione della saliva degli insetti, quindi detti non possono penetrare nei muri dall'esterno della tappezzeria Tekko e Salubra; inoltre queste possono essere ripulite con facilità dalle imbrattature che detti insetti causano».

Non dubitiamo che anche Voi vorrete, nel prossimo Vostro fabbisogno, preferire le uniche tappezzerie che offrono simili vantaggi e le quali sono pure garantite inalterabili alla luce e lavabili con spazzola ed acqua saponata. Onde darvi modo di conoscerle ed apprezzarne l'incomparabile bellezza, Vi preghiamo di richiedere alla Ditta Braendli & Co., Corso Vittorio Emanuele, 82, Torino, l'invio gratuito della sua artistica pubblicazione Numero 20 c, la quale contiene graziose illustrazioni di ambienti decorati secondo le ultime esigenze dell'igiene e della moda.

La lotta contro la lue

La scienza moderna offre oggi ai malati di sifilide il grande vantaggio di potersi curare razionalmente per via orale, senza dolori, intolleranze e rischi, con risultati pari e talvolta superiori a quelli conseguiti con qualsiasi altro metodo.

L'eminente sifilografo prof. M. Pomaret, capo di lab. della Clinica Dermosifilopatica della Facoltà di Medicina di Parigi, illustra questo trattamento nella sua monografia: «Cura della sifilide per via orale col Stovarsol», opera che si spedisce gratuitamente senza indicazioni esterne dalla S. A. Prodotti Chemioterapici Sez. A. Via Rovello N. 14, Milano.

I CAPELLI PERDUTI IERI VI RICRESCONO OGGI

Se i vostri capelli sono radi è segno quasi certo che le radici stanno per divenire anemiche. Bisogna quindi fin d'adesso prendere delle precauzioni altrimenti la calvizie è quasi inevitabile. I vostri capelli cadono perchè le radici non sono più sufficientemente nutrite o perchè sono soffocate dalla forfora. Il rimedio indicato in questo caso è la Lozione Lavona. Questa Lozione fortifica il cuoio capelluto, fa sparire la forfora e mentre nutrisce le radici, arresta la caduta dei capelli. La Lozione Lavona è indispensabile poichè essa fa ritornare i capelli morbidi, folti e lussureggianti.

Istituto di San Paolo in Torino

Avviso di Concorso per progetto di edificio

E' indetto un concorso a premio fra gli ingegneri ed architetti iscritti ai sindacati professionisti e all'Albo Ufficiale degli Ingegneri e Architetti per il progetto di un edificio da erigersi sulla area sita in Torino all'angolo delle vie San Francesco d'Assisi e Barbaroux.

I progetti dovranno pervenire all'Istituto di San Paolo, non oltre le ore 18 del 15 luglio 1930.

L'avviso del concorso può essere richiesto all'Ufficio Tecnico dell'Istituto di San Paolo, Via Monte di Pietà, 32, Torino, a partire dal 25 maggio 1930.

Barbaro linciaggio di un negro in America

La folla inferocita assalta il Tribunale incendiandolo - La vittima asfissiata - Il cadavere legato per i piedi a un'automobile è trascinato per le strade e bruciato su una piazza - Le donne si tolgono le vesti per dar esca al fuoco

Londra, 10 notte.

Scene incancellabili di follia collettiva, culminanti in uno dei più barbari linciaggi che si ricordino, si sono prodotte a Sherman, una cittadina del Texas, ove ieri doveva svolgersi il processo a carico di un negro, a nome Giorgio Hughes, accusato di avere aggredito e gravemente ferito una ragazza bianca. Il negro venne arrestato e l'annuncio della cattura fu accolto dalla popolazione senza dar luogo a quelle consuete scene di esasperazione selvaggia alle quali disgraziatamente gli Stati Uniti hanno ormai da lunghissimo tempo abituato il mondo. Tutto faceva credere che il processo si sarebbe svolto, una volta aperto, senza incidenti. Principale teste d'accusa era la ragazza aggredita. Essa, ancora inferma, veniva trasportata ieri in lettiga nell'aula del Tribunale, ove un'enorme folla era adunata, non tanto per assistere alla drammatica scena, quanto per impressionare i giurati ed esigere da loro un'esemplare condanna. Senonchè, alla vista della ragazza pallida e quasi inanimata, il pubblico perse la testa e nacque un pandemonio.

L'udienza venne sospesa e l'accusato fu ricoverato in fretta in una piccola cella nel sottosuolo dell'edificio del Tribunale. La folla dette fuoco all'edificio, e durante l'incendio il negro morì. Ma la turba, inferocita, si impossessò del cadavere e lo trascinò per le strade della città, fino alla piazza centrale, ove venne cremato su una gigantesca pira.

Il racconto del Governatore del Texas

Per i particolari di questo linciaggio è meglio lasciare la parola al Governatore del Texas. Il signor Moody, il quale per telefono ha fatto stasera all'Evening Standard una relazione del fattaccio in un tono di mal celata indifferenza da lasciare alquanto sbalorditi i lettori europei. Il signor Moody, la più alta autorità dello Stato del Texas, incomincia col dire che in nessun caso egli avrebbe permesso alla guardia nazionale di aprire il fuoco su uomini e donne di razza bianca, semplicemente per una questione concernente un negro. Precisato questo punto, il signor Moody procede alla narrazione degli eventi.

« La signorina Farlow — dice il Governatore — era condotta in una lettiga al Tribunale, per testimoniare contro Giorgio Hughes, un negro accusato di averla aggredita. Dovete capire bene come sia nostra legge qui nel Texas che un negro il quale semplicemente tocchi con le mano una ragazza bianca è linciato, a meno che la guardia nazionale non giunga in tempo e in forze per salvarlo. La popolazione del Texas impazzisce semplicemente quando un negro tocca una donna bianca. Non appena il pubblico vide la signorina Farlow sdraiata sulla lettiga, perse interamente la testa. La folla prese d'assalto il Tribunale, attaccò i quattro guardiani che stavano dinanzi alla cella in cui era stato trasportato l'accusato e chiese che questo le fosse consegnato per essere linciato. La guardia fece uso di gas lacrimogeni e di pompe da incendio, e riuscì ad allontanare i dimostranti, i quali però, resi furibondi di questo atteggiamento delle autorità, decisero di ricorrere alla forza.

« Le donne corsero per le strade, cercando latte di petrolio; poco dopo le consegnarono agli uomini, che dettero fuoco all'edificio del Tribunale.

« Fui immediatamente informato di ciò che stava accadendo e inviai rinforzi di truppa sul posto, impartendo al comandante l'ordine tassativo di tenere distante la folla dall'edificio per proteggere il negro, ma di non sparare un solo colpo di fucile o di rivoltella sulla folla bianca. Senonchè i soldati furono obbligati ad abbandonare l'edificio e il negro che vi si trovava rinchiuso venne così lasciato al suo destino. Era ancora vivo, per quanto mezzo impazzito dal terrore; ma non rimase vivo lungo tempo. Le fiamme e il fumo dell'incendio l'avevano asfissiato.

Fucilate contro la folla

« La folla si allontanò quando apprese che il negro era morto, ma un'ora dopo tornò a chiedere il suo cadavere, volendo essere assolutamente sicura che Hughes era morto. Settanta soldati furono inviati per impedire a una folla di tremila persone di penetrare nell'edificio del Tribunale. I dimostranti assalirono le guardie con pietre e mattoni. Una scarica di fucileria calmò la furia popolare, ma solo per un attimo. Subito dopo la folla tornava all'assalto chiedendo a gran voce la consegna del cadavere. Mentre proseguiva lo scontro, un forte manipolo di dimostranti riuscì a dirigersi verso il quartiere negro della città; senonchè i tremila abitanti di razza negra avevano già previsto la mossa e preso tutte le precauzioni. Si erano barricati nelle loro case e armati di uccelli e di rasoi per attendervi gli assalitori. Al calore della sera la folla si diresse di nuovo verso il Tribunale e riuscì a raggiungere la cella dove giaceva il cadavere del negro. La folla tentò di fare con la dinamite una breccia nel muro della cella, ma, dopo infruttuosi tentativi, demolì la serratura della porta servendosi della fiamma ossidrica. Il corpo del negro venne tratto fuori.

Orrore

« Nel frattempo la notizia si era diffusa in città e a centinaia accorrevano al Tribunale le donne, cantando e ballando per le strade in segno di giubilo. Il corpo del negro fu issato al terzo piano e precipitato da una finestra sul selciato, mentre la folla applaudiva freneticamente. Esso fu poi legato per i piedi a un'automobile e trascinato in una trionfale processione attraverso le strade della città. Nel piazzale centrale la folla eresse un immenso falò. Le donne si tolsero di dosso finanche le vesti per gettarle ai piedi della pira e facilitarne l'accensione. Questo è presso a poco tutto — conclude il governatore. — Come vedete, non si tratta d'altro che di un episodio di linciaggio da parte della folla come se ne sono avuti tanti nel Texas ».

La Reuter riferisce poi, a complemento della narrazione del governatore, che l'abbruciamento del cadavere di Hughes venne effettuato dinanzi agli occhi di cinquemila persone plaudenti.

Le losche speculazioni di un noto scrittore czeco

Praga, 10 notte.

Il noto romanziere e commediografo czeco Arne Dvorak, che fa parte della Sanità militare col grado di tenente colonnello, è stato arrestato ieri sotto la grave accusa di avere, per denaro, fatto dichiarare inabili al servizio militare giovani di leva. All'arresto hanno proceduto ufficiali del comando della piazza per ordine della Procura Militare, la quale era venuta, mediante una minuziosa inchiesta, in possesso di elementi decisivi. E' da ritenere che l'inchiesta sia stata provocata dalla denunzia anonima di una persona sorpresa dal fatto che altri giovani, figli di influenti e ricche persone di Praga, non dovessero vestire la divisa militare.

Ad ogni modo, Dvorak fu certo aiutato da complici. Le perquisizioni eseguite in casa sua hanno portato alla scoperta della somma di 60 mila corone czecoslovacche costituita da biglietti da mille legati in un sol pacco, il che lascia supporre che essa rappresenti il compenso pagato da uno degli esentati, ed una compromettente corrispondenza. E' assodato che Dvorak si occupava di queste illecite e fruttuose pratiche da anni. Egli era assai noto nella migliore società di Praga e gli riusciva quindi molto facile trovare gente disposta a pagare fortissime somme per quel favore. Ma, pur guadagnando molto, era pieno di debiti: anni addietro si era costruita una lussuosa villa, nella quale ieri è stato arrestato. Alla moglie poi aveva donato oggetti di valore e pellicce rare in quantità. I superiori di Dvorak anche notando il suo lusso non avevano mai formulato sospetti, forse ritenendo che la produzione letteraria del Dvorak (assai popolare anche a motivo del servizio prestato nella famosa Legione czecoslovacca in Russia) gli rendesse largamente. Infatti i romanzi di Dvorak sono stati stampati in numerose edizioni e grande successo hanno anche avuto i suoi drammi nazionali « Hussiti » e « Venceslao IV », recitati al teatro nazionale czeco di Praga ed altrove. Giusto nel pomeriggio di ieri Dvorak aveva assistito alle prove per la ripresa di uno dei suoi lavori.

La polizia stanotte ha tirato fuori del letto i figli di parecchi direttori di banca e grossi industriali che avevano goduto della costosa protezione di Dvorak.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Maggio

ITALIA E COLONIE

	dal 16 maggio al 30 giugno	16 maggio 30 sett.	16 maggio 31 dic.
La Stampa L. (6 num. settim.)	8,90	25,05	41,10
La Stampa » (coll'ed. del lun.)	10,20	28,80	47,30

ESTERO

	dal 16 maggio al 30 giugno	16 maggio 30 sett.	16 maggio 31 dic.
La Stampa L. (6 num. settim.)	19,50	57,55	94,80
La Stampa » (coll'ed. del lun.)	22,50	66,75	110,20

Ai prezzi sopraindicati, vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 50 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Le ultime parole di un ufficiale di marina morto in terra straniera

Roma, 10 notte.

Il delegato di Costantinopoli della Confederazione fascista della gente di mare, nel comunicare la morte dell'ufficiale di marina, Gino Parboni, avvenuta nel R. Ospedale Italiano di Costantinopoli, in seguito a gravissima e repentina malattia, che colpiva il valoroso ufficiale di navigazione sul Yolanda da Marioupol (Russia) a Costantinopoli, ne segnala la serenità e la fortezza dell'animo negli ultimi istanti. Al dott. Pellegrino, fiduciario di quella Delegazione, che fraternamente lo assisteva, rivolse le seguenti nobili parole:

« Muoio in terra straniera lontano dai più grandi affetti della mia vita: l'Italia e la mamma; ma nessuno mi vedrà piangere. Sento mancarmi il respiro, ma voglio che il mio ultimo fiato sia per gridare « viva l'Italia, viva il Duce ».

Il delegato di Costantinopoli ha inviato all'on. Begnotti, presidente della Confederazione fascista della Gente di mare, il seguente telegramma:

« Prego trasmettere famiglia Parboni commossi sensi di cordoglio, espressi stamane equipaggi navi nazionali in porto, e autorità. Fascio coloniale presenzio con il console d'Italia cerimonia religiosa, funerali suo congiunto ».

A detto telegramma l'on. Begnotti, comunicandolo alla famiglia, aggiungeva le seguenti parole: « Onore alla memoria di questo forte ufficiale, le cui ultime parole saranno portate a conoscenza di tutti i marinai d'Italia ».

Le nozze del Prefetto di Cuneo

Cuneo, 10 notte.

Si sono celebrate oggi a Genova, alle ore 13,30, nella chiesa di Santa Maria Immacolata, le nozze del Prefetto di Cuneo, S. E. ing. Mario Chiesa, con la signorina Giuliana Marchelli, figlia dell'avv. Alcardo. Ha celebrato il matrimonio don Francesco Galloni, il fondatore dell'« Opera Nazionale Pro Oriente », e fungevano da testimoni per lo sposo il gr. uff. Arnaldo Mussolini e l'on. sen. cav. di gran croce prof. ing. Gaudenzio Fantoli, per la sposa il sig. Aldo Samengo e il dott. Lisania Erode. Al rito nuziale è seguito un ricevimento, a cui sono intervenute varie personalità del Partito e gli amici di Milano, Torino e Cuneo.

Il Bollettino della R. Aeronautica

Roma, 10 notte.

Il « Bollettino » dell'Aeronautica reca: **Ufficiali in servizio permanente effettivo:** ten. col. Coppona, dell'aeroporto Taliedo, trasferito 11.o stormo; Ferroni, Scuola civile pilotaggio di Cameri, trasferito all'aeroporto di Ghedi, quale direttore del primo magazzino principale; Lega, Scuola bombardamento, trasferito aeroporto Centocelle Nord; Lanciani, 13.o stormo, trasferito Scuola bombardamento; capitano Guazzelli, primo Centro sperimentale, collocato a domanda in congedo speciale per un anno; tenente Fuschi, Scuola civile pilotaggio di Passignano, trasferito 30.o gruppo ..., capitano Piccioni, aeroporto Mirafiori, cessa di prestare servizio presso magazzino materiale vario Mirafiori.

Gli ufficiali di complemento della categoria radiotelegrafisti che alla data del 1.o gennaio 1930 furono iscritti nel ruolo speciale del Genio aeronautico, passano dalla stessa data a far parte del ruolo specializzati dell'Arma Aeronautica.

E' concessa la medaglia militare di lunga navigazione aerea ai sottonotati ufficiali dell'Arma Aeronautica ruolo combattenti piloti: Medaglia di secondo grado (argento): ten. colonnello De Bernardino Raul; Medaglia di terzo grado (bronzo): maggiori Fanzin Felice e Del Lupo Giulio.

E' concessa la medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea ai sottufficiali sottufficiali piloti: Medaglia di terzo grado (bronzo) ai marescialli di prima classe Canò Aldo e Setti Pio.

E' concessa la croce per anzianità di servizio ai marescialli di prima classe Lenari Vito; Croce d'argento al maresciallo di terza classe Andessi Romolo.

I PROCESSI

Le drammatiche conseguenze di un litigio

(Corte d'Assise di Torino)

Oscuro e drammatico il caso intorno al quale han da pronunciarsi i giurati. Imputato è un terrazziere di Brandizzo, Paolo Partengo di Antonio, di 33 anni, il quale deve rispondere di omicidio per la strana morte da cui fu colto il di lui cognato Nicola Ellena, di 38 anni, a seguito di un litigio avvenuto tra di essi un anno prima.

Il Partengo e l'Ellena abitavano a Brandizzo in case contigue. Ma la vicinanza, anzichè favorire la cordialità dei rapporti tra le due famiglie, aveva portato a screzi ed a dissapori, specialmente a causa dell'atteggiamento ostile che le mogli del Partengo e dell'Ellena avevano reciprocamente assunto. Naturalmente ognuna delle due donne trovava solidale nella sorda lotta contro la rivale il proprio marito. Di qui, aspre contese anche fra il Partengo e l'Ellena, i quali non dovevano scervellarsi per trovare l'appiglio a discussioni ed a litigi. Ed è appunto da questo stato di cose che fu determinato il litigio scoppiato fra i due cognati la sera del 17 luglio 1928. Nel pomeriggio le due donne avevano avuto un vivacissimo alterco: alla sera il litigio fu ripreso dai loro mariti.

Dopo uno scambio di invettive ed espressioni concitate, il Partengo prese l'iniziativa di passare alle vie di fatto. Egli brandì uno sgabello e si scagliò contro il cognato, colpendolo al capo. L'Ellena cadde a terra semisvenuto. I vicini, accorsi per porgergli aiuto, gridarono al Partengo: « Lo hai ammazzato ».

Ma il feritore non si dimostrò impressionato. « E che cosa importa? — egli replicò. — Se è morto, lo pago ». In effetto parve che la ferita riportata dall'Ellena fosse insignificante, di nessuna gravità. Il sanitario che lo visitò pronosticò che l'Ellena avrebbe potuto ristabilirsi in un termine brevissimo: otto giorni. Ed infatti, dopo una settimana di degenza e di cure, l'Ellena fu in grado di riprendere le proprie occupazioni. Senonchè, a distanza di qualche tempo, egli prese a lagnarsi di violente ed inspiegabili cefalee, ed un giorno — erano trascorsi nove mesi dall'episodio — si sentì colto da vertigine e stramazzò a terra, battendo con violenza il capo. Infine, esattamente un anno dopo il litigio, e cioè il 18 luglio scorso, l'Ellena moriva.

La drammaticità del caso ed il rapporto che appariva verosimile tra l'evento luttuoso e l'episodio del 17 luglio 1928, richiamò l'attenzione dell'autorità che dispose gli accertamenti medico-legali opportuni. Degli accertamenti furono incaricati due periti: il prof. Giorgio Canuto ed il dottor Michele Capella, i quali giunsero a queste conclusioni: « Ellena Nicola è morto per ascesso cerebrale del lobo temporale destro. Detto ascesso e, quindi, la morte sono in rapporto di causalità con il trauma al capo subito dall'Ellena il 17 luglio 1928, per un colpo infertogli con uno sgabello. Poichè tali lesioni non hanno di per sè dato origine a manifesta suppurazione, non possiamo escludere che un fatto indipendente da quello in questione sia stato l'origine dell'infezione ».

E i periti, lumeggiando queste loro conclusioni, affermarono che non potendosi eliminare questo dubbio, bisogna ritenere che la « contusione del cervello, di per sè non mortale, sia stata aggravata da un fatto sopravvenuto che, concorrendo con il primo ha contribuito a produrre la morte dell'Ellena ». In seguito a questo responso dei periti, il Partengo — che era stato frattanto tratto in arresto — venne mandato dinanzi ai giurati per rispondere di omicidio col concorso di concause e cioè « di cause sopravvenute indipendentemente dal fatto del colpevole ».

Paolo Partengo è comparso ieri dinanzi ai giurati, assistito dagli avvocati Pavesio e Matteis. La famiglia della vittima si è costituita Parte Civile col patrocinio degli avvocati Barosio e Pacotti. Rendendo il suo interrogatorio, l'imputato ha ammesso pienamente il litigio avuto col cognato. Ma la causa, per le sue singolari caratteristiche, è apparsa subito non già come una causa cosidetta di fatto. L'indagine richiesta per permettere ai giurati di pronunciare il loro giudizio fuori d'ogni perplessità, ha dovuto essere avviata essenzialmente sul terreno medico-legale. La difesa aveva richiesto al prof. Berruti di esprimere il suo parere sull'oscuro e drammatico caso. Ed il parere clinico del prof. Berruti fu questo: « Nicola Ellena è morto per un ascesso cerebrale al lobo temporale destro. Ma se non può essere preventivamente esclusa l'ipotesi che detto ascesso sia in rapporto di causalità col trauma al capo subito dall'Ellena il 17 luglio 1928 per un colpo infertogli con uno sgabello alla regione occipitale sinistra, tale nesso nel caso attuale appare estremamente improbabile e poco inverosimile ».

Su questi opposti pareri dei periti, si è imperniata la battaglia per parte dei patroni. E mentre il primo dei difensori, avv. Matteis, profilando, subordinatamente, talune tesi difensive (la legittima difesa, l'eccesso di difesa, la provocazione, ecc.) contestò in linea principale ogni nesso di causalità tra il litigio e la morte dell'Ellena, la Parte Civile, per mezzo dell'avv. Barosio, affermò con ampiezza di riferimenti scientifici la sussistenza del nesso di causalità, dimostrando che la morte dell'Ellena è dovuta al trauma infertogli dal cognato. Dopo la requisitoria del P. G., comm. Arocu, si avranno martedì l'arringa e difesa dell'avv. Pavesio ed il verdetto.

Il fratricida di Boves dinanzi ai giurati di Cuneo

Cuneo, 10 notte.

E' fissato per martedì prossimo l'inizio dinanzi alla nostra Corte d'Assise del processo a carico del contadino Carlo Macario fu Bartolomeo, d'anni 25, residente in frazione Rivoira di Boves, imputato di aver ucciso il fratello Battista nel sonno.

Come ben si rammenta, il mattino del 2 maggio 1929 il Carlo annunziava ai vicini di casa che suo fratello Battista si trovava a letto in condizioni disperate e chiedeva che venisse immediatamente chiamato il medico del luogo. Mentre alcune persone correvano a Boves in cerca del dottore, il Macario con altra gente si riportava a casa del fratello, che però veniva trovato cadavere sul letto. Il medico non poteva che constatarne la morte, riscontrando al Macario ferite multiple alla testa, alle coscie e alle ginocchia, e denunciava il fatto ai carabinieri. Dall'autopsia era possibile accertare che il contadino era morto per soffocamento da compressione toracica esercitata con le ginocchia da individuo salito sul corpo della vittima tenuta ferma al suolo, dopo che questa era già stata percossa con calci, pugni, unghiate e colpi di corpo contundente, come in specie scarpe chiodate.

Fin dalle prime indagini, si delineò subito la responsabilità dei fratelli e perciò venivano arrestati i contadini Macario Carlo, Michele e Giuseppe. Mentre però questi due ultimi venivano poco dopo scarcerati, il Carlo era trattenuto in arresto, essendo emerso che egli non era in buoni rapporti coll'ucciso per ragioni di interessi ed aveva già avuto con esso violente dispute, in cui aveva manifestato truci propositi di vendetta. Impressionò poi il fatto che egli si ostinava stranamente di partecipare alle funzioni religiose di suffragio, lasciando in tal modo adito ai più gravi sospetti. All'atto dell'arresto egli presentava ancora una larga ferita al capo, che giustificò riferendo di aver battuto contro un albero circa un mese addietro, circostanza che appariva in contrasto con una perizia medica, che stabiliva molto minor tempo. In forza di ciò, la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino rinviava il Macario Carlo a giudizio della nostra Corte d'Assise, ora compariva martedì 13 corrente difeso dagli avv. Solari e Bassignano. L'attesa per il dibattimento assolutamente indiziario è grande in tutta la città e nel Bovesano, ove tanto l'imputato quanto la vittima erano largamente conosciuti.

Condanna di un gabbamondo definitosi « erborario miracoloso »

Milano, 10 notte.

L'« erborario miracoloso », come si qualificava tale Angelo Colombo, di Milano, che per parecchio tempo con la sua scienza medica imbrogliò il pubblico e l'inclita di vari paeselli lombardi, è stato oggi condannato a tre mesi di carcere e 500 lire di multa. Il Colombo, che non è comparso in udienza, mieteva le sue vittime specie nel campo femminile. A un'attempata diceva: « La sua è una malattia di senza-pausa: l'ora è molto critica. Ci penserà il mio allievo Woronoff ». A un'altra: « L'ho liberata dall'invidia. Bisogna perciò che lei paghi la somma di lire 30. Le ordino medicamenti a base di erbe che si coltivano in Papuasia, paesello a breve distanza da Gerusalemme ». E la donna, felice, ringraziava e pagava. A un'altra ancora: « Lei è ammalata di stomaco, perchè quando fa indigestione avverte dolori stomachevoli ». « Ha ragione — replicava la paziente — e dire che nessuno aveva saputo dirmelo così bene! » « Guarisco anche lei — il medicone, di rimando. — Ecco una ricetta infallibile ». E scriveva: « Erba frangiata di collina lacustre ». « Grazie, professore, ora ho trovato un medico che sa veramente e bene il suo mestiere ». E così di seguito. Davanti al pretore è comparso, invece del Colombo, il socio del mago erborista, certo Giovanni Rinaldi. Questi però è stato assolto, chè pur lui risulta raggirato e suggestionato dal gabbamondo.

Ex-ferroviere che sparò sul fratello assolto ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

E' terminato stasera in Corte d'Assise il processo per mancato omicidio determinato da ragioni di interesse, a carico dell'ex-ferroviere Armando Albertelli, di anni 28, nato a Sirovi e qui residente. L'Albertelli, esonerato dal servizio fin dal 1.o luglio 1923 per una nevrosi epilettica, aveva nel luglio 1927 ceduto al fratello Biagio, per il corrispettivo di lire 20 mila, tutte le sue ragioni sull'eredità dei genitori premorti, con intesa che il pagamento di detta somma da parte del Biagio sarebbe stato effettuato entro un anno.

Senonchè, scaduto il termine, l'Albertelli Biagio non si trovò in grado di far fronte ai suoi impegni, e non potè sborsare al fratello che un acconto di lire mille: donde lamentele ed insistenze del fratello, il quale pretendeva anche gli interessi dal gennaio 1928, mentre il fratello cercava di resistere, tanto più che lo manteneva gratuitamente. L'Armando, simulando una malattia, fece intervenire in Alessandria la sorella Margherita, residente a Sestri Ponente. Il Biagio lo rimproverò aspramente, e ciò fu la causa di aspri diverbi. Una colluttazione si ebbe la sera del 30 dicembre 1929 e l'Armando esplose due colpi di rivoltella contro il fratello, ferendolo di striscio alla coscia sinistra e al torace. Il Biagio, ricoverato all'ospedale, guarì dopo quaranta giorni.

In udienza l'Albertelli ha affermato che nessuna intenzione aveva di uccidere il fratello, e che ha sparato unicamente per intimorirlo. Il primo colpo è stato da lui sparato a terra ed il secondo fu occasionale, partito, cioè, dalla colluttazione avvenuta. Ha confermato come egli avesse tentato in tutti i modi di farsi pagare dal fratello per la cessione della sua parte di eredità, e come non abbia potuto mai incassare neanche gli interessi.

La parte lesa Albertelli Biagio ha confermato quanto già aveva deposto in istruttoria, sebbene oggi abbia tentato di modificare a favore del fratello i precedenti suoi interrogatori. Redarguito aspramente dal Presidente e dal Procuratore Generale, il Biagio Albertelli ha ammesso che la colluttazione e gli spari avvennero nelle circostanze già note. Circa il pagamento della somma da lui dovuta al fratello, si giustificò affermando come egli ancora adesso non abbia potuto realizzare denaro, non essendo riuscito a vendere gli immobili facenti parte dell'eredità paterna.

Il P. G. cav. Moy ha sostenuto l'accusa, affermando trattarsi di vero e proprio mancato omicidio e non di semplice ferimento, e contestò la possibilità di concedere la totale infermità di mente, in quanto i periti psichiatri avevano dichiarato l'Armando Albertelli unicamente semi-irresponsabile. Chiese quindi un verdetto conforme al capo di imputazione.

Il difensore avv. Fiore con brillanti argomentazioni sostenne trattarsi di individuo semi-anormale, il quale però, nella contingenza particolare in cui venne a trovarsi durante il conflitto col fratello, e dato il suo temperamento isterico, ebbe ad agire in istato di completa infermità mentale, e perciò meritevole di essere assolto.

I giurati hanno pienamente accolto la tesi defensionale, e pertanto l'Albertelli è stato assolto, e subito scarcerato.

Condanna di un bruto diciassettenne

Cuneo, 10 notte.

E' oggi comparso dinanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise il diciassettenne Francesco Capra fu Sebastiano, di Sinio d'Alba, imputato di aver compiuto atti innominabili verso la bimba cinquenne Ortensia Adriano, figlia di un contadino alle cui dipendenze il Capra si trovava in qualità di servo di campagna.

Il processo si è svolto a porte chiuse. L'imputato era difeso dall'avv. Andreis. Alle 13 i giurati hanno emesso il loro verdetto, col quale hanno riconosciuto il Capra colpevole del fatto ascrittogli, ma gli hanno concesso il beneficio della seminfermità di mente all'epoca del reato e hanno altresì ammesso le circostanze attenuanti generiche. In conseguenza del verdetto il P. M. ha richiesto la pena di anni due e mesi sei di reclusione e le conseguenze di legge. Il Presidente cav. uff. Lastrucci ha pronunciato sentenza con la quale il Capra è stato condannato alla pena della reclusione per anni due e mesi undici, da scontarsi in una casa di correzione beneficiando il Capra della diminuente della minore età, al risarcimento dei danni verso la parte lesa e al pagamento delle spese processuali.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Nemmeno per sogno — rispose Roulette. — Io non ho nulla contro il signor Sorbier. Soltanto...

— Soltanto?...

— Che volete?... E' troppo ricco... troppo abituato a comandare... Se lo si lasciasse fare, ci metterebbe tutti alla catena... E una catena ha un bell'essere dorata; è sempre una catena!...

— Io mi adatto volentieri...

— Oh!... Voi, papà Filoche, siete maturo per farvi mettere la museruola, dopo tanti anni che Mercedes vi ha tenuto al guinzaglio...

Cenerentola una sera cercò di avere una spiegazione col giovanotto... Ma l'amico Pierrot si schermì come sempre, evitando il colloquio.

Il giorno dopo, Cenerentola aveva gli occhi rossi.

Filoche, che se ne accorse, non dette importanza alla cosa.

— Dispettucci amorosi!... — egli pensò.

Tuttavia, vedendo la crescente malinconia della fanciulla, cercò di farla parlare.

— Nulla!... — rispose Cenerentola. — Non è nulla!... Un sogno che ho fatto stanotte...

— Non è che questo?

— Non sorridete, Tonton!... Io credo ai sogni, specialmente da quando ne feci uno all'Eremo, che si realizzò completamente. Voi sapete che i nostri morti vegliano su noi!... Mio padre e mia madre mi mandano, forse, questi sogni, per prevenirmi di ciò che sta per accadere...

— Sentiamo, dunque, il tuo sogno — disse Filoche, sebbene fosse poco convinto di ciò che la sua pupilla diceva.

— Eravamo — cominciò Cenerentola — sulla banchisa polare... Eravamo tutti e quattro insieme... Io davo il braccio allo zio Giuseppe... Voi e Roulette ci seguivate a qualche passo di distanza... D'un tratto, si è udito uno scricchiolio... Il ghiaccio si è un...

Un enorme crepaccio si è schiuso fra noi... Eravamo separati... e la distanza fra noi diventava sempre maggiore... Mio zio ed io volevamo gettarci a nuoto per raggiungervi... Ma allora una nebbia gelida ci ha avvolti... e non vi abbiamo più veduti...

— Guarda! Guarda!... — esclamò Filoche, cercando di scherzare.

— Non ridete, Tonton! — ripetè la fanciulla. — E' il destino che vuole così, e contro il destino non c'è niente da fare!...

***

Intanto i giorni passavano e la tanto attesa lettera di Tom Chap non giungeva.

Sorbier diveniva sempre più preoccupato e nervoso; Cenerentola sempre più triste.

Inoltre, da tre giorni una gelida nebbia avvolgeva lo chalet col suo lugubre scenario. Impossibile uscire! E lo zio Sorbier, abituato alla vita all'aria aperta, ne soffriva più di tutti.

— E' questa maledetta nebbia — diceva Rouletabill — che fa venire le idee tristi.

— La nebbia?... — esclamò l'uomo-cannone. — Il signor Sorbier non la vede!...

— Ma la sente!... Questa vostra foresta è lugubre, Tonton.

All'indomani, fortunatamente, l'avv...

Rouletabill propose una passeggiata nella foresta, e la proposta fu accettata con entusiasmo dallo zio Sorbier.

— Eccellente idea! — egli disse. — Qui dentro si soffoca. Muniamoci di viveri... Così potremo fare colazione sull'erba...

Così fu fatto, ed a mezzogiorno i gitanti, seduti in una verde prateria, si accinsero a far onore alle provviste.

Mentre mangiavano passarono a grande velocità due automobili: due vaste limousines, piene di gente vestita in strane fogge.

— Che cosa è quella mascherata? — chiese Filoche a Rouletabill.

— Devono essere degli artisti cinematografici — rispose il giovanotto.

Dopo poco, si udì nella foresta una musica di danza.

Stupito Filoche si alzò e si diresse verso il punto dal quale si udiva giungere la musica.

Rouletabill lo seguì.

Percorsi un centinaio di metri, Filoche si fermò, esclamando:

— Perbacco!... Delle ninfe!...

Davanti a lui, in uno spazio circondato da alberi, delle fanciulle in maglia, coronate di fiori, danzavano.

— Che cosa è ciò? — domandò Filoche. — Ci capisci qualche cosa tu?

Rouletabill, che già si era informato presso una delle persone che assistevano alla danza, rispose...

— E' una film, intitolata: *Il bosco sacro*...

— Una film?

— Sì... La Duncan e le sue allieve eseguono una danza greca.

— Ma allora la bella Enrichetta deve essere là... La vedi?...

— Sì... Eccola laggiù... Ci ha già visti... Ora viene verso di noi...

La danza era finita. Enrichetta Schomberg si gettò un pijama sulle spalle e corse verso i due uomini.

I capelli biondi, nella corsa, le si sciolsero sulle spalle.

— Non c'è che dire — esclamò Filoche, ammirando. — E' una bella ragazza!... Una vera faunessa...

La faunessa si fermò dinanzi a loro.

— Come mai da queste parti?... — domandò sorridendo. — Venite dallo chalet svizzero?... Ci siamo passati dinanzi l'altra mattina... E' molto bello!... I miei complimenti, papà Filoche!...

Inquieto, l'uomo-cannone borbottò:

— Hai veduto lo chalet?

— Ma sì!... Vi ho già detto che ci siamo passati con papà l'altra sera... Ci saremmo entrati per farvi una visita... Ma siccome non ci avete invitati...

— Gli è che in questo momento — mormorò Filoche, sempre più imbarazzato — abbiamo con noi qualcuno... un ammalato...

E per cercare di far deviare la conversazione, domandò:

— Tuo padre è qui?

— Sì... E' laggiù, fra quegli alberi...

— Sei ben guardata!...

— Sempre!... Sono stata io stessa che ho imposto questa condizione... Far la nuda va bene; ma senza satiri intorno!...

Rouletabill rideva di cuore, quando, improvvisamente, si sentì afferrare per un braccio...

— Vieni, Louis!

Era Cenerentola.

Con una forza della quale non la si sarebbe ritenuta capace, ella trascinò lontano, fra gli alberi, il giovanotto.

Furioso, ma rassegnato, Rouletabill obbedì, inghiottendo l'affronto.

L'orfanella appariva così profondamente turbata, incapace di articolare una parola, essa tremava, spaventata di ciò che aveva osato fare.

Bruscamente, ella lasciò il braccio del giovanotto, per appoggiarsi a quello del suo tutore. I singhiozzi finalmente soffocati la facevano groppo alla gola. Fu così che da tanto tempo incombeva, scoppiava irresistibile.

Filoche — che finalmente comprendeva — aveva il viso aggrondato. Egli mostrò Sorbier a Rouletabill e gli disse, con un accento che non ammetteva replica:

— Va a tenergli compagnia. E a che Cenerentola non si sia... mata... E' necessario che egli non sappia...

***

L'orsa dopo tutti erano ritornati allo chalet.

Rouletabill quella sera stentò a prender sonno.

— Lo zio deve aver capito qualcosa — pensava. — Egli ha l'orecchio fine!... Abbiamo avuto un bel da fare — specialmente Cenerentola, povera lei... — per nascondergli la verità. Tuttavia, se anche egli non avesse capito, Filoche certamente parlerà. La tempesta non tarderà a scoppiare.

Ed infatti, la tempesta scoppiò l'indomani.

Stavano per mettersi a tavola per la colazione, quando Filoche entrò esclamando:

— Una lettera!... Viene da Londra!...

— Date qua! — disse vivamente Sorbier.

Egli prese la busta e con mano febbrile ne trasse un oggetto sul quale subito convergevano tutti gli sguardi.

Era un pezzo di pergamena sul quale si vedevano dei forellini a forma di sbarre e di punti.

Sorbier, facendo scorrere le dita su quei segni, cominciò a leggere mentalmente.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

La grande giornata calcistica a Budapest e a Torino

L'odierno incontro tra le nazionali d'Italia e d'Ungheria e la partita tra «Torino» e «Praga» per la disputa della «Coppa «La Stampa»

La grande battaglia

(Dal nostro inviato)

Budapest, 10, notte.

[illegible]tiva degli azzurri è arrivata [illegible]est alle ore 10,5 di stamane. [Q]uesta volta il viaggio venne [fatt]o in condizioni di perfetta normalità e regolarità. Arrivo a Trieste via di Gorizia e Monfalcone in [auto]mobile alle ore 18,30, cena a Trieste, partenza alle 20,10, attraversando la Jugoslavia nella notte, arrivo [alla] frontiera ungherese nelle prime [ore d]el mattino. Anche questa volta [il] vagone-letto che serve da mobile [illegible] franca per gli azzurri » era stabilitato.

Convegno azzurro

Questa volta il vagone non portava [che] persone appartenenti alla partita: [dir]emo così, ufficiale della carovana: i rappresentanti del Governo, i dirigenti federali, i giuocatori e il massaggiatore. Un amico « ufficioso » — un giornalista — era stato ammesso a colmare un posto rimasto vuoto. Gli altri giornalisti, gli accompagnatori per ragioni di entusiasmo, di tifo e curiosi, avevano trovato posto anche nelle altre carrozze, dando un carattere italiano e un colore moralmente azzurro all'intero convoglio. Colore azzurro soltanto moralmente, chè la pioggia, che è affezionatissima alla nostra squadra nazionale, segue la [illegible] con una costanza e un attaccamento degni di un rimprovero solenne.

Da Gorizia a Trieste e da Trieste fino al confine ungherese, non fu che un diluvio solo, ininterrotto. Alla frontiera ungherese il bel tempo venne finalmente incontro agli azzurri e insieme al bel tempo anche tutta una schiera di autorità sportive politiche ungheresi. Erano le tre del mattino e i giocatori dormivano ancora profondamente quando qualche centinaio di persone si affollarono attorno al treno in atto di omaggio e di saluto.

A ricevere e ringraziare i magiari [illegible] presentarsi in costume succinto e affrettatamente messo in ordine i due funzionari federali di servizio, il segretario federale e il commissario tecnico ai quali vennero offerti tanti fiori da riempire una intera cabina della carrozza. Ricevimento che evidentemente ha un significato che va molto al di là dello sport e dell'incontro per cui si trovano in moto gli azzurri. Lungo tutto il percorso sul suolo ungherese le manifestazioni si ripeterono quasi ininterrottamente.

Le gaie ragazze magiare

Ad un certo punto verso le otto del mattino i giocatori e gli ufficiali dovettero alzarsi per forza, in seguito alla sveglia data alla comitiva da uno stuolo di ragazze salite in stazione e che si misero a picchiare ogni singola porta delle cabine al grido di « Viva l'Italia! Viva l'Ungheria! ». Le gaie ragazze magiare giungevano al punto di augurarsi che gli italiani vincessero l'incontro di domani al puro scopo di vedere gli italiani ancora migliori amici. Sul quale particolare l'intesa sarebbe facilmente ottenibile.

All'arrivo a Budapest le stesse cose della frontiera ma moltiplicate per cento. L'intera cittadinanza in subbuglio e il Governo magiaro stesso in moto. Una accoglienza che supera in proporzioni e che batte in significato anche quella che venne riservata agli italiani un paio di mesi or sono a Francoforte sul Meno. I giornali locali dedicano intere colonne e pagine all'avvenimento e commentano nel modo più simpatico l'arrivo della squadra nostra.

Gli azzurri hanno dovuto letteralmente lottare per resistere agli attacchi in massa e a ondate di coloro che desideravano firme, autografi, fotografie, opinioni, pronostici, affollando gli alberghi e impedendo ogni singolo particolare della organizzazione della carovana. Sotto l'aspetto dell'adattamento negli alberghi la cosa fu infatti più movimentata a seguito dello straordinario concorso di forestieri nella capitale ungherese. A complicare le cose sono poi giunti questa sera i numerosi partecipanti al raid automobilistico organizzato dall'Automobile Club di Milano. Si può calcolare senza errare che gli italiani che vennero appositamente dalla madre patria per assistere all'incontro ammontano a molto più di un migliaio. E ancora deve arrivare il treno speciale organizzato da un quotidiano sportivo nostro.

Campo di giuoco poco soddisfacente

I giuocatori azzurri furono a visitare il campo verso le 17 di oggi. Il terreno del Ferencvaros ha soddisfatto poco gli azzurri: questo va detto schiettamente. Centoventi metri di lunghezza circa per 64 metri di larghezza precisi; e sin qui, nulla di male: abbastanza bene cioè. Ma un fondo assolutamente privo di erba, nudo, secco, duro, presentante anche in certi punti delle irregolarità che non possono non impensierire. A dimostrazione di come venne considerato il terreno da parte dei nostri, basta il dire che il solo filo di erba che venne trovato sul campo vicino a una banderuola di angolo, una striminzita e timida fogliolina di un millimetro o due di lunghezza, venne asportata da Orsi a titolo di ricordo e come piccolo cimelio.

Il morale dei giuocatori è saldo. E' tuttora incerta se Rosetta potrà prendere il campo, per quanto vada migliorando di ora in ora; ma ogni altro uomo si trova in ottime condizioni. Per di più Martin III, il granata mobilitato come riserva all'ultima ora, un riserva domattina. Ed ogni rischio derivante da incidenti dell'ultimo momento resta così coperto. L'animo degli azzurri vibra per la prova.

La squadra ha passato le ore del pomeriggio, tranquilla, raccolta, pensosa. Essa non si è mossa se non per una visita al campo a cui [illegible] più sopra e per una breve puntata a una piscina in cui si svolgeva un incontro di palla a nuoto. Sugli spalti della piscina, gli azzurri ebbero occasione di trovare raccolti pure come spettatori i magiari che saranno loro avversari domani e fra cui l'ex-juventino Hirser.

Telegrammi augurali giunsero e giungono da ogni parte d'Italia e dell'estero. Uno fra essi tocca il cuore dei giocatori e va citato come prova della solidarietà e dello spirito di fraternità e di colleganza che esiste fra gli uomini che hanno difeso i colori nostri in questa stagione: un telegramma di Barbieri del « Genova » tenuto fuori della squadra, che si fece presente al commissario e ai compagni di gioco con un riferimento telegrafico a quanto [illegible] a Francoforte, che è quanto si possa concepire nella sua brevità, di più leale e patriottico.

Attesa febbrile

Omaggi di fiori ricevettero pure gli azzurri in gran numero: anche qui un fatto degno di segnalazione all'ora di cena un mazzo di rose venne recato sul tavolo degli azzurri accompagnato da due brevi linee: la mittente era la vedova Karoly, l'allenatore ungherese che aveva servito per lunghi anni e così fedelmente la torinese Juventus. Come si fa a non sentir una simile causa in un simile ambiente con un simile contorno?

Fino alle 17 di domani, che così tardi comincierà l'incontro, gli italiani vicini o lontani [illegible] vivere ore di attesa febbrile. Gli azzurri, ragazzi d'oro, le vivranno queste ore di passione. Se non si trattasse di un gioco il cui risultato è spesso al vento, se la questione fosse tutta di fede, di volontà e diciamo pure anche di tecnica, ognuno di essi si riterrebbe sicuro della vittoria.

VITTORIO POZZO.

Come Budapest ha accolto gli « azzurri »

Budapest, 10 notte.

Dilungarsi a descrivere le accoglienze che stamane sono state tributate agli azzurri appena hanno messo piede sul suolo fraternamente ospitale di Ungheria, è superfluo. All'arrivo a Budapest moltissime autorità e numeroso pubblico attendevano il treno azzurro. Appena il treno è entrato sotto la tettoia, la musica ha intonato la Marcia Reale facendo seguire le [illegible] note di « Giovinezza ». Poi S. E. Lessona è sceso dal treno salutato per primo dal Ministro d'Italia a Budapest accompagnato dal personale di legazione.

Si è fatto avanti il Sottosegretario Drehr della previdenza sociale, che in lingua italiana porge il benvenuto agli ospiti. A lui ha risposto S. E. Lessona dichiarandosi lieto dell'incarico che il Governo gli aveva affidato di rappresentare l'Italia alla partita di domani. E' seguito l'on. Barcey Sottosegretario alla presidenza del consiglio che ha porto il saluto del presidente del consiglio conte Bethlen. Hanno seguito infine l'ing. Sicher e il maestro Zanetti che ha risposto ringraziando a nome della Federazione calcistica italiana per accoglienze veramente trionfali.

L'attesa per l'incontro di domani è vivissima. Già da diversi giorni lo stadio è completamente venduto e si calcola così che 55 mila persone assisteranno alla partita mentre oltre quarantamila si ammasseranno nei pressi del campo per sentire dalla radio lo svolgersi della partita stessa. Il reggente d'Ungheria ammiraglio Horty in compagnia del presidente del consiglio conte Bethlen, del Ministro degli Interni Scitovszky e del Ministro della difesa nazionale generale Gömbös, sarà presente sul campo. Prima che la partita abbia inizio, mons. Wass pronunzierà un discorso in lingua italiana salutando non solo gli ospiti ma anche la nazione italiana.

L'on. Drehr nel suo discorso si è dichiarato fiero e onorato di poter porgere ai figli d'Italia il saluto della nazione magiara, di quella nazione che tanta riconoscenza sente per Roma e Mussolini. Le feste odierne vogliono essere la restituzione sia pure modesta delle accoglienze che l'Italia tributò ai rappresentanti dell'Ungheria nel marzo 1928.

« Oggi — queste sono le testuali parole di S. E. Drehr — oggi siamo di fronte all'ultima battaglia per la conquista di un trofeo al quale tanto voi che noi aspiriamo con tutte le nostre forze. Se voi vi impossesserete di quel trofeo, noi saremo i primi ad applaudirvi, mentre se noi ne saremo i depositari non certo voi ne proverete rimpianto perchè, resti detto una volta per tutte, il posto della coppa è a Roma o a Budapest ».

Da queste parole franche e chiare dell'on. Drehr appare senza dubbio che la battaglia di domani sarà decisiva e con essa gli ungheresi vorranno impedire sopra tutto che la Coppa Internazionale possa eventualmente giungere a Praga o a Vienna.

M.

Germania-Inghilterra 3-3

Berlino, 10, notte.

Cinquanta mila persone hanno affollato oggi il grande Stadio di Grunewald, a Berlino, dove si è svolto l'attesissimo incontro internazionale di calcio fra la Germania e l'Inghilterra. Era la prima volta dopo la guerra, anzi da 18 anni a questa parte, che la squadra inglese veniva a misurarsi con quella tedesca su terra tedesca.

L'aspettativa era spinta all'estremo per il valore delle due squadre. Quella inglese era giudicata insuperabile, tanto che anche i più ottimisti non osavano sperare in una vittoria della squadra tedesca, malgrado che anche questa ultima fosse giudicata di primo ordine.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Germania: Kress; Schuetz, Stubb; Mantel, Leinberger, Heidkamp; Bergmayer, Pöttinger, Kuzorra R., Hofmann L., Hofmann.

Inghilterra: Hibbs; Blenkinsop, Goodall; Marsden, Webster, Strange; Rimmer, Bradford, Jack, D. Jack, Crooks.

La partita si è chiusa con un punteggio pari, tre a tre. La fine del primo tempo aveva visto l'Inghilterra in vantaggio per due goals a uno.

L'incontro di Torino

I calciatori di Praga, [illegible] ben piantati ed uniformemente biondi, sono giunti ieri alle 15. Erano ad attenderli alla stazione il Console cecoslovacco a Torino avv. Boggio, parecchi ufficiali cechi [illegible], la colonia ceca residente a Torino, i dirigenti del «Club» granata e buon numero di sportivi. Accompagnati che furono all'albergo, i giocatori della Rappresentativa di Praga hanno voluto salire nelle proprie camere a riposare, rinviando a stamane il ricevimento in Municipio, la visita alla Basilica di Superga ed al giro turistico di Torino.

«Prima di tutto pensiamo alla partita — ci hanno detto l'avv. Marek, vice-presidente della Federazione cecoslovacca ed il sig. Volak, commissario tecnico della squadra — e poi al resto».

Quindi riposo salutare dopo il lungo viaggio. [illegible] Kada, il grande Kada che domani sarà in campo come centro sostegno, ci ha confermato che la compagine da lui capitanata è in piena efficienza.

Quel che dice Kada

«Abbiamo accettato di buon grado l'invito del Torino F. C. — egli ci ha detto — e ci siamo preparati nel miglior dei modi. Raramente Praga calcistica mette in campo una sua rappresentativa. I nostri clubs maggiori: Sparta, Slavia e Viktoria, sono solitamente sufficientemente forti per fronteggiare avversari anche temibili. [illegible]

[illegible]

Nove nazionali per squadra

[illegible]

(Sparta), Kada (Sparta), Sindelar (Sparta); Baron (Sparta), Kloz (Sparta), Moudry (Sparta), Bubenicek (Viktoria Zizkov), Feit (Viktoria Zizkov). Riserve: Petrik (Slavia), Srba (Viktoria Zizkov), [illegible]

[illegible] Torino: Bosia; Monti, Martin II; Bertolino, Gandini, Sperone; Castaneo, Avalle, Ferrari, Rossetti, Sillano.

Disposizioni per la partita

[illegible]

L. C.

Janni e Kada

La visita dei giocatori cechi all'infortunato granata

[illegible]

La Coppa Davis

L'Italia vince anche il doppio

Roma, 10 notte.

[illegible]

Il Torneo internazionale al T. C. Juventus

[illegible]

I cavalieri italiani vincono la Coppa d'oro Mussolini

Roma, 10 notte.

Con una netta e indiscutibile vittoria i cavalieri italiani si sono aggiudicati la Coppa d'oro Mussolini, ambito trofeo della Gara delle Nazioni. Un pubblico numerosissimo ed elegante ha affollato le tribune e le gradinate. Anche i posti popolari erano gremitissimi. Poco prima delle 15, piazza di Siena già presenta un aspetto veramente imponente. Alle 15 precise, salutata dalla Marcia Reale, giunge la Duchessa d'Aosta. Sono presenti i Ministri Balbo, Gazzera, Bottai, l'on. Manaresi, l'on. Melchiori, l'on. Teruzzi e altre autorità politiche, militari e civili. Il corpo diplomatico è al completo. Alle 15.15 i concorrenti entrano in pista; mancano solo gli ungheresi, che hanno dichiarato « forfait ». Il pubblico scoppia in un fragoroso applauso. L'entusiasmo del pubblico, quando scende in pista il ten. col. Forquet con la pezzata Capinera, raggiunge il massimo. L'ostacolo è superato: percorso netto. Si respira. La folla esplode: siamo appena all'inizio. Il primo concorrente polacco, il cap. Krolikiewicz, commette 4 errori. Errori commettono pure il mag. De Murano (Svizzera) su Berithure, e il cap. cecoslovacco Sytried su Dughestan. E' la volta del ten. Filzardin: una catastrofe: 44 penalità. Con il capitano Aslan (Rumenia), che commette 8 errori, tutte le nazioni hanno già compiuto un percorso e siamo in netto vantaggio. Torna in ballo l'Italia con la piccola, nera Crispa, in sella alla quale è il ten. col. Borsarelli. La cavallina entusiasma il pubblico: un percorso magnifico. Ma un errore di posteriore nell'ultima staccionata gli impedisce di donare all'Italia il secondo percorso netto. Nulla di notevole si verifica nei percorsi successivi, tranne una caduta del capitano cecoslovacco Kowarlesky e una del ten. Du Breuil.

Nel secondo [illegible] gli italiani passano decisamente in testa alla classifica, con 2 penalità contro 12 del Belgio, 12 della Svizzera, ecc. Particolarmente disgraziati sono i cavalieri francesi, che hanno perduto ogni speranza di vittoria. Nel terzo [illegible] il maggiore Bettoni, su Aladino, compie, tra gli applausi della folla ancora un percorso netto. Al termine della prima parte la posizione delle squadre è la seguente: Italia, 2 penalità; Svizzera, 11; Belgio, 20; Rumenia, 30; Polonia 34; Cecoslovacchia, 63. La squadra francese si è ritirata.

La seconda prova si inizia tra la attenzione generale. Il ten. col. Forquet, su Capinera, compie un altro percorso netto. Mentre Polonia e Cecoslovacchia si ritirano, il ten. col. Borsarelli su Crispa compie un altro percorso netto. L'entusiasmo della folla non ha limiti. Malgrado che Aladino del cap. Bettoni provochi ben otto penalità, la vittoria è conquistata dalla squadra italiana, che arriva a totalizzare 10 penalità in confronto alle [illegible] delle altre.

I vincitori salgono quindi la tribuna reale, ove la Duchessa d'Aosta stringe la mano ad ognuno e si congratula vivamente con i cavalieri italiani per la bella vittoria. Ecco la classifica: 1. Italia (ten. col. Forquet su Capinera, ten. col. Borsarelli su Crispa, magg. Bettoni su Aladino) con 4 percorsi netti e 10 penalità; 2. Svizzera; 3. Belgio; 4. Rumenia.

Il grande Concorso ippico al Valentino

« La Stampa » offre un premio di 3000 lire

Quante volte in Italia o fuori d'Italia accade di assistere ad un Concorso ippico svolto in una cornice estetica, gradevole, attraente? Dichiariamolo pure: mai o quasi mai.

I concorsi ippici, salvo casi eccezionalissimi, sono dovunque avvenimenti aperiodici, o molto rari, così che gli organizzatori di tali gare si trovano costretti ad adattare ogni volta alla meno peggio, uno spazio qualsiasi alle esigenze del concorso, recintando il campo con grossolani ed antiestetici tavolati, improvvisando frettolosamente le tribune per il pubblico, gli ostacoli per i concorrenti, le scuderie per i cavalli, ecc. ecc. Molto spesso il campo è lontano dall'abitato ed il recarvisi riesce incomodo e disagevole; così che il pubblico diserta i concorsi ippici ed ha parecchie ragioni per giustificare la sua noncuranza.

Se si vuole ottenere che gli spettatori ai concorsi ippici prima non si annoino, poi comincino a divertirsi e poi giungano a capirli e ad apprezzarli occorrerà superare abilmente il punto morto dell'attuale disinteresse popolare per questo genere di gare, col creare ai concorsi ippici una cornice molto seducente ed un ambiente molto confortevole.

La folla allora accorrerà ai concorsi ippici e si costituirà nel pubblico, naturalmente e proporzionalmente, anche per la equitazione da esterni un seguito di amatori e di appassionati quali li hanno oggi molti altri sports indubbiamente meno interessanti e vivaci del nostro.

Constatiamo che il Comitato organizzatore del concorso ippico di Torino ha inteso finemente tale superiore necessità sportiva e dopo avere, con felice accortezza, prescelto per lo svolgimento del concorso, il centralissimo Parco del Valentino, sta ora valorizzando la sua scelta con un insieme di lavori studiati e condotti con buon gusto e con senso d'arte.

Il campo dove si svolgerà il concorso è vastissimo e coronato dalla grande cortina morbida e viva degli alberi alti e folti. Ampie tribune coperte, comode, ben costruite, eleganti, situate in modo che tutti i percorsi delle varie gare siano sempre perfettamente visibili, accoglieranno il pubblico. Le tribune, numerose e pittorescamente scolte e protette dalla verzura densa del secolare parco entro le quali si inseriscono e sotto la quale si adagiano senza turbarne la linea armoniosa, sono dipinte e decorate con colori e motivi delicatamente intonati all'ambiente.

In due angoli discreti, sotto la volta oscura e fresca di un gruppo di pini ed all'ombra di alcuni grandi faggi, verranno collocati i tavolini per il tè, dove sarà lecito appartarsi senza perdere di vista il concorso.

Il campo delle gare è chiuso in parte da reti metalliche ed in parte da tavolati per impedire che il pubblico che non paga possa godersi ugualmente lo spettacolo dall'esterno. Al pubblico che paga sarà però risparmiata la opprimente impressione di essere imprigionato, perchè tavolati e reti metalliche che recingono il campo sono tutti artisticamente e meticolosamente dissimulati dietro gli alberi e dietro le siepi naturali; aiuole di fiori e spalliere di rose completano il quadro.

Ma pur occupandosi del pubblico, il Comitato non ha dimenticato i concorrenti ed offrirà loro, accanto al campo per le gare, un ampio campo di prova in contro-pendenza dove sarà facile mettere subito i cavalli nell'equilibrio giusto con pochi tempi di galoppo.

Notevolissimi gli ostacoli, opera di un tecnico di valore che li ha disegnati e fatti costruire con tutte le finezze dell'arte e con molte geniali innovazioni che consentiranno di ottenere dai cavalli il massimo rendimento. Tutti gli ostacoli, grandi, imponenti, invitanti e nettamente visibili, saranno inquadrati da siepi verdi, o da cancellate, o da colonne sormontate da vasi di fiori. Colonne e vasi sono in legno dipinto così che i cavalieri, i quali avessero la non infrequente disavventura di travolgere gli ostacoli anzichè superarli e di trovarsi appresso nella caduta anche le colonne, non avranno da queste troppo danno, e potrà, tutt'al più, accadere loro di ricevere sulla testa l'incomodo omaggio di un vaso di fiori. Per ciò appunto, previdentemente, i vasi per i fiori sono costruiti in legno debitamente alleggerito.

Insomma il Comitato non ha trascurato nulla, ed è facile prevedere che il Concorso ippico di Torino si affermerà come il più bello ed elegante del mondo e farà scuola.

Dei concorrenti abbiamo già detto altra volta: tutte le più eleganti ed ardite amazzoni d'Europa e tutti i migliori cavalieri saranno al Valentino dal 18 al 25 di questo mese.

Il nostro Giornale ha voluto partecipare alla importanza dell'avvenimento sportivo cittadino ed ha messo a disposizione del Comitato L. 3000, che andranno a costituire il primo premio della « Gara [illegible] ».

Siamo intanto in grado di annunciare quali saranno le gare più importanti del Concorso e l'ordine in cui esse si seguiranno.

Il giorno 18 il Concorso verrà inaugurato col « Premio S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia », *categoria di velocità, aperta a tutti i cavalli e cavalieri nazionali ed esteri; 15.000 lire di premio.*

Il giorno 19 si avranno: il « Premio Dame Patronesse », *categoria di velocità, handicap, per cavalli nati in Italia: 15.000 lire di premio, delle quali 3000 offerte dal giornale* La Stampa, *il* « Premio Società dei percorsi in campagna torinese »; *percorso di caccia riservato ai soci delle Società di caccia italiane; premi in oggetti; il* « Premio Cassa di Risparmio », *categoria di potenza su [illegible] grossi ostacoli, con 9000 lire di premio.*

Il giorno 21: il « Premio Città di Torino », *categoria di precisione, aperta a tutti i cavalli del concorso, con 16.000 lire di premio ed una Coppa; il* « Premio S. A. R. la Principessa di Piemonte », *categoria di precisione, riservata alle amazzoni; ricchi premi in oggetti; il* « Premio Monviso », *categoria di potenza, con 9000 lire di premio.*

Il giorno 22: il « Premio S. A. R. il Principe di Piemonte », *categoria di velocità, aperto a tutti i cavalli del concorso, 30.000 lire di premio ed una Coppa offerta da S. A. R. il Principe di Piemonte; il* « Premio S. A. R. la Duchessa di Pistoia », *categoria di velocità, riservata alle amazzoni; premi in oggetti.*

Il giorno 24: il « Premio Littorio », *categoria di elevazione, con 3000 lire di premio; il* « Premio Bimbi », *categoria di presentazione, per giovanette e giovanetti; premi in oggetti; il* « Premio dei Vincitori », *categoria di precisione, riservata ai primi tre classificati nelle categorie più importanti del concorso; premi in oggetti.*

Il giorno 25 il Concorso si chiuderà col « Premio Valentino », *categoria di velocità, handicap, con 5000 lire di premio e col* « Premio Juniores », *categoria di velocità, riservato ai cavalli italiani, con 3000 lire di premio.*

Negli Ippodromi

La ripresa a Mirafiori

L'« Ambrosiano » a Milano

Mirafiori, sotto gli auspici della S.I.R.E., che debutta come organizzatrice nella nostra città, [illegible] i suoi battenti per la prima giornata di corse al galoppo della breve serie di riunioni festive. Pur tenendo conto che nella giornata inaugurale parecchi cavalli hanno più di una iscrizione, alcuni campi di partenti dovrebbero raggiungere ugualmente un notevole numero ed assicurare prove interessanti.

La corsa più importante della giornata — la Royal Mares (L. 20.000, m. 2000) — avranno soltanto tre partenti: Lullaby, Spada di Federico e Bomba. La forma delle scuderie torinesi nei rapidi assaggi fatti a Milano e ad Asti non è apparsa molto brillante: Spada di Federico fino ad ora ha sempre deluso: per le prove fatte e per la sua tenacia nella lotta, indichiamo Bomba.

Apre la riunione l'h. d. Premio Spigno. Tra i sei iscritti crediamo si debbano preferire Lionello (Tresette), Arma Bianca. Nella seconda corsa, il Premio Castle (a vendere), sulla forma di Milano le preferenze dovrebbero andare alla Scuderia Forlanini; dopo di essa preferiamo Clyda. La corsa per i « gentlemen riders » Premio Eucrate riunirà al palo parecchi dei nostri dilettanti; sulle corse disputate in questa categoria, malgrado il peso, crediamo ancora in Summano; per il piazzato indichiamo Aosta e Fiumalbo. Nella corsa allievi fantini, Premio Ieren, le migliori « chances » sembrano per la scuderia Doria, che è assai ben rappresentata da Ballerina; tra gli altri vediamo bene in corsa Guarili e Luce Radiosa. Nell'handicap ascendente Premio Viste è assai ben situata al peso [illegible], che preferiamo con Raionetta e Giovio. Chiude la giornata il Premio Graglia, nel quale preferiamo Nirvana e Flegrea.

Dei quindici cavalli rimasti iscritti al Premio Ambrosiano (L. 150.000, metri 3000) che si corre oggi a San Siro, undici sembrano essere i partenti sicuri, e cioè: Erifaco (58, Sumner), Orlona (56.50, Caprioli), Mincio (56.50, Blackburn), Cavaliere d'Arpino (56.50, Lambert), Viola Tricolore (56, Kriegelstein), Tadolina (56.50, Varga), Roberino (54, Watkins), Golden Princess (51, Marchetti), Ghirlandaio (49, Benson), Stradivario (48, Gubellini), Sciacca (47, Camici).

L'incontro del comm. Francesco Canella, a bordo del "Duilio„ con "l'uomo di Collegno„

I protagonisti della intricata vicenda che ha avuto il suo inizio a Collegno, assistono dal molo alle lunghe manovre del transatlantico che entra nel porto di Genova. La signora Giulia, in guanti bianchi, attende con ansia il momento di abbracciare il padre.

Sul ponte del «Duilio» il comm. Francesco Canella, che giunge dall'America, s'intrattiene con l'uomo di Collegno.

Mentre il transatlantico getta l'àncora, i membri della famiglia Canella alzano il capo e salutano sorridendo il comm. Francesco Canella, suocero dell'uomo di Collegno. Lo «sconosciuto», riconoscibile alla barba bianca, si trova nella fotografia, alla destra della signora Giulia.

Mistinguett è sempre giovane

Alle donne e agli artisti, disse una volta D'Annunzio, non si domanda mai l'età. Tanto più quando si tratta di Mistinguett, che è donna e artista. L'aria di Cannes e l'affetto della sua scimmia, giovano, come si vede, all'eterna gioventù di Mistinguett.

Gandhi trent'anni fa

Ecco una rara fotografia di Gandhi, presa quando l'agitatore indiano dimorava a Londra, dove si era recato a studiare il carattere degli inglesi e i punti deboli della psicologia imperiale dell'Inghilterra.

Un dimissionario

Il generale Sir Philipp Chetwood, comandante in capo delle truppe inglesi in India, ha dato in questi giorni le proprie dimissioni. Egli sarà sostituito dal generale Deverell, amico personale di Lord Irving, Viceré delle Indie.

Scherzi in famiglia

La bellissima attrice del cinema, Laura la Plante, sorella del famoso Cervo Bianco, le cui avventure giudiziarie e la prigione sofferta in Italia hanno suscitato tanto scalpore, dimostra il suo affetto al marito, Mr. William Seiter, punzecchiandolo nei fianchi con... gli speroni.

I Sovrani del Belgio all'Esposizione di Liegi

Re Alberto, la Regina Elisabetta, il Duca e la Duchessa di Brabante hanno solennemente inaugurato l'Esposizione Internazionale di Liegi, alla quale partecipa, come è noto, anche l'Italia. La cerimonia della inaugurazione ha dato luogo a manifestazioni d'entusiasmo popolare per la Casa Regnante del Belgio.

Paese che vai, moda che trovi

Alle corse di Longchamps la moda primaverile ha fatto, quest'anno, un'entrata trionfale. Ecco quattro fra le più eleganti «toilettes» indossate non già dai soliti «mannequins» delle celebri Case di mode, ma da quattro autentiche signore della società parigina, fra le quali è riconoscibile una signora che porta il nome di una delle più illustri famiglie italiane.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La odierna cerimonia per la Giovinezza Fascista: un discorso dell'on. G. E. Basile — La Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» — L'inaugurazione della nuova sede del Gruppo «Scaraglio» — Avigliana.

Due cerimonie, brevi ed austere secondo il rito fascista, daranno una speciale importanza alla giornata d'oggi.

Nella sala dei Fasci Femminili, nell'interno della Casa Littoria, sono convocate le «Giovani Fasciste» per le ore 9,30 precise di questa mattina. Contrariamente a quanto in precedenza disposto dalla Fiduciaria Provinciale signorina Alma Casalis, le «Giovani Fasciste» dovranno pertanto adunarsi prima nella Casa Littoria, per udirvi la parola delle Gerarchie, e poi proseguiranno per la Sala Vincenzo Troya dove presenzieranno al rito del passaggio delle «Giovani Italiane» nei ranghi delle «Giovani Fasciste».

Secondo accordi intercorsi con il Segretario Federale, il camerata prof. Eugenio Canepa, Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., ha disposto che tutti gli antichi Avanguardisti, recentemente entrati nel P.N.F. con la IV Leva, si trovino adunati, per le ore 10 precise di stamane, dai posti di concentramento già noti, nell'interno del Salone dei Martiri, nella Casa Littoria (entrata da via Principe Amedeo, 8).

Presteranno servizio d'onore una musica ed un reparto speciale delle organizzazioni giovanili. Un reparto di Militi Universitari sarà di scorta ai Gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino.

In rappresentanza del Partito, parlerà alle giovani reclute littorie l'on. camerata Carlo Emanuele Basile, del Direttorio Nazionale del P. N. F.

Il Segretario Federale inviterà poi l'on. Basile a presenziare anche alle consuete istruzioni domenicali della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» perchè possa apparire al Gerarca del Direttorio Nazionale la perfetta efficenza della gioventù studiosa inquadrata nelle belle Centurie della Coorte.

E' noto come, dei nove Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino, uno solo non avesse ancora una sede perfettamente adatta alle necessità e degna: il Gruppo Rionale «Luigi Scaraglio».

Il Fiduciario di tale Gruppo, seniore Cosimo Gervasi, pure aderendo alle note direttive di austera economia che improntano l'attività del Fascismo Torinese, ha potuto predisporre, per lo «Scaraglio», la sede che oggi verrà inaugurata alle ore 11 precise, in via Amerigo Vespucci, 10, alla presenza dei Fiduciari e delle rappresentanze degli altri Gruppi Rionali e con l'intervento dell'on. Basile e del Segretario Federale.

Con la nuova sede dello «Scaraglio», il Fascio di Torino ha definitivamente risolto un antico problema.

I camerati del bel Gruppo Rionale, che s'intitola ad uno dei più puri Martiri del Fascismo Torinese porteranno, negli attuali locali, un fervore nuovo di propositi ed altre realtà di opere buone, nella loro zona rionale.

Avigliana, in questi giorni, ospita un notevole nucleo di Ufficiali della M.V.S.N. dei reparti torinesi, ivi impegnati in un corso di perfezionamento nell'istruzione sul terreno.

Accompagnato dal Console Generale Guido Scandolara e dal Segretario Federale, l'on. Basile visiterà oggi i quadri della Guardia della Rivoluzione che, nella zona d'Avigliana, affinano la loro volontaria disciplina.

Il monumento ad Enrico Bettazzi

Inaugurato all'Istituto G. Sommeiller

La nobile, luminosa figura di Enrico Bettazzi, già Preside dell'Istituto Tecnico «Germano Sommeiller», ha avuto degna celebrazione in una significativa cerimonia che si è svolta ieri mattina nel cortile dell'Istituto, dove alla memoria dell'educatore è stato scoperto un monumento di bronzo, che è insieme opera d'arte e dono munifico di S. E. il senatore Bistolfi.

Il sole primaverile, ancora un po' velato, ha voluto essere propizio alla cerimonia, che si è svolta dinanzi alle autorità e numerose rappresentanze, e ad un folto e distinto pubblico, nel quale numerosissimi erano gli exallievi ed allieve dell'Istituto, accorsi a rendere omaggio di devozione a Colui che fu loro maestro di dottrina e di bontà.

Tra le personalità abbiamo notato il Vice-Podestà comm. Rodano, S. E. il senatore Bistolfi, il prof. Pivano, Rettore della R. Università, il senatore Cian, il generale Casavecchia, il Provveditore agli Studi comm. Renda, il colonn. Di Majo, grande invalido, il colonn. Pini per l'A. N. C. e moltissime altre. Fra le rappresentanze abbiamo notato quelle dei Balilla, delle Avanguardie, delle Giovani e delle Piccole Italiane, la Milizia dell'Istituto, i Balilla Marinai del Convitto Nazionale, ed altre ancora. Sono pure presenti presidi e professori degli altri istituti cittadini, con folti gruppi di alunni.

Il Preside dell'Istituto, prof. Chiavassa, ha quindi preso la parola per ringraziare tutti i presenti ed insieme tutti coloro che, pure da lontano, hanno voluto mandare la loro adesione alla cerimonia odierna. Ha poi dato lettura di un nobilissimo telegramma di Paolo Boselli, esaltante le virtù di Enrico Bettazzi, che sono di fulgido esempio per le nuove generazioni.

Il prof. Chiavassa ha dato infine notizia dell'istituzione di una Borsa di studio intitolata al nome dell'estinto, alla quale si è provveduto col residuo della somma di L. 60.000, raccolta per onorarne la memoria e destinata appunto a tale scopo dal senatore Bistolfi.

Ha parlato poi Arturo Foà, che fu amico fraterno dell'Estinto, e che ne ha esaltato tutta l'opera varia, indefessa, molteplice, di educatore e di maestro. Dopo la commossa ed elevata celebrazione di Arturo Foà, ha parlato per gli antichi allievi il prof. Forchino, rievocando soprattutto il patriottismo di Enrico Bettazzi, che da lui fu trasfuso alle generazioni di allievi che ebbero la sorte di averlo per educatore. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Il Preside dell'Istituto, prof. Chiavassa, ha quindi consegnata una targa d'oro a S. E. il senatore Bistolfi.

Nuove disposizioni

che regolano il Servizio imposte sui consumi

Per meglio disciplinare il movimento dei pochi generi ancora soggetti all'imposta sui consumi, l'amministrazione municipale all'uopo incaricata, ha stabilito che per le merci soggette ad imposta e dirette fuori dell'ambito del comune, le ditte interessate dovranno compilare sul registro «bolle di accompagnamento» le tre parti dello stampato avvertendo di consegnare agli incaricati per il trasporto delle merci le ultime due (figlia e media) perchè gli incaricati stessi possano esibire ai funzionari dell'ufficio più prossimo all'uscita del comune, la bolla per la verifica del caso.

Tra i coinquilini

della miracolata di Lourdes

La notizia, data ieri mattina dal nostro giornale, della guarigione di Maria Battaglino, la povera ammalata che si è recata al Santuario di Lourdes con il *treno verde* partito da Torino mercoledì scorso, ha suscitato fra i di lei conoscenti e gli inquilini della casa di corso Re Umberto 33, ove essa abita, una viva sorpresa, commista ad un vero senso di sollievo. Nata ad Alba 37 anni or sono, la miracolata di Lourdes viveva tutta sola nella nostra città, in una povera stanza alla a piano terreno della suddetta casa, e conduceva una vita di stenti morali e materiali.

— Da parecchi anni — ci ha dichiarato la portinaia dello stabile — la Battaglino non poteva più guadagnarsi il pane col suo lavoro. Da giovane, e per molto tempo, aveva fatto la persona di servizio; ma un brutto giorno, colpita dal tifo e poi da encefalite, fu ricoverata all'Ospedale Mauriziano. Da tre anni essa abitava in questa casa, dove aveva affittato, assieme a certa Anna Della, d'anni 63, una piccola stanza che piglia luce solo dal cortile. Le due povere donne si tenevano buona compagnia e vivevano di carità: l'una e l'altra erano aiutate dalle Dame della Misericordia: una speciale istituzione che aiuta i poveri, visita gli infermi, ha per tutti i derelitti una parola di conforto. La Battaglino riceveva periodicamente qualche aiuto dai suoi fratelli, uno dei quali risiede a Messina. Noi speriamo di rivederla guarita — conclude la donna — liberata da quel suo continuo tremito alle mani che le impediva di attendere a qualsiasi occupazione...

Maria Battaglino potè andare a Lourdes mercè l'interessamento della signora Durio e di alcune altre persone che hanno voluto serbare l'incognito. Prima di partire, volle andare ad ossequiare monsignor Pinardi, parroco di San Secondo, e preannunciò che sarebbe tornata a Torino completamente guarita!

— La Madonna — aveva risposto monsignore alla sua religiosissima parrocchiana — le farà almeno la grazia di tornare rassegnata al divino volere. Io pregherò tanto per lei.

— Rassegnata? — aveva replicato la Battaglino. — No, noi lo tornerò completamente guarita!...

Da suor Giuseppina, dell'Istituto di via Assietta, che conosce da vicino le pene sofferte dalla miracolata, abbiamo avuto qualche altro particolare sui precedenti della Battaglino.

— Non saprei precisare — ci ha dichiarato la suora — la forma della malattia che aveva colpito la Maria. Le si praticavano delle cure non già perchè si avesse la speranza che potessero guarirla, ma solo per attenuarle le conseguenze del male. L'ho sempre presente dinanzi a me, con le sue mani tremanti, il suo sorriso poco intelligente e la sua parola stentata. Povera donna! Quando essa manifestò il desiderio di andare a Lourdes, se ne parlò al dottor Dompè, del nostro Ambulatorio. «Ma sì — rispose il dottore, dopo un istante di meditazione — mandiamo a Lourdes la Battaglino. Se guarirà perfettamente, potremo dire davvero che si è ottenuto un miracolo!».

Non essendo possibile avere delle dichiarazioni dal dottor Dompè, perchè egli pure si trova a Lourdes con i suoi ammalati, abbiamo interrogato il dottor Garmagnano che ha avuto in cura, alcun tempo fa, la Maria Battaglino. Egli ci ha detto:

— Si tratta di un residuo di encefalite letargica con sindrome parkinsoniana. La ammalata, difatti, aveva dei tremori continui, perdeva la saliva, passava da espressioni di stupore a manifestazioni di intontimento. L'ho visitata due volte, quest'inverno. Si tratta di una forma di malattia inguaribile. Fra pochi giorni — così ha concluso il dottor Garmagnano — Maria Battaglino sarà di ritorno a Torino e constateremo allora la natura e la portata dell'annunciato suo miglioramento.

Le artefici delle eleganze femminili

nei quadri della organizzazione sindacale

Nei quadri dell'organizzazione sindacale c'è una interferenza di categorie, che non sempre è dato avvertire a primo sguardo. Quando, ad esempio, si parla di sartine, si può avere l'impressione di un distacco abbastanza preciso, poniamo, dai metallurgici e dagli edili, quantunque, trattandosi nell'un caso e nell'altro di industrie, tutti facciano parte della stessa Unione.

Sartine e metallurgici

Le ragioni del distacco risiedono nel genere di produzione, profondamente diverso, a cui le categorie accennate sono addette, e nel tenore esterno di vita proprio delle sartine. A Torino, nel vestire, le sartine — tutti lo sanno — è una «signora». E poichè in esse l'eleganza è innata, anche se contrasta spesso con condizioni economiche tutt'altro che liete, da una tale esteriorità nasce l'illusione di una categoria a sè, quasi che le sartine dovessero essere tutt'una cosa con la piccola borghesia, alla quale si può essere indotti a credere che realmente esse appartengano. Ma si tratta di sola apparenza. Nel campo degli esecutori d'opera non esistono categorie per così dire avulse dalle altre; se una di queste esplica la propria attività in una sfera che per le sue peculiari particolarità sembra essere di eccezione, oltre la conoscenza della legge economica che si identifica nel salario e che pone sullo stesso piano tutti i lavoratori, esiste, nella parificazione di fronte al lavoro, un elemento che nel caso in esame è veramente tipico.

Questo elemento è offerto dai legami familiari. Le sartine appartengono nella quasi totalità a famiglie operaie, e in massima parte sono figlie e sorelle di meccanici e metallurgici. Di qui, a ben riflettere, lo slancio con cui esse hanno risposto all'appello dell'organizzazione fascista per un riordinamento della loro categoria e per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro. L'organizzazione è un dato di fatto che esse trovano nelle loro case appena sono in grado di comprenderne tutta l'importanza. Nè la constatazione di una così stretta aderenza a quella che è il nerbo della classe operaia, porta soltanto a conseguenze di sollievo per l'operosa lavoratrice degli ateliers. Quando la disoccupazione della grande industria batte alle porte della casa del metallurgico, è la piccola sartina che col suo lavoro aiuta la famiglia attristata a tirare avanti fino a che la crisi non sia passata e nella casa dell'operaio non sia tornato il sorriso. La sua è dunque anche opera di conservazione e di coesione sociale.

Un primato torinese

In tal modo due categorie che sembrano ai poli opposti della classe lavoratrice, sono invece così vicine da formare, nella scomposizione dei loro elementi, una cosa sola. E non è privo di bellezza ideale il fatto che proprio queste due categorie costituiscano la forza viva delle due industrie maggiori e più caratteristiche della città: l'automobile e l'abbigliamento.

Anche per quest'ultimo motivo l'onorevole Malusardi ha voluto che all'organizzazione delle sartine fosse dato il più vigoroso impulso. Un'industria, se non è percossa dalla crisi, è tanto più fiorente quanto maggiori sono la disciplina sindacale e la consapevolezza individuale delle maestranze dipendenti. Parlando dell'abbigliamento, quest'altro primato che nessuno può contestare a Torino, c'era tutto da guadagnare dall'azione che i Sindacati vengano svolgendo anche nei suoi riguardi. Essi sono perfettamente consci che, mentre provvedono alla tutela degli interessi delle proprie organizzate, operano altresì per mantenere all'industria dell'abbigliamento, che ha caratteristiche essenzialmente femminili, tutta la sua efficienza. Già abbiamo accennato alla rarefazione della mano d'opera dovuta a manchevolezze del trattamento economico fatto alle lavoranti; eliminare questi inconvenienti, dotare la categoria di un contratto di lavoro che assicuri pure alle sartine tutti i vantaggi materiali e morali ormai diventati una conquista civile del lavoro, vuol dire giovare anche alle aziende, al riaffermarsi del loro buon nome, al consolidarsi, in una parola, della fama che ovunque Torino gode in materia di lavorazioni per la donna.

Dal canto proprio, le sartine testimoniano ai Sindacati un attaccamento che non stupisce più ove si tenga presente la loro provenienza operaia. Per procedere con ordine, i Sindacati hanno diviso le assemblee per ditta. Le Ditte di tipo medio contano da cento a centocinquanta dipendenti caduna; ma le maggiori ne annoverano da trecento a cinquecento. Pur tenendo calcolo che non tutte sono ancora organizzate, le riunioni riescono quindi sempre molto numerose. Quanto a dire se il loro svolgimento risenta dei pori movimentato, evidentemente non occorre. La sala delle assemblee, al terzo piano del palazzo di corso Galileo Ferraris, presenta pressochè ogni sera un aspetto estremamente interessante. Le sartine arrivano tutte in cappellino e tutte graziose nella sobrietà delle vesti attillate. Entrano e prendono posto. L'assemblea appare anzitutto pittoresca: si capisce però subito che non ha nulla di... accademico. Il brusio è altissimo, [illegible] parte del segretario del Sindacato. Per un attimo, allora, si direbbe calare una massa. Ma, ripetiamolo, è un attimo. Appena il segretario, dichiarata aperta l'assemblea, ha terminato di esporne gli scopi, l'esplosione delle voci ridiviene generale. Tutte a una volta domandano la parola e parlano tutte insieme, formando il più delizioso coro che si possa immaginare. Poi la disciplina ha ancora il sopravvento e la discussione procede abbastanza ordinata.

Una o una le sartine più abituate a concretare il proprio pensiero, espongono i casi notevoli del lavoro nell'azienda, e chiedono l'intervento del Sindacato o spiegazioni sulle questioni controverse. Pressochè tutte si esprimono in dialetto. Qualcuna si sforza a parlare in italiano, ma dopo poche frasi incespica e con gesto risoluto, senza affatto scomporsi, abbandona quello sin. La voce trillante fa al segretario: «Ca dia, chiel, a capiss 'l piemontèis?». Bruno Angeletti, che è romano, risponde con un cenno affermativo del capo, sorridendo.

E l'assemblea continua, spesso per due o più ore, improntata alla più ammirevole serietà, giacchè queste brave figliole, tutte pur così giovani, discutono dei loro interessi serenamente, lontane dai pettegolezzi, desiderose solo si capisca che, lavorando ed adempiendo al loro dovere, esse vorrebbero guadagnare un po' di più e in condizioni di maggior sicurezza. Ad assemblea finita, la sala e le scale del palazzo tornano ad echeggiare di voci e di risate deliziose, che, in questi giorni e per ragazze ventenni, hanno il profumo della doppia primavera.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè, comunica:

Cercansi: 4 pulitori specializzati per parafanghi, 3 alesatori di 1.a categoria, 3 donne rammendatrici calze filo e seta da donna, 10 pettinatrici, un calzolaio lavorazioni da donna, 2 pantaloniste (lavorazione in fine).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì 12 corrente per essere avviati al lavoro.

La Festa del Fiore

Un manifesto del Podestà

Il Podestà, conte Thaon di Revel, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini, coll'alto assenso del Capo del Governo, si effettua oggi nella nostra città la tradizionale «Festa del fiore» per la lotta contro la tubercolosi.

«E' vanto per Torino di avere, fin dal 1913, dato vita a questa gentile manifestazione della pubblica beneficenza verso l'infanzia e la gioventù sofferente o minacciata dal terribile morbo: è titolo di onore per la nostra città di essere a capo delle città consorelle per importanza e grandiosità di istituzioni cliniche e profilattiche antitubercolari.

«Tali istituzioni abbisognano però di mezzi adeguati per continuare efficacemente a svolgere l'opera loro: la Civica Amministrazione rivolge vivo appello al cuore di tutti i cittadini perchè vogliano offrire generosamente il loro contributo per mantenere a Torino l'ambitissimo primato in questa nobile manifestazione di illuminata filantropia e di fervida cooperazione alla difesa della stirpe propugnata dal Regime».

La Principessa Maria e la Duchessa di Pistoia

all'Istituto d'Igiene

L'Istituto d'Igiene della R. Università ha ospitato ieri, nel pomeriggio, due Principesse Reali, che hanno assistito ad un'altra lezione compresa nel programma del corso infermiere volontarie della Croce Rossa. La dimostrazione scientifica ha avuto luogo alle ore 17,30, ma prima di allora si è raccolta dinanzi all'edificio di via Ridone, n. 37, una discreta folla, tra cui un gruppetto di Piccole Italiane, in divisa. Per prima è giunta S. A. R. la Duchessa di Pistoia, che era accompagnata dalla dama di Corte, contessa Ricardi di Netro, ricevuta allo scalone dal direttore dell'Istituto, prof. Maggiora, dall'aiuto, prof. Carlo Cerruti, e dagli assistenti dottori Segre e Mirone, dalla ispettrice della Sezione torinese della Croce Rossa, signora Corbelli-Golfetti, e da uno stuolo di dame rosso-crociate. La figliuola del primario, nobile signorina Gioconda, con squisito pensiero ha offerto alla Duchessa di Pistoia un elegante, fresco *bouquet* di fiori, e analogamente ha fatto con S. A. R. la Principessa di Piemonte, giunta alle ore 17,30, da Palazzo Reale, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda. L'omaggio floreale è stato assai gradito. Sua Altezza Reale, ossequiata dai presenti e applaudita vivamente dalla folla, è salita, unitamente alla Duchessa di Pistoia, al primo piano, facendo ingresso nell'aula, in cui si trovavano numerose allieve infermiere. Il prof. Maggiora ha svolto brillantemente il tema: «I danni causati dalle malattie infettive e i mezzi per combatterli», seguito con vivo interesse dalle Principesse, che un'ora più tardi lasciavano l'Istituto, fatte segno ad una rinnovata dimostrazione di devota simpatia.

Una recita di bimbi

al Teatro Alfieri

Uno spettacolo pieno di freschezza infantile e di grazia ingenua si è svolto, nel pomeriggio di ieri, al Teatro Alfieri. Numerosissimi piccoli autori e attrici avevano saputo compiere una impresa a cui non tutti gli attori veri riescono a giungere: riempire il teatro in ogni ordine di posti e fino all'inverosimile, di un pubblico attento e sopra tutto prodigo di entusiastici applausi. Le alunne della Scuola Michele Coppino, dirette con appassionata dottrina dalla professoressa Mirone, hanno ieri dato un saggio squisito della loro piccola arte, interpretando una fiaba in versi di D. Cinelli, in cui la leggenda di Cenerentola, tanto cara al mondo piccino, era svolta con amabilissimo garbo: alcune scenette musicali del maestro Pachner, di sapore agreste, in cui si giungeva all'Apoteosi della Agricoltura ed infine una fantasia assai graziosa musicata da Bayer, tutta colma delle meraviglie che una fata delle bambole aveva saputo creare. Tutti i piccoli interpreti meriterebbero di essere ricordati. Essi hanno recitato, come assai di rado questo genere di attori sa recitare, cioè, con una pronunzia perfetta e una padronanza di scena ammirevole. Ad [illegible] conto ricorderemo la piccola Gemma Gay che disse il prologo scritto da P. Angeloni, e le bimbe Dolzi, Gioelli, Avetti, Vay, Binacchi e Sacco. E con esse non vanno dimenticate le insegnanti Parelli, A. Paechner, R. Cimpincio e Roari, che quel piccolo mondo di cinguettanti fringuelli hanno saputo armonicamente comporre, in balletti e pantomine.

Allo spettacolo, al quale è arriso, come era da prevedersi, il successo più brillante, hanno offerto la loro collaborazione la pianista signorina Mimì Tavella e l'orchestra del Dopolavoro Fiat diretta dal maestro Paolo Crispini. La Festa della Scuola Michele Coppino aveva lo scopo di provvedere un fondo per le Colonie Marine: non potevano mancare personalità della Federazione Fascista, sotto la cui guida le Colonie vengono organizzate. Infatti, oltre al Presidente del Patronato della Scuola cav. uff. Alessandro Cardonetto e altre autorità scolastiche, erano intervenuti il Direttore di Segreteria della Federazione Provinciale Fascista, colonnello Giaccone, le Ispettrici Federali baronessa De Martino e signora Nicola Giordano e il grande mutilato colonnello Di Mayo.

La maggiolata

La festa nel Giardino Reale per la Crociata contro la tubercolosi, dal titolo «La Maggiolata», che era stata erroneamente annunciata per oggi, avrà invece luogo domenica 25 maggio.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

10 maggio 1930	
NASCITE	29
MORTI	18

Infortunio mortale

L'operaio Boaleno Antonio, fu Francesco, di anni 25 è stato ieri vittima di una sciagura mortale. Infatti, mentre stava lubrificando una gru elettrica, nella Officina Ferroviaria dello Stato di via Pier Carlo Boggio, presso la quale era occupato in qualità di operaio elettricista, la macchina, messa in moto, lo coglieva tra la maniglia di fianco e la sbarra di sostegno, schiacciandolo orrendamente. Soccorso immediatamente dai compagni e trasportato all'Ospedale Martini, il povero operaio veniva ivi ricoverato con prognosi riservata per aver riportato lo schiacciamento dell'emitorace destro, con enfisema sottocutaneo; ma, verso le 17, il Boaleno, in seguito alle lesioni riportate, spirava.

Note spicciole

COLONIE MARINE E ALPINE DEI MUTILATI. — I soci che intendono inviare i loro bimbi alle colonie alpine e marine aventi età dai sei ai dodici anni e abbisognevoli di cura sono pregati di recarsi presso la Segreteria della Sezione a compilare il modulo di domanda. Le iscrizioni si chiudono il 20 corr. mese.

R. Università di Torino. — Le lezioni di Egittologia del prof. Giulio Farina saranno riprese martedì 13 maggio alle ore 17 nella biblioteca del R. Museo di Antichità.

Associazione Carabinieri Reali in congedo. — Le elezioni che dovevano aver luogo quest'oggi sono rimandate al 25 maggio corrente.

Le farmacie aperte oggi

Muratore, via Garibaldi, 16 — Argiolo, via Milano — Giordano, via Roma, 11 — Dora, corso P. Oddone ang. via Don Bosco; Geuner, via S. Tommaso — Viganò, Corso Vercelli — Sociale, via Marsini, 13 — Boggio e Demiguela, via Bertholler, 14 — Popolare, corso Valentino 3 — Rijsatore, via Nizza, 151 — Università, via Po — Agostino e Demichelis, piazza V. Veneto, 10 — Aurora, C. Ponte Mosca, 27 — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 31 — San Secondo, via S. Secondo, 2 — Sant'Anna, C. Re Umberto, 38 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Cenisi, corso Frejus, 36 — Valsalice, via Valsalice, 20 — Subalpina, P. Borromini, 24 — Dollo, corso Vercelli, 30 — Chimica Nuova, piazza Vittoria, 7 — Garbini, via San Paolo, 2 — Bassi, borgata Sassi — Cavoretto.

Per redimere i liberati dal carcere

L'opinione di un magistrato

Sull'appassionante ed umano problema degli ex-carcerati abbiamo creduto di chiedere anche l'opinione autorevole di un magistrato, cioè di una personalità che per la sua particolare posizione sociale e per la funzione che esplica può meglio di qualunque altro misurarne la necessità e la portata:

— La questione degli ex-reclusi — ci ha detto il nostro cortese ed autorevole interlocutore — è veramente delicata e riveste un carattere del tutto speciale. Al momento del suo ritorno nella società, l'uomo che ha già scontato una condanna e che non è un'anima perduta, cioè già segnata dal marchio della delinquenza, si trova in uno stato particolare di umiliazione e di pena. L'individuo in genere misura tutta la sua colpa e le conseguenze che ne sono derivate; ma ben presto subentra, accanto alla volontà di redimersi — che più o meno tutti hanno — anche la persuasione che il debito con la società sia stato ormai scontato. Ed è questo il momento veramente più critico in questi ex-reclusi, taluno dei quali può non aver soffocato o dimenticato del tutto l'impulso alla colpa. Se in questo momento sopravvengono pericolose circostanze esteriori, come la disoccupazione e la miseria, si delinea il pericolo della ricaduta e della recidiva anche in coloro che non sarebbero di per sè veramente perduti per la società.

A questo punto abbiamo chiesto se molte volte le recidive possono essere state causate dall'abbandono in cui la società ha lasciato questi ex-reclusi.

— Certamente: ma su questo bisogna intendersi. Vi sono purtroppo taluni ai quali qualsiasi forma di assistenza sociale, di aiuto materiale o morale non sarebbero bastevoli. La tendenza al vizio ed al furto è radicata in loro come una seconda natura. Ma altri invece sono recidivi perchè l'ambiente sociale che li accoglie è inquinato, e li travolge. Costoro potrebbero veramente essere redenti dal lavoro. Purtroppo il problema è molto complesso.

— Le attuali norme restrittive all'iscrizione nei sindacati e la conseguente esclusione dagli uffici di collocamento non potrà avere conseguenze anche moralmente pericolose per questi ex-reclusi?

— Senza dubbio. Come ho detto, esiste un periodo critico nella vita di costoro che sopravviene in genere pochi mesi dopo la liberazione. E' veramente allora che si decide, molto spesso, il loro destino.

Il magistrato ha poi aggiunto che la nostra proposta appare buona in quanto appare pratica. Gli ex-reclusi sono in genere moralmente dei malati ed il Patronato è un organo speciale, già attrezzato — per così dire — al suo delicato compito. Perchè in materia non bisogna farsi delle illusioni. Non già che i propositi di redimersi che sono sempre affermati dagli ex-reclusi non siano sinceri; ma purtroppo, ci si imbatte spesso in casi nei quali ad un periodo di vita normale e regolare dell'ex-recluso è subentrato ad un tratto, alla prima occasione, la ricaduta, cioè la recidiva. Senza voler generalizzare, si può affermare tuttavia che molte recidive sono conseguenze dirette delle condizioni di vita sociale in cui sono stati costretti a vivere gli ex-carcerati. L'importante — ha concluso il magistrato — è di essere pratici ed umani al tempo stesso.

A questo punto ci siamo congedati dal nostro interlocutore e l'abbiamo ringraziato della sua cortese accoglienza. L'egregio magistrato, nell'accomiatarci, ha formulato i migliori auguri di successo per l'iniziativa della «Stampa» che ha scopi così nobili ed umani.

Truffe per oltre un milione

compiute da un rappresentante di commercio

Una denuncia è stata presentata agli uffici del Commissariato di P. S. della Sezione di Borgo San Salvario ed ha provocato tosto da parte dell'Autorità di Polizia immediati provvedimenti, che pur essendo tuttora in corso, pare volgano a sollecita conclusione.

Chi ha presentata questa denuncia alla Polizia è un conosciuto industriale milanese, il signor Carlo Viola, presidente della anonima società metallurgica avente sede nella capitale Lombarda. Al Commissario avv. Rabbino, l'industriale ha narrato di essere venuto a conoscenza di gravi malversazioni commesse da un suo gerente torinese, tale Aldo Sartorio di Felice di anni 37, da Genova, abitante in via Avigliana, 28, da molti anni alle dipendenze della ditta quale titolare della rappresentanza torinese con sede in via Brugnone, 4. In seguito a tale denuncia, il cav. Rabbino, ravvisando gli estremi della truffa e della appropriazione indebita, ha passato senz'altro gli atti alla Polizia Giudiziaria per le opportune constatazioni e per le ricerche nei confronti del Sartorio, il quale nel frattempo si è allontanato da Torino; il funzionario ha pure denunciato il Sartorio all'Autorità giudiziaria per i reati ai quali si è accennato.

L'attività del truffatore

Da informazioni assunte, l'attività svolta dal Sartorio, ai danni della ditta Viola, si collega con tutta la vita da costui condotta dal dopoguerra in qua.

Da nove anni infatti il Sartorio è alle dipendenze della ditta milanese, avendo appunto in quel torno di tempo aperto una succursale torinese della ditta Viola, per il commercio dei metalli greggi e lavorati. Il lavoro svolto in quei primi anni dal Sartorio non ha mai dato luogo a rimostranze di sorta, essendosi egli dimostrato assai abile negli affari e corretto nel più vasto senso della parola. Il rappresentante, infatti, aveva presto saputo formarsi una estesa clientela nell'ambiente industriale della nostra città, ricavando per sè e per la ditta rappresentata cospicui guadagni.

Neppure nei rapporti famigliari il Sartorio aveva allora dato motivo di appunto: sposato, con un bimbo, egli accudiva alla casa tranquillamente e tutto dava a pensare che egli seriamente stesse per mettersi sulla strada dell'onesta e tranquilla agiatezza procuratagli dal lavoro. Trovatosi però a capo dell'azienda ormai assai fruttifera, il Sartorio cominciò a cambiare modo di vita; lasciate le semplici abitudini di prima egli si diede a condurre vita lussuosa e spendereccia.

Venuta la ditta milanese a conoscenza di tale stato di cose e ancora più, avendo notato negli affari della filiale torinese segni di disordine, si pensò dalla ditta stessa di affiancare al Sartorio un nuovo gerente, il quale, mentre avrebbe potuto aiutarlo nel disbrigo degli affari sempre più gravi, sarebbe stato di controllo efficace per il buon andamento dell'azienda. Per questo motivo veniva spedito a Torino un cugino del presidente della Società, certo signor Schenone, il quale tosto si poneva al fianco del Sartorio. Questa mossa parve da dall'inizio essere sgradita al primo rappresentante, il quale non tardò a manifestare in ogni modo il proprio disappunto verso il compagno di lavoro e nei confronti della ditta stessa. Con la scusa di non voler cedere ad altri il frutto di molti anni di fatiche, il Sartorio [illegible] di conservare per sè la trattazione degli affari riguardanti la vecchia clientela, lasciando al socio imposto solo l'amministrazione e il disbrigo degli affari da quello procurati.

I primi imbrogli

In tal maniera il rappresentante venne a crearsi una indipendenza di fatto, malgrado le misure prese nei suoi riguardi dall'amministrazione della ditta. Egli infatti era si può dire il solo a conoscere la clientela nè permetteva che altri si interessasse delle sue cose; per allontanare ogni pericolo, il Sartorio non rifuggiva da alcun stratagemma, compreso quello di spargere voci diffamatorie nei riguardi del signor Schenone fra gli stessi clienti della ditta, i quali abboccando facilmente all'amo, erano indotti a preferire per i loro affari di trattare con il Sartorio piuttosto che con lo Schenone.

Tutto questo armeggio del Sartorio ad altro non mirava che a coprire gli imbrogli che egli stava intanto combinando. Dalle imputazioni mossegli nella denuncia presentata all'Autorità, pare che egli, pur non essendo autorizzato, abbia incassato forti somme per conto della ditta Viola, trattenendone gli importi. Altre azioni particolarmente scorrette sono venute a galla dalle constatazioni contabili compiute dalla S. A. Metallurgiche Viola e dalle ditte strette con essa da rapporti di affari. Si dice infatti che il Sartorio sia riuscito a spillare danaro dai clienti della Metallurgiche Viola ricorrendo a vari sistemi truffaldini. Procuratosi stampati di grosse ditte torinesi, egli fingeva di avere avuto ordinazioni personali per ingenti partite di metalli da acquistarsi presso la ditta Viola. Con tali stampati alla mano egli si recava da terze persone, alle quali prospettava cointeressenze negli utili ottenendo così forti somme in anticipo. Fatto il colpo egli — s'intende — non si faceva più vivo, intascando quindi il denaro ricavato. Presso altri clienti egli usava un secondo metodo non meno astuto: a questi infatti il Sartorio consigliava di comperare non già metalli lavorati, ma bensì materiale greggio, da farsi poi manifatturare presso la S. A. Metallurgiche Viola, assicurando che tale metodo presentava notevole convenienza. Quando egli aveva convinto il cliente ad usare tale sistema di lavoro, allora si faceva consegnare somme di danaro per procurare i metalli greggi. S'intende che anche questi denari finivano nella tasca del Sartorio.

Venute finalmente in chiaro queste malefatte del Sartorio, un procuratore della ditta milanese veniva mercoledì a Torino e sottoponeva il rappresentante a stringente interrogatorio. Costui, dopo avere invano tentato di salvare la propria posizione, finiva per confessare parte delle malefatte, ammettendo di aver distratto somme ammontanti a circa settantamila lire. Lasciata la sede della ditta, il Sartorio si dava alla fuga per timore di venire arrestato. Pare che egli si sia rifugiato a Sanremo, verso la quale città si sono ora dirette le ricerche della Polizia.

Una scena cinematografica all'uscita dal cinematografo

Armando Roda, nato trentacinque anni fa a Bologna, dopo aver scontato in quella città una condanna per furto, se ne venne in Piemonte e si stabilì, per qualche tempo, a Chivasso. Siccome non aveva alcuna occupazione fissa il Roda si trovò ben presto coinvolto in una serie di imbrogli di vario genere, tanto che un giorno si allontanò dall'albergo presso il quale aveva preso vitto e alloggio, senza pagare il conto. Non solo: ma rubò al proprietario dell'albergo stesso una collezione di francobolli. L'albergatore, quando si avvide del furto, denunciò il Roda al locale comando dei carabinieri. Vennero eseguite delle indagini e il lestofante, rintracciato, venne arrestato. Senonchè, poco tempo dopo l'arresto, il Roda trovò il modo di evadere dalla camera di sicurezza dove era stato rinchiuso. Dal Tribunale locale venne perciò condannato in contumacia.

Ieri sera, uno chauffeur addetto alla Casa di S. A. R. il Principe di Piemonte, Ferdinando Puzzarini, trovandosi in un cinematografo vide, a pochi passi da lui, l'Armando Roda che egli conosceva di vista per averlo incontrato più volte a Bologna. Infatti il Roda abitava, in quella città, nello stesso casa abitata dal Puzzarini.

Lo chauffeur si ricordò che il Roda era l'autore di diversi furti e si rammentò pure di aver letto, sui giornali, la fuga e la condanna in contumacia subita dallo stesso Roda a Chivasso. Decise allora di affrontare il lestofante e di arrestarlo. Alla fine dello spettacolo il Puzzarini sostò nella sala d'aspetto del cinematografo osservando attentamente gli spettatori, che uscivano dalla sala di proiezioni. Quando fu la volta del Roda, lo chauffeur lo affrontò decisamente invitandolo a seguirlo in questura.

Il Roda protestò e tentò di fuggire, ma l'intervento di due militi mise fine al tafferuglio.

Il mariuolo venne accompagnato al Commissariato di Pubblica Sicurezza Dora dove, dopo gli accertamenti del caso, venne dichiarato in arresto.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 10,15: Radio informazioni. — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo di Don Giocondo Fino. — Ore 10,30: Musica religiosa. — Ore 11,15: Dott. Barai: La raccolta e la conservazione del fieno, a cura della Cattedra Ambulante d'Agricoltura. — Ore 12,30: EIAR concertino. — Ore 13,30: Radio giornalino. — Ore 16: Commedia. — Ore 17 circa: Trasmissione della partita di calcio da Budapest. Musica varia. Informazioni sportive. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Informazioni. — Ore 20,30: Notiziario cinematografico. — Ore 20,45: Trasmissione dell'operetta «Zarewitsch» di Franz Lehar, diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Massucci. Negli intervalli, conferenza di Lucio Ridenti: «Il piacere delle spese: il tennis». Dott. Mario Tenzio: «Le radiazioni Röntgen e le loro applicazioni industriali». — Ore 23,30: Informazioni e musica riprodotta fino alle 24.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO — Comp. Almirante-Rissone-Tofano. — Ore 15: «Una lunga congiura, ovvero Barbareccia contro Bonaventura» di Sio e Franco. Ore 21,15: «I mariti di Léontine» di A. Capus.
ALFIERI (Comp. A. De Sanctis). — Ore 15: «Il processo dei veleni» di V. Sardou; ore 21: «Il colonnello Bridau» di E. Fabre.
VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 15: «Kean» di A. Dumas; ore 21: «Amleto» di Shakespeare.
HOT. EUROPA — Mostra fotografie avv. Bologna Pro Opp. Miss. Palestina: 15-18; 21-23.
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Riv. «Sotto-sopra».
ODEON — 15 e 21: Charlot', jazz, Rivetta.
MAFFEI — Ore 15 e 21,15: Vedere per credere. — Ore 21: Dancing.
GAY-DANCE — Trattenimenti ore 16 e 21.

I divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Oggi, domenica, riapertura caffè, birreria, gelateria. Alle 15 inaugurazione

Salone delle danze

scelta orchestra di jazz.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Il cantante pazzo», sonoro, cantato e parlato. Al Jolson e David Lee.
AMBROSIO — «L'ultimo valzer». Protagonisti Suzy Vernon e Willy Fritsch (Ufa).
VITTORIA — «Velero trionfante». William Boyd e Elinor Fair. Numeri di varietà.
ROYAL — «Ballerina del Ritz». Mackaill.
ITALA — «Il mistero del tappeto verde».
BORSA — «E' arrivata la squadra». Nov.
SPLENDOR — «Marian Colibri». M. Jacobini. Domani: «Evviva il pericolo». H. Lloyd.
ALPI — «Gli 11 diavoli». Sivolano.
PRINCIPE — «Adriana Lecouvreur». Crawford.
SAVOIA — «L'arca di Noè». G. O'Brien.
TEATRO BALBO — Ore 15-21: «I trasvolatori dell'Atlantico Lindberg e Ferrarin».

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Grandi
I commenti inglesi

Londra, 10 notte.

I giornali pubblicano larghi riassunti della esposizione di politica estera fatta ieri alla Camera da S. E. Grandi. Il corrispondente da Roma della *Morning Post* dice che dal discorso si ricavano questi tre punti essenziali: che Grandi ha sollevato la questione della parità al di sopra del livello di una divergenza con la Francia facendola assurgere invece all'importanza di un grande principio di morale internazionale fondato sulla necessità riconosciuta di rapporti di vicendevole fiducia e cooperazione tra le grandi Potenze; che il Governo italiano considera il patto navale tra le tre Potenze oceaniche concluso a Londra come una realizzazione importante destinata ad avere benefiche ripercussioni nella politica mondiale; e che, infine, il Governo fascista ritiene necessaria la collaborazione franco-italiana su basi di uguaglianza per il risanamento politico ed economico dell'Europa.

L'intonazione moderata e serena del discorso del ministro Grandi — prosegue la *Morning Post* — ha prodotto una impressione profonda e le entusiastiche acclamazioni ricevute dall'oratore e soprattutto la calorosa congratulazioni rivoltegli da Mussolini trovano eco della coscienza del Paese.

Il corrispondente romano del *Daily Telegraph* rileva che il discorso di Grandi è stato «una serena e dettagliata esposizione delle direttive della politica estera italiana dall'avvento del Fascismo al potere a tutt'oggi». Lo stesso corrispondente rileva l'opportunità e l'efficacia della citazione fatta da Grandi delle famose dichiarazioni di Lord Balfour alla Conferenza di Washington riguardo alla vulnerabilità dell'Italia per via di mare e alle difficoltà enormi di assicurare all'Italia le necessarie provviste di carbone e di altri generi essenziali in tempo di guerra. Il corrispondente dopo avere largamente riassunto le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, rileva le frasi in cui Grandi ha messo in rilievo che l'Italia è apparsa a Londra con una nuova anima — anima creata dal fascismo che rispecchia esattamente il sentimento profondo della nazione italiana.

Il *Manchester Guardian* scrive che il discorso di Grandi è sereno, ponderatissimo, un discorso che dovrebbe dissipare qualunque eventuale malinteso che potesse essere stato prodotto dalle nuove costruzioni navali stabilite testè dal Governo italiano.

Ricordando che alla fine del discorso la Camera balzò in piedi unanime ed applaudì per parecchi minuti, il *Manchester Guardian* conclude che il discorso Grandi viene riconosciuto come una esauriente attestazione del fatto che l'atteggiamento italiano alla Conferenza di Londra ha segnato un grande successo morale e politico per il Fascismo nell'Europa.

Il processo dei croati
Viva attesa per l'interrogatorio di Macek

Belgrado, 10 notte.

Il processo Macek si avvicina alla sua fase culminante. Con l'udienza odierna, nella quale sono stati interrogati altri sei accusati non fra i principali, è terminata l'escussione dei membri del così detto gruppo terroristico.

Bisognerà ora procedere all'interrogatorio dei tre accusati più importanti dal punto di vista politico, cioè a dire l'ex-colonnello Begic, l'ex-deputato Jelasic e il dott. Vladimiro Macek, successo a Stefano Radic alla testa del partito croato dei contadini.

Degli accusati interrogati oggi, i due primi, Harchek e Klusac, hanno dichiarato di essere stati indotti a fare confessioni dai maltrattamenti, ma che tutto quello che essi hanno deposto davanti al giudice istruttore e alla polizia non risponde a verità.

Il meccanico Milan Lavnajic ha asserito di non aver fatto parte di nessuna Lega nè durante il regime costituzionale, nè dopo la proclamazione della dittatura. Certo egli fu costretto a fare delle deposizioni contro alcuni degli odierni imputati, però lo fece unicamente sotto la pressione dei maltrattamenti ai quali lo assoggettò la polizia di Zagabria. Lavnajic dichiara di non aver mai visto e conosciuto di nome la maggior parte degli imputati che incontrò per la prima volta nella questura di Zagabria.

L'altro accusato Antonio Stephanic, di professione fabbro, dice di non essere stato mai tormentato dalla polizia di Zagabria, ma che però gli ha firmato tutti i protocolli che gli furono presentati appunto per la paura in seguito dei maltrattamenti e delle torture di cui tanto si parlava.

Viene poi interrogato il contadino Mirko Dobranic il quale ammette di avere discusso insieme con Hagic e Franekic in merito alla famosa deputazione croata che partiva per Belgrado per andare a rendere omaggio a Re Alessandro, ma di non aver saputo nulla dei progetti di attentato. Dalla deposizione di questo accusato risulta che i protocolli della polizia venivano precedentemente preparati e provvisti anche di data. Dobranic ha aggiunto che il partito croato dei contadini non pensò mai e poi mai di far ricorso ad atti di violenza: «Se Macek avesse voluto applicare metodi terroristici sarebbe bastato un suo appello per fare sbrigare tutto in 24 ore».

Indi l'imputato ha detto che nel corso degli interrogatori della polizia, nominò come complici delle persone morte da tempo per non compromettere persone vive. La polizia voleva assolutamente venire in possesso di un lungo elenco di individui sospetti, e l'accontentò. I nomi di questi morti sono stati letti all'udienza fra l'ilarità dei difensori e di tutti gl'imputati.

Il ventesimo accusato Franjo Kunlic, un oste, dice che nel settembre dell'anno scorso un ignoto portò nella sua osteria un pacchetto che più tardi fu preso da un giovanotto a lui ugualmente sconosciuto. Kunlic non sapeva affatto che nel pacco si trovassero delle rivoltelle; del resto nella sua osteria nel corso di un anno si depongono migliaia di pacchetti e lui non si è mai dato cura di esaminarne il contenuto.

Segue quindi l'accusato Ivan Lebovic, un avvocato, che molto arditamente contesta la competenza del Tribunale belgradese sia dal punto di vista formale, che dal punto di vista politico.

Il Presidente Subotic ha fatto osservare che la Corte di Stato Suprema non rappresenta affatto un Tribunale Straordinario, e ha ammonito l'accusato a limitarsi alla sua difesa personale.

La giornata italiana di Lourdes
L'improvviso miglioramento di una signorina torinese
(Dal nostro inviato)

Lourdes, 10, notte.

Forse è l'effetto delle verdure dei tosati e del candore della Basilica, ma è certo che qualche cosa di tricolore è nell'aria in questo pomeriggio. E' questa la giornata italiana, annunzia l'ordine del giorno della Basilica di Lourdes. Oggi le preghiere saliranno in Cielo nella favella di Dante. Gli inni saranno cantati nella lingua che fonde in sè tutte le musiche del mondo. Sulla soglia dell'asilo una giovane suora dall'ovale purissimo sorride. Una ombra azzurra, quell'ombra che hanno di sguardi e le nevi, piove dalle sue ciglia nostalgicamente. E' suor Marcella, italiana.

La grazia a una signorina torinese

Proprio in questa giornata italiana, la Vergine sembra avere sorriso a un'altra giovane inferma. Si tratta di una commessa torinese: ieri camminava con le grucce: oggi pare assai migliorata. Procede quasi senza aiuto, benchè abbia sempre una gamba ingessata. E' la signorina Ernesta De Martino, abitante in via Bogino 6, commessa in un negozio di piazza Statuto: aveva contratto alcuni mesi fa una grave sinovite. Le vado incontro mentre viene dall'asilo per avviarsi verso il luogo della cerimonia. E' una simpatica fanciulla bruna e vivace, dagli occhi nerissimi a cui gli occhiali circondati di tartaruga danno maggior senso di grazia e stupefazione.

— Si sente meglio? — le chiedo.

— Mi sento bene. Spero che il mio miglioramento continui. Confido tanto nella Vergine.

Intorno alla grotta dei Miracoli donde partirà la processione è un vasto mareggiare umano. La processione si aduna. Vengono distribuiti i ceri. Le due ali di folla formano due siepi scintillanti che ardono nel volo del fulgore pomeridiano. E improvvisamente si leva il coro italiano e via si aggiungono a poco a poco gli altri di altri pellegrini, le voci di tutti i popoli. Lauda Sion Salvatorem. Il mottetto diventa a poco a poco tonante da cui erompono d'impeto i corali che montano dal cuore della folla come gli improvvisi soffi di estate che esalano dagli uragani. La processione sbocca nella spianata della Basilica, si agita come un flutto nero sotto il suo basamento bianco. Tutto intorno, disposta sulle lettighe e sulle carrozzelle, appare tutta un'altra folla: quella degli infermi. Un fremito passa fra di essi e una parola è su tutte le bocche: Ora pro nobis. E si direbbe che la processione venga incontro magnetizzando questa turba di malati. Ora pro nobis: questo intenso fremito ora sale e si propaga anche alla balaustra dalla quale pendono quasi traboccando festoni umani. Mentre le fanciulle che formano il corteo giunte nel piazzale si dispongono in circolo, gli alti prelati nei loro paludamenti lussuosi e sotto baldacchini scintillanti sostano al centro. Con voce forte in cui trema una viva commozione, il maggior prelato, mons. Azzam, proclama nel suo idioma la preghiera dei sofferenti.

Signore Vi adoriamo!
Signore crediamo in Voi!
Signore speriamo in Voi!
Signore Vi invochiamo!

Il porporato passa quindi a benedire a uno a uno tutti gl'infermi. La processione italiana è finita.

Le medaglie alle benemerite

Ora comincia un'altra cerimonia italiana. Davanti all'Asilo il Console Generale d'Italia a Tolosa, conte D'Agliano, pronuncia un discorso vibrante di italianità e di fede e chiude salutato da vivi applausi e da alala! Viva l'Italia! Il grido è gioioso e rompe festosamente l'atmosfera del luogo con un'esplosione di vita sana. Il conte D'Agliano appunta al petto delle signore benemerite le medaglie di cui esse sono insignite. Di medaglia d'argento sono decorate la marchesa di Rorà, la baronessa Nutoli e la signora Soldati. Di medaglia di bronzo sono decorate la marchesa Rovasenda e una decina di altre dame. Della medaglia d'argento dell'Asilo è decorata la signora Bravetta. Quindi il Console Generale passa nella sala dove s'intrattiene lungamente e premurosamente con gli infermi, rivolgendo loro parole di incoraggiamento e di fede.

Ma la giornata italiana riserba ancora una grata sorpresa: si sparge la voce che suor Gaetana, di Trofarello, colpita dal morbo di Pott e paralizzata da anni, si è alzata e si è messa a camminare. Si tratta per ora soltanto di una voce. Tuttavia è stato dichiarato che un certo miglioramento esiste. Su esso però dovrà essere pronunziato il giudizio competente dei sanitari. Così la giornata italiana è magnificamente finita. Il sole che si nasconde dietro i Pirenei accende la corona d'oro della Vergine. I pellegrini sfollano. Un usignuolo gorgheggia: parla già alle stelle.

CURIO MORTARI.

CINA
I nordisti annunciano una vittoria sulle truppe di Ciang-Kai-Scek
Diecimila morti e quindicimila prigionieri

Sciangai, 10, notte.

Il generale Yen-Shi-Shan ha diramato un comunicato con cui afferma che le truppe nordiste hanno virtualmente distrutto la Divisione che il generale Ciang-Kai-Cek aveva costituito coi migliori elementi del suo Esercito. Il combattimento si è svolto lungo la ferrovia di Lungai. I nordisti, secondo il comunicato, hanno ucciso diecimila avversari e ne hanno fatti prigionieri quindicimila. Il comunicato aggiunge che, in seguito alla brillante vittoria dei nordisti, l'Esercito di Ciang-Kai-Cek è ora completamente demoralizzato.

(United Press).

Le paurose proporzioni del disastro di Vienenburg
Lo straripamento delle acque dell'Oker danni per oltre 50 milioni

Berlino, 10, notte.

Il disastro di Vienenburg è, secondo i particolari che ne pervengono, assai maggiore di quanto non sia apparso e non sia stato dipinto al primo momento.

Tutta la regione presenta l'aspetto di un paese in preda a sommovimento tellurico che sta trasformando la topografia e la fisionomia del luogo. Crateri del diametro perfino di 100 metri si sono aperti su vari punti nella nottata, e piccole e grandi frane si sono prodotte da per tutto. I binari delle linee ferroviarie con le loro traversine, cui è venuto a mancare di sotto la terra sprofondata, hanno preso l'aspetto di ponti molleggianti.

Pare tuttavia che ora, dopo le prime 48 ore, il disastro si sia per lo meno fermato. Nel sottosuolo pare che l'irruzione delle acque si sia arginata, probabilmente solo perchè il crollo stesso delle gallerie ha otturato le falle per cui la massa delle acque penetrava.

L'origine del disastro

Di questa irruzione di acque, di cui non si sapeva nel primo momento la provenienza, che taluni attribuivano alle acque convogliatesi dei nubifragi di questi giorni ed altri ad altre cause, si è ora potuto constatare l'origine. Si tratta di acque del fiume Oker, un fiume che scorre nelle vicinanze, scaturente dal monte Brocken; non è un grande fiume, ma era grosso in questi giorni in seguito appunto alle pioggie torrenziali che si erano scatenate sulla regione. Ora, essendo stato camminato tutto il corso del fiume nella parte dove esso attraversa la vasta regione minata, tutta al di sotto della grande miniera di potassa, si è potuto osservare che la falda di acqua dell'Oker così ingrossata al principio, a un certo punto subisce una rapida diminuzione come se una grossa presa o derivazione di acqua, in quel punto, deviasse una gran parte dell'acqua. Esternamente non si vede nulla: nessuna traccia si ha della via che l'acqua mancante ha preso. Evidentemente nel letto del fiume in quel punto una grossa falla si è formata e attraverso ad essa l'acqua ha trovato una via per invadere i profondi pozzi della miniera.

Si pensi che colossale sventura sarebbe stata se la catastrofe si fosse manifestata di giorno, quando ben 500 operai si aggirarono nelle vicinanze e nelle vene della miniera.

L'entità del danno non può ancora naturalmente essere calcolata con precisione; certo è che essa è ingente e ascenderà a molti milioni, non meno di 40 o 50 come calcolano alcuni giornali solo fermandosi alla parte della miniera che per ora si conosce come sicuramente crollata.

Le condizioni dei tre grandi pozzi

Il primo dei tre pozzi principali di cui la miniera è costituita è del tutto franato e non se ne può più fare alcun conto, ed è in corrispondenza di questo primo pozzo che sembra sia avvenuto il disastro e lo sprofondamento maggiore. Il secondo pozzo è anche esso perduto perchè, sebbene non sia, per ora almeno, crollato interamente, tuttavia esso è talmente invaso dalle acque che, per riattarlo, sarebbe necessaria una totale ricostruzione e rimessa in funzione di tutta la galleria, ricostruzione che economicamente non sarebbe giustificata. Quello che si spera ancora di salvare, ma non si sa in quale misura, nè se la cosa sarà possibile, è il terzo pozzo che è profondo 550 metri e in cui però l'acqua è anche penetrata raggiungendo l'altezza di 50 metri. Se il pozzo sarà ancora utilizzabile, occorrerà chiudere le falle dell'Oker, ovvero deviare senz'altro questo fiume in altro letto. E poi con muri di cemento sbarrare il terzo pozzo della miniera dalle altre due gallerie, e pompare le acque da cui esso è invaso nella sua parte inferiore, ovvero rinunciare a questa zona inferiore della miniera tutta, lasciandola invasa dalle acque, e limitare i lavori alla zona superiore.

La miniera di Vienenburg è di proprietà dello Stato prussiano che l'ha acquistata prima della guerra per un valore di 30 milioni, naturalmente alla valuta di allora. Il danno odierno però non si limita solo alla miniera, bensì anche alla città e a tutto il soprasuolo, linee ferroviarie e ponti della regione.

G. P.

Città americana minacciata da un incendio
100.000 abitanti pronti per lo sgombero

Parigi, 10 notte.

Si ha da New York che informazioni da Baiona nello Stato di New Jersey recano che gli abitanti di quella città situata sulla baia superiore, sono attualmente in estrema ansietà per il fatto che la loro città è minacciata al completo da un incendio. Infatti un serbatoio di petrolio che si è incendiato nei dintorni di Baiona ha rapidamente comunicato l'incendio ai dintorni. Il punto è particolarmente propizio perchè il suolo è saturo di petrolio e gli sforzi combinati di parecchie squadre di pompieri di New York e di New Jersey non sono ancora riusciti ad arrestare la marcia del disastro.

Il pericolo è tanto più grande per la città di Baiona in quanto che il vento spira esattamente in direzione degli altri serbatoi e che in prossimità dell'incendio si trovano delle officine di prodotti chimici e immensi parchi di carbone nonchè delle raffinerie di petrolio e delle polveriere.

Per misura di precauzione la baia ha dovuto essere abbandonata e numerose navi sono andate ad ancorarsi al largo. Tutte le case di commercio, gli uffici, le scuole sono stati chiusi. Enormi nubi di fumo rendono l'aria irrespirabile.

La popolazione, che comprende circa cento mila anime, è stata invitata a tenersi pronta ad un rapido sgombero. Un'altra complicazione si è venuta ad aggiungere a tanto pericolo: una parte considerevole dei pompieri di New York è attualmente mobilitata per combattere il fuoco delle foreste.

Brigantesco eccidio presso Trieste
Coniugi trucidati da banditi mascherati — Rivoltellate e colpi di scure — Una terza vittima ferita.

Trieste, 10, notte.

La scorsa notte a Santo Stefano in Basso, località sita a 10 chilometri dalla città, una banda di delinquenti mascherati e armati ha aggredito i coniugi Nicolò e Maria Marangoni nella trattoria di loro proprietà, trucidandoli barbaramente e ferendo una terza persona. Il fatto ha prodotto la più profonda impressione fra gli abitanti di quella pacifica e ridente plaga.

Verso le 22 di ieri il Marangoni stava nella trattoria giuocando a carte con il meccanico Goffredo Bertini, di 30 anni; la moglie era seduta ad un tavolo vicino, e le due figlie, Maria di 22 anni e Laura di 12 si erano già recate al piano superiore per coricarsi. Improvvisamente si udirono dei colpi alla porta d'ingresso. La Marangoni si alzò e andò a vedere chi fosse. Appena ebbe aperta la porta, le si presentarono davanti due individui bendati con grandi fazzoletti neri scendenti fino al petto: uno teneva spianata una rivoltella e l'altro era armato di moschetto.

Uno dei banditi prese la donna per un braccio, la spinse giù per i gradini dell'ingresso ed entrando nella trattoria, gridò: «In alto le mani». Sbigottiti, i due giuocatori alzarono immediatamente le mani. Allora il bandito, che era quello armato di rivoltella, sparò alcuni colpi. L'oste rimase ucciso sul colpo; il Bertini, rimasto ferito, si finse morto, gettandosi a terra fra le seggiole e il tavolo. Tuttavia vennero sparati ancora alcuni colpi contro i due disgraziati.

Intanto la donna era corsa fuori, per invocare soccorso. Quello che sia successo nel cortile, davanti al cancello, che la poveretta cercava forse di aprire per scampo, non è possibile sapere. La donna fu trovata orribilmente massacrata, forse ad opera di altri individui che facevano da palo all'ingresso della trattoria. La donna era stata colpita da diversi proiettili ed aveva inoltre squarciata la schiena e il petto con una taglientissima scure.

Il Marangoni, vittima della ferocissima aggressione, era segretario amministrativo del Fascio di San Dorligo di Valle. Non si conoscono per ora le ragioni del misfatto; si esclude però la rapina, ritenendo trattarsi di vendetta personale.

Macabra pesca nel Po
Un sacco con il cadavere di una donna con le mani e piedi legati

Voghera, 10, notte.

Una macabra scoperta hanno fatto due pescatori mentre erano intenti a raccogliere legna sul Po nel tratto fra Pancarana e Bastida. Visto galleggiare un grosso involto, lo hanno rampognato constatando poi che si trattava di un sacco legato all'estremità con una sottile cordicella. Appena slegatolo è apparso il cadavere raggomitolato di una donna sommariamente vestita con una camicia di fine tela e una maglietta di lana. I sanitari subito accorsi hanno rilevato sul povero cadavere diversi forellini distribuiti a mo' di rosa sul seno destro, con un foro più ampio e centrale sempre nella stessa zona. Il corpo si presentava tutto avvolto da una corda che teneva legati gli arti ed era stretta anche intorno al collo. Non è stato possibile procedere all'identificazione del cadavere, per assoluta mancanza di elementi atti a ciò. La poveretta è di statura al disotto della media e misura esattamente m. 1,50. Dimostra l'apparente età di 30 anni ed è fornita di dentiera artificiale. Evidentemente, dopo essere stata assassinata, per occultarne il cadavere venne gettata nel Po. I medici fanno risalire la morte della sconosciuta ad almeno trenta giorni. L'autorità ha iniziato pronte ed attive indagini.

Rinvio alle Assise di una donna che ha ucciso il proprio marito

Cuneo, 10, notte.

La Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino ha rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise la ventisettenne Pierina Piasco, residente a Savigliano, sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale nella persona del marito Giulio Rittatore.

La tragedia famigliare si svolgeva l'anno scorso in Savigliano. Da lungo tempo la Piasco era venuta a conoscenza che suo marito amoreggiava con la sorella di lei, Francesca, ma si sforzava di non credere, come era invece opinione corrente in paese, che il marito la tradisse. Senonchè, quando la sera del 16 marzo le due sorelle e il Rittatore si trovarono radunati in casa per passare la serata, dal loro modo di comportarsi la Piasco capì che realmente tra il marito e sua sorella dovevano correre rapporti più che di amicizia. Uscito il Rittatore di casa per accompagnare alla propria abitazione la cognata, la Piasco si mise a spiare i due, e li colse poi sulle scale della casa della sorella, mentre si abbracciavano. Indignata, la moglie tradita prendeva a schiaffi la sorella e costringeva il marito alla fuga. Tornata a casa, e visto che il marito non era ancora rientrato, impugnava un affilato coltello e si metteva a ricercarlo. Lo ritrovava sulla porta d'una trattoria e lo rimbrottava acerbamente. Il Rittatore allora si scagliava sulla moglie e la colpiva violentemente con calci e pugni. La donna, esasperata, estraeva il coltello e gli infieriva varii colpi al collo. Il Rittatore, ricoverato all'ospedale, venne giudicato guaribile in venti giorni, mentre sua moglie, fermata in un primo tempo, veniva poi messa in libertà provvisoria, sotto la accusa di lesioni volontarie. Dopo alcuni giorni però il Rittatore decedeva e l'esame medico accertava che la causa della morte era dovuta a un forte emozione formatosi per emorragia sui vasi e nervi del fascio nerveo-vascolare del collo. La Piasco venne pertanto nuovamente fermata, e contro di lei si apriva regolare istruttoria per omicidio, conchiusasi in questi giorni. La Piasco sarà difesa dall'avv. Gaetano Toselli, di Cuneo.

Il dissesto del «Credit Valdôtain»
L'imminente decisione del Tribunale

Aosta, 10 notte.

In base alla legge sul concordato preventivo il nostro Tribunale, presieduto dall'avv. cav. uff. Marchetti, ha oggi sentito in camera di consiglio, per gli opportuni schiarimenti, l'avv. Bertone, commissario giudiziale al dissesto del «Credit Valdôtain» previo avviso all'Istituto bancario stesso ed ai creditori che saranno interrogati nel giudizio. Erano presenti per l'Istituto dissestato gli avv. Tosca di Castellazzo, Chatrian e Bondaz di Aosta; il creditore Lale-Demoz Oreste, di Saint Pierre, era rappresentato dagli avv. Sirena e Biava; era pure presente il garante del concordato, comm. Gastone Gastaldetti, di Torino, assistito dagli avv. Cairola e Torriona. L'avv. Bertone ha fornito tutte le informazioni richieste dal Tribunale relativamente alla garanzia stessa presentata dal «Credit». Si prevede che la sentenza sarà data nell'entrante settimana e che il buon fine del concordato sarà raggiunto.

SPORT
Le «24 ore» di Brooklands
La vettura di Marinoni ritardata da un incidente

Londra, 10 notte.

Non si conoscono ancora al momento in cui telefoniamo i risultati della corsa automobilistica di Brooklands, ma la vittoria della squadriglia delle Bentley sembra assicurata. Queste vetture erano classificate prime alla chiusura del primo periodo di dodici ore di corsa conclusosi ieri sera alle 20 e si trovavano poco prima della chiusura definitiva di questa gara di resistenza e di velocità ancora in testa ai concorrenti.

Stamane alla ripresa, si trovavano in lizza 37 vetture sulle 50 che avevano partecipato alla prima parte della gara. Verso sera, mentre la pioggia cadeva a dirotto, si trovavano in testa quattro vetture britanniche, due Bentley, una Riley e un'Aston Martin. La più pericolosa avversaria delle macchine britanniche, l'Alfa Romeo guidata ieri dall'asso Kaye Don e che durante la prima parte della giornata di oggi sotto la guida di Marinoni sembrava dover riportare la palma della vittoria, perdeva nel pomeriggio la sua posizione nel gruppo di avanguardia.

La macchina si fermava e i meccanici accorsi ad esaminarla dichiararono che con molta probabilità essa avrebbe dovuto essere ritirata dalla gara. Invece dopo un intervallo di intenso e snervante lavoro i meccanici riuscivano a rimettere in moto il motore e Marinoni, ripreso il volante, si ripresentava in pista con la speranza di riconquistare se non altro buona parte del terreno perduto. Senonchè la riparazione del motore aveva richiesto tre ore di lavoro e stasera poco prima della chiusura della gara l'Alfa Romeo di Kaye Don, per quanto spinta da Marinoni a velocità vertiginose, non riusciva a rioccupare il magnifico posto che aveva raggiunto in mattinata.

Le gare motonautiche di Gardone

Gardone, 10, notte.

Alla presenza del sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Dino Alfieri, che era accompagnato dal segretario federale di Brescia, oggi si è effettuata la terza giornata delle gare motonautiche internazionali del Garda. Poco dopo l'inizio della Coppa Lega Navale, è giunto sulla tribuna del traguardo, accompagnato dall'architetto Gian Carlo Maroni, dal comandante Romano Manzutto e dal conte Giovanni Rizzo, il comandante Gabriele D'Annunzio. Mentre la folla applaude egli sale rapidamente la scala e si incontra con S. E. Alfieri. Nell'intervallo tra la prima e la seconda corsa il comandante D'Annunzio si fa consegnare dal comandante Manzutto un pacco di fazzoletti di seta di colori sgargianti, che distribuisce ai vincitori, ai vinti ed alle autorità presenti. Il comandante si dimostrava di ottimo umore e ha scambiato parole scherzose con le autorità che lo circondavano.

Ecco la classifica delle gare:

Coppa Piccoli, libera ai cruisers 6 metri (6 giri, Km. 24): 1. Edfu, in 23'08"1/5 (media Km. 61,965); 2. Lia, in 25'38"1/5; 3. Fiume.

Coppa Lega Navale, cruisers 12 litri (6 giri, Km. 24): 1. Cabac, in 20'23"2/5 (media 70,821); 2. Chissà mai, in 23'11"; 3. La Gorgona.

Targa del Garda, racers senza limitazione (giri 5, Km. 20): 1. Cabac, in 14'14"1/5 (media Km. 84,090); 2. Montelera, in 14'29"3/5; 3. La Gorgona.

Gran Premio Motonautico d'Italia: 1. Cabac in 29'4" 2/5 (media Km. 62,540); 2. Montelera, in 30'30"1/5; 3. Cabac, in 30'33"2/5.

Le corse a S. Siro

Milano, 10, notte.

Premio Mortella (corsa siepi, L. 10.000, m. 2800): — 1. Dolly (Pandolfi); 2. Abbot's Dream; 3.° Barbarigo. 2 lungh., 6 lunghezze. Tot. L. 8, 6,30, 6,30.

Premio Villa Pizzone (L. 10.000, m. 2200): — 1. Lantanina (Zabrak); 2. Ujanihus; 3. Montaperti. 1 lungh., 3 lungh., 3 lungh. Tot. 17,50, 8,50, 9.

Premio Salca (L. 6000, m. 1900): — 1. Lucina (Migliano); 2. Lyonide; 3. La Rolande. 1 lungh. e mezza, 1 lungh., 1 lunghezza. Tot. 16,50, 6,00, 7.

Premio Corso (L. 15.000, m. 1800): — 1. Savico (Pacifici); 2. Stridia; 3. Tofina. Stessa lungh., 2 lungh. e mezza. Tot. 21,50, 7, 6,50.

Premio Mortesana (L. 25.000, m. 3000): — 1. Trento (Pandolfi); 2. Mandolin; 3. Bosatella. 10 lungh., 5 lungh., 1 lungh. Totaliz. 56, 14, 16, 14,50.

Premio Valbrona (L. 8500, m. 1600): — 1. My Land (Ghibellini); 2. Tacorina; 3. Stradella. Incollatura, 5 lungh., 3 lungh. Tot. 44,50, 11, 9.

Premio Castiglione (L. 10.000, m. 1000): — 1. Rodopea (Zabrak); 2. Simon Memmi; 3. Bragadina. 1 lungh., 1 lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot. 27, 9,50, 15, 14,50.

Maltempo e frane nel Novarese

Novara, 10 notte.

E' pervenuta notizia che, in conseguenza del maltempo, in quel di Pontemalio sono franati diversi colossali massi, fra cui uno del peso di circa 200 quintali, che ha ostruito per parecchio tempo il passaggio sulla strada provinciale. Altri macigni caduti dalla montagna sono andati a finire nel fiume Toce, causando danni non gravi.

Sui monti circostanti è caduta la neve, che ha raggiunto uno spessore di 15 centimetri. E' venuta giù anche la grandine, che ha arrecato danno agli ortaggi. Si lamentano anche alcune frane nell'alto Novarese, mentre parecchi torrenti sono in piena e minacciosi, come in più punti la Sesia. La campagna bacologica subisce di conseguenza un notevole ritardo.

Atto di coraggio di un bimbo cinquenne

Pinerolo, 10 notte.

Il ragazzo Silvio Bouriot, di anni 5, residente alla frazione Puy di Fenestrelle, si recava in compagnia dell'amico Pierino Bouriot, di anni 6, alla ricerca di fiori. Nell'attraversare uno strato di neve, il Pierino scivolò e cadde nel torrente gonfio per le abbondanti pioggie e lo scioglimento delle nevi. Noncurante del pericolo, il piccolo Silvio senza esitare si buttò al salvataggio del compagno e dopo molti sforzi riuscì a trarlo alla riva. L'eroico fanciullo cinquenne verrà proposto per una ricompensa al valore.

LA TEMPERATURA
10 Maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 2,4
Temp. massima del giorno 10 + 19

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	10	sereno	legg. m.
Milano	16	8	coperto	
Genova	18	13	»	mosso
Venezia	18	10	sereno	legg. m.
Firenze	18	9	coperto	
Ancona	14	11	¼ cop.	mosso
Bologna	18	10	»	
Napoli	17	11	coperto	legg. m.
Taranto	19	11	sereno	»
Palermo	17	11	¼ cop.	»
Catania	21	11	»	
Cagliari	18	11	»	mosso
Tripoli	18	16	sereno	
Messina	18	12	coperto	legg. m.
Trieste	18	11	¼ cop.	calmo
Trento	17	8	»	
Fiume	14	10	coperto	mosso
Bari	19	12	¼ cop.	calmo
S. Remo	18	12	»	legg. m.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 10, notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca fra l'altro: Ansaldi, vice-pretore pretura unificata di Torino, è incaricato della reggenza del posto di pretore alla pretura di Brossasco.

Ultime di Borsa
Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato si apre calmo e senza cambiamenti apprezzabili nella maggioranza dei valori. Si nota tuttavia fermezza nelle azioni Elettriche e dei Servizi Pubblici e sopra tutto in quelle Ferroviarie. In media i guadagni sono stati da 2 ai 3 punti. Le azioni di Aviazione sono state le più ferme. Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1924	96,5
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	95,25
Id. id. 7 % 1927	88,75
Città di Milano 6,50 % 1952	88 —
Montecatini 7 % 1927	101 —
Città di Roma 6,50 % 1952	88 —
Fiat 7 % 1946 coi warrants	106,25
Id. id. senza warrants	91 —

AZIONI

Italian Super Power	11 5/8
American Telephon e Telegraph	244 —
Consolidated Gas Co of New York	125 —
General Electric Company	80,25
General Motors Corporation	47,75
Kennecott Copper Corporation	56,25
National e Biscuit Company	86 1/2
New York Central Rr Company	171,37
Radio Corporation	56 3/4
Standard Oil Co of New Jersey	77 —
Texas Gulf Sulphur Company	59,50
United States Steel Corporation	179,75

Amsterdam, 10. — Il mercato odierno ha tenuto una tendenza buona. Particolarmente ferme sono state le azioni della Margarine e le Philips.

Stato Civile di Torino
10 Maggio 1930

NASCITE: N. 28. - Maschi 15, femmine 13.

MORTI: N. 18. - Morra Lucia ved. Bracco, di anni 77, di Asti, casalinga, corso S. Maurizio, 31. — Berra cav. Annibale fu Guglielmo, id. 58, di Chivasso, ten. colonn. a riposo, corso Francia, 0. — Bagliani Maria di Carlo Emilio, di giorni 18, di Torino, via Barbaroux, 7. — Palladino Ettorina di Tarquinio, di anni 5, di Torino, via Bonira, 21. — Cane Maria ved. Giordano, id. 80, di Caluso, casalinga, via Malone, 20. — Lupica Biagio fu Antonio, id. 76, di Militello Rosmarino, agiato, via Bellezia, 27. — Marocco Angela ved. Marchese, id. 74, di Moncalieri, casalinga, via Gramsavallo, 9. — Marzaglia Augusta fu Battista, id. 85, di Monastero Lanzo, casalinga. — Cordola Lidana di Battista, id. 19, di Mocchie, casal. — Bisone G. B. fu Augusto, id. 82, di Chieri, falegname. — Arbuo Stefano fu Michele, id. 53, di Genova, meccanico. — Savarino Olimpia m. Bava, id. 38, di Castiglione T., casalinga. — Boggio Marianna di Annibale, id. 25, di Nancy, casalinga. — Tagliatti Maria fu Tommaso, id. 73, di Monastero Lanzo, contadina. — Caorsi Teresa m. Borgatti, id. 37, di Genova, casalinga. — Allemandi Carlo fu Giuseppe, id. 61, di Torino, cocchiere. — Gandos Giacomo fu Bernardo, id. 21, di Cilavegna, tranviere.

Nati morti 1; + deguiti 2, begli esposti, infanti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 9.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Dopo dolorosissima malattia, confortato dalla Benedizione speciale del Santo Padre, serenamente spirava, nell'età di anni 65,

Negro Giacomo
Commendatore di S. Gregorio Magno

Ne danno il triste annunzio:
la moglie **Emma Cosa**;
i figli **Eugenio** colla moglie **Rosina Poretti** e figli,
Maria col marito **Tonio de Zerb** e figlio,
Anna col marito **Luigi Rocchi** e bimbe,
Luigina col marito **Giuseppe Ra...** e bimbo;
il fratello **Carlo** colla figlia **Angela**, marito e bimbo;
i cognati **Cosa** e famiglie, la zia **Giovanna** ved. **Negro**;
nipoti **Orgiazzi**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cialdini, 43.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 10 maggio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Negro Giuseppe & Figli**, annuncia con profondo dolore il decesso del titolare

Comm. Negro Giacomo

Torino, 10 maggio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il personale della Ditta **Negro & Figli** annuncia con profondo dolore la perdita del Signor

Comm. Negro Giacomo

suo amatissimo Principale.

Torino, 10 maggio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane, alle ore 4, in Monteu da Po, munito dei Sacri Carismi si spegneva, colla serenità dei buoni, dopo penose sofferenze,

Spirito Porta
d'anni 39

Lo piangono desolati: la moglie **Ketty Pangella** e l'adorato bimbo **Felice**; la mamma **Teresa Adt** ved. **Porta**; le sorelle: **Lina** col marito **Lorenzo Pangella** e **Maria** col marito **Giuseppe Romiger**; gli suoceri; i cognati **Pangella** e **Cuttica**; la zia **Caterina Delfino** ved. **Bianco** ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Monteu da Po, alle ore 15,30 di domenica 11 corr. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti si associeranno al loro dolore.

Monteu da Po, 10 maggio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, partecipa con vivo dolore la improvvisa morte dell'

Avv. Alcardo Marchigiani

avvenuta in Roma il 9 maggio 1930.

3100

Dopo lunga malattia, sopportata con soave e cristiana rassegnazione, spirava improvvisamente in Lugano la sera del 7 corrente

Nenè Ripa-Buschetti di Meana
d'anni 18

Straziati ne danno il doloroso annunzio: il padre Marchese **Gualfredo**, la madre **Teo Marenco**, la sorella **Gida**, il nonno cav. **Leone Marenco**, gli zii N. D. **Gabriella Negri-Osel Ripa di Meana** col consorte cav. **Luigi** colonnello di S. M. e figli, **Andreina Marenco** ved. **Caranti** e figlie, **Luisa Marenco**, **Giuseppe Marenco**, Contessa **Teresa Magliano di Villar S. Marco Susut-Avena**, Contessa **Maria Gay di Montariolo Marenco**; i cugini e parenti tutti.

La cara salma giungerà da Lugano lunedì, 12 corr., ed i funerali seguiranno martedì, 13 corr., alle ore 10, partendo dalla Chiesa Parrocchiale della Madonna di Campagna per essere tumulata nella tomba di famiglia nel vicino Camposanto. Serva la presente di personale partecipazione.

Torino, 11 maggio 1930 - Via della Rocca, 4.

Gonta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Azionisti, Dirigenti, Impiegati e Operai della Compagnia Italiana Pistoni Soc. An., annunziano con profondo dolore la improvvisa morte del Marchesino

Nenè Ripa di Meana

figlio del loro amatissimo Amministratore Unico avv. Gualfredo. 16997

Ieri, alle ore 13, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Emma Montanari ved. Zerboni

Angosciati ne danno il triste annunzio:
il figlio **Renato** colla moglie **Egle**;
la sorella **Cesira** ved. **Zerboni**;
nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 12 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Vinzaglio, n. 3, indi la cara Salma proseguirà per Milano ove alle ore 16 nel Cimitero Monumentale seguiranno le estreme esequie.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. Elli. Zerboni e C., partecipa il decesso della Signora

Emma Montanari ved. Zerboni

madre dell'Amministratore delegato rag. **Renato Zerboni**.

Torino, 10 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della S. A. Zerboni e C. partecipa con dolore la morte della Signora

Emma Montanari ved. Zerboni

madre dell'Amministratore delegato rag. **Renato Zerboni**.

Torino, 10 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Dirigenti, Impiegati, Capi Tecnici e Maestranze della S. A. Elli. Zerboni e C., annunciano con profondo cordoglio la morte della Signora

Emma Montanari ved. Zerboni

madre amatissima del loro Amministratore Delegato rag. **Renato Zerboni**.

Torino, 10 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Oggi, all'età di anni 77, mancava improvvisamente l'anima buona di

Lupica Biagio

Ne danno il doloroso annunzio: i figli Prof. **Salvatore**, Preside Istituto Maffei e famiglia, Maestro **Vincenzo**, Direttore Scia Barberis, **Calogero**, **Giuseppe** e **Concetta** nubili; la sua seconda moglie che lo assistette fino all'ultimo istante; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 11 corr., alle ore 10, partendo da via Bellezia 27.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 10 maggio 1930.

Gonta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Morello Michele
di anni 78

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Teresa** ved. **Bauducco**; **Marianna** ved. **Quaglia**; **Giuseppe** colla moglie **Nicola**; **Maria** col marito **Valperga**; **Michele** colla moglie **Ponzo**; **Giuseppina** col marito **Bertello**; la sorella **Casale Anna**, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 12 corr., alle ore 9 a Moncalieri, dalla propria abitazione in cascina Carpice.

Si ringraziano le gentili persone che parteciperanno al mesto accompagnamento. Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 16901

La Famiglia del Dott. Laugeri, nell'assoluta impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero recare tributo di fiori, di pensiero e di presenza all'accompagnamento del suo piccolo

Enrico

porge a tutti la più fervida parola di commossa gratitudine.

Rivolge in modo speciale memore e perpetua riconoscenza ai Sanitari che con ammirevole assiduità e con cuore generoso diedero all'Estinto tutti gli ausili delle cure e della assistenza affettuosa.

Torino, 11 maggio 1930 - VIII.

Gonta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Novero

riconoscente ringrazia tutti coloro che gentilmente parteciparono alla mesta cerimonia del caro Estinto. 16483

Nole Canavese, 11 maggio 1930.